

Manfredi Leone

La riqualificazione delle aree verdi come elemento strategico dello sviluppo urbano sostenibile

Il caso di Palermo: simulazioni progettuali delle connessioni tra il parco della Favorita, i tessuti urbani esistenti e il sistema paesaggistico unitario della riserva di Monte Pellegrino

Introduzione di Tommaso Giura Longo



Aracne Editrice

$$\frac{A_08}{439}$$

a Bibi e Teresa

Un affettuoso ringraziamento va a tutti coloro che, negli anni, hanno contribuito alla realizzazione di questo lavoro. In particolare vorrei ringraziare Daniela, Rosangela, Paola, Barbara, Marilena, Cora, Giulia, Olivia, Silvio, Fabrizio, Giovanni, Salvo; la mia particolare gratitudine va anche al Prof. Tommaso Giura Longo per i suggerimenti e gli incoraggiamenti che hanno reso possibile questa ricerca.

Questa pubblicazione esiste anche per l'estrema disponibilità di Francesco Ferrara e del suo eccezionale gruppo.

Manfredi Leone

La riqualificazione delle aree verdi come elemento strategico dello sviluppo urbano sostenibile

Il caso di Palermo: simulazioni progettuali delle connessioni tra il parco della Favorita, i tessuti urbani esistenti e il sistema paesaggistico unitario della riserva di Monte Pellegrino

Introduzione di Tommaso Giura Longo

Aracne Editrice

La riqualificazione delle aree verdi come elemento strategico dello sviluppo urbano sostenibile

Manfredi Leone

Copyright © MMXII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Via Raffaele Garofalo, 133 A/B - 00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-5511-3

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento anche parziale, con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie senza il permesso scritto dell'Editore.

manfredi.leone@unipa.it

Impaginazione elettronica e progetto grafico a cura dell'autore.
Ha collaborato all'edizione l'Arch. Olivia Longo.
Hanno collaborato all'impaginazione Salvatore Romanotto e Giovanni Antonino
Tutti i diritti sono riservati. E' vietata la riproduzione non autorizzata.

Indice

Introduzione

Tommaso Giura Longo p. VII

Premessa

p. IX

Capitolo 1

Sviluppo urbano sostenibile: argomenti generali

1.1 Uno sguardo sull'evoluzione del concetto di sviluppo urbano sostenibile p. 3

1.2 Il ruolo dei parchi nel processo dello sviluppo urbano sostenibile p. 8

Capitolo 2

Sviluppo sostenibile, aree verdi e architettura del paesaggio: alcune esperienze in corso.

2.1 Esperienze straniere: Barcellona p. 15

2.2 La situazione italiana: Firenze p. 23

2.3 Un'esperienza di riqualificazione del verde: Bologna p. 26

Capitolo 3

Un caso di studio. Palermo e il parco della Real Favorita

3.1 Il sistema del verde a Palermo p. 33

3.2 Storia dell'impianto e vicende urbanistiche p. 55

3.3 Il parco oggi: usi e abusi tra progetto e consuetudine p. 59

3.4 Riserva, piano d'uso e utilizzazione dei fondi agricoli p. 62

3.5 Simulazioni progettuali p. 72

3.6 Conclusioni p. 79

Immagini

p. 83

Bibliografia

p. 117

Tavole

Introduzione

Tommaso Giura Longo

Il "centro storico" e il "territorio storico" non sono due entità distinte e separabili ma devono essere intesi come parti che, da un certo punto in poi (vogliamo dire dall'età barocca?), si sono fuse per dare luogo a un disegno unitario, omogeneo e originalissimo. Per lo più si tratta di un disegno che ha travalicato la cinta muraria delle città compatte, si è impresso sul territorio esterno e ha dato vita a una singolarissima unità di paesaggio non più riconoscibile soltanto come urbana né soltanto come agraria.

Il caso della città di Palermo, che fa da protagonista in questo bel libro di Manfredi Leone, conferma questo concetto e ci fa capire che oggi un progetto urbano può definirsi, con un aggettivo purtroppo abusato "sostenibile" soltanto se riguarda l'intera, vasta e nuova unità territorialmente riconoscibile. A vantaggio di questa unità un progetto attuale e aggiornato di modificazione deve proporsi di impedire almeno tre cose: il consumo incontrollato delle risorse, il progressivo deterioramento delle qualità ambientali e, infine, le disuguaglianze nella fruizione pubblica delle opportunità insite nel territorio. E' perciò logico che il discorso sulla città di Palermo possa, per Manfredi Leone, partire dal più rilevante elemento geomorfologico dello straordinario paesaggio territoriale: il Parco Reale della Favorita.

Questo parco, con i suoi 250 ettari di estensione, costituisce la parte storicamente pregiata e eminente dell'imponente comprensorio chiamato oggi Riserva Naturale Orientata di Monte Pellegrino, estesa per oltre mille ettari di territorio. Oggi la riserva rappresenta il più ampio frammento dell'unitario continuum paesaggistico storico riprodotto in tante vedute pittoriche del passato e descritto in tanti diari dei viaggiatori antichi e nei testi di tanta letteratura. Tale continuum paesaggistico ha la caratteristica di essere stato disegnato materialmente sul terreno secondo una rete rigorosa di assi prospettici di derivazione tardo barocca, in analogia con alcuni notissimi esempi italiani, come il parco della Reggia di Caserta o il complesso delle ville reali di Stupinigi e Venaria che fanno da corona al centro storico di Torino.

Nell'ultimo mezzo secolo la caotica e massiccia espansione residenziale di Palermo ha mutilato ampiamente l'insieme di tale mirabile disegno che caratterizzava l'intera Piana dei Colli la quale, fertilissima e intatta, si inquadra tra i rocciosi monti Pellegrino e Gallo e si apriva sul golfo di Palermo, sul lido di Mondello e su quello di Sferracavallo, il libro di Manfredi Leone ci invita a rintracciare, salvare e ricucire, nei vuoti lasciati dalla scriteriata urbanizzazione contemporanea, quel tanto che rimane dello straordinario disegno tardo barocco.

Ne fanno parte alcuni antichi tracciati, sempre sontuosi e, a volte molto estesi che conducono alle ville e ai giardini nobiliari di cui era punteggiata la Piana. Insieme a questi si notano pochi frammenti superstiti delle borgate residenziali agricole settecentesche. Con mano sicura il libro ci conduce attraverso le tracce maggiori e minori ancora leggibili nella Piana dei Colli e suggerisce le valide premesse per individuare le "buone pratiche", finora trascurate ma necessarie per attivare ogni futuro programma, piano o progetto di interventi di cui ha bisogno questa pregiatissima area del territorio storico palermitano, trascurato dai poteri pubblici e insidiato dalle mire speculative dei privati.

Alla fine più che di "buone pratiche" sarebbe opportuno anche parlare di pratiche "obbligate". Infatti l'obiettivo civile da proporsi oggi consiste nel non sottrarsi mai alla necessità di tutelare tutte le tracce, piccole e grandi, del disegno storico e, nello stesso tempo, di rendere in modo appropriato leggibile e fruibile, collettivamente e non solo visivamente, lo stretto legame che ha tenuto insieme in una unitaria entità paesaggistica non solo le borgate, le ville, il Parco Reale, il monte Pellegrino e il Monte Gallo, fino ai lidi palermitani, ma anche le attività che vi possono trovare sede compatibile.

Su tre proposte di pratiche appropriate il libro richiama la nostra attenzione. La prima: la riconfigurazione dei margini tra parco e monte, tra parco e tessuto di recente urbanizzazione, tra le non poche ville superstiti e l'intorno densamente urbanizzato; tali margini non vanno intesi come barriere di separazione o di esclusione ma come invitante elemento di integrazione tra differenti ambiti contigui e di scambio tra le attività pubbliche che possano svolgersi. La seconda proposta: l'espulsione dei percorsi di attraversamento delle zone verdi delle auto private e dei mezzi pubblici inquinanti. Infine la terza proposta: la riattivazione e la gestione economica delle attività agricole e delle produzioni autoctone.

Premessa

Pubblicare una ricerca provoca sensazioni contrastanti: per un verso si è soddisfatti di potere dare alle stampe il frutto di un lungo lavoro, quasi sempre sofferto e travagliato, per altro verso, invece, non si finisce mai di dubitare della esaustività del proprio lavoro, della accuratezza, della organicità.

Esiste una naturale tendenza a cercare di fare del proprio meglio, e questo fa dubitare continuamente della bontà del proprio operato. Fortunatamente arriva un momento in cui si deve stampare e qualunque dubbio o resistenza “devono” lasciare il posto a pellicole, lastre e inchiostri.

Questa pubblicazione è il risultato di una ricerca triennale, condotta nell’ambito del dottorato di ricerca in Sviluppo Urbano Sostenibile, frequentato presso il Dipartimento di Progettazione e Scienze dell’Architettura dell’Università di Roma Tre. Lo studio affronta il ruolo delle aree verdi urbane e la loro riqualificazione, come risorsa “sostenibile”, elemento strategico appunto.

Il volume è articolato in tre parti: il primo capitolo affronta temi di natura generale sui concetti e le interpretazioni della “sostenibilità”, in particolare con riferimento al ruolo dei parchi nel processo dello sviluppo urbano sostenibile. Il secondo capitolo è appena uno “sguardo” (non esaustivo), sul ruolo delle aree verdi in diversi contesti urbani, in alcune esperienze italiane e straniere. Il terzo capitolo descrive il caso di studio affrontato nella ricerca: Palermo e il *Real Parco della Favorita*; introduce questa parte una carrellata sul sistema del verde a Palermo, affrontando il problema a partire dall’attuazione delle previsioni contenute negli strumenti urbanistici del dopoguerra. Nei paragrafi successivi si affronta lo studio del parco, partendo dalle vicende storiche, attraverso i due secoli di vita e giungendo fino ai giorni nostri. Si affronta successivamente la questione dell’istituzione della riserva e dello sfruttamento agricolo dei fondi. Conclude questo capitolo una ipotesi di assetto che coinvolge in un sistema unitario il parco e le ville storiche che ancora punteggiano la Piana dei Colli (con relativi giardini e pertinenze), il cui

disegno naturale produce uno scenario di incomparabile bellezza, esaltato dagli artifici delle "gemme" superstiti del patrimonio storico monumentale della Piana dei Colli e del parco.

Corredano il volume alcune immagini relative agli argomenti trattati nei capitoli, nove tavole di analisi e di progetto relative al parco e al sistema paesaggistico della riserva e della Piana dei Colli.

CAPITOLO 1

Sviluppo urbano sostenibile: temi generali e specialistici

1.1 Uno sguardo sull'evoluzione del concetto di sviluppo urbano sostenibile

Insedimenti e sostenibilità

E' difficile definire quale sia l'aspetto di un insediamento umano *sostenibile*, né tanto meno il suo funzionamento. Qualcuno sostiene che le piccole città europee del medioevo o i villaggi preistorici, fossero sostenibili. In effetti entrambi i modelli si fondavano su un medesimo paradigma insostenibile: le risorse per la sopravvivenza erano prelevate dall'ambiente circostante, mentre allo stesso tempo si introducevano nell'ambiente i residui e i rifiuti della vita quotidiana.

Il motivo per cui queste tipologie di insediamento si ritennero *apparentemente sostenibili* scaturisce dalla loro piccola dimensione, condizione per la quale l'ambiente circostante risentiva ben poco della loro influenza.

La migliore prova che questi primigenii insediamenti umani fossero non sostenibili si ravvisa nell'attuale assetto urbano, ottenuto grazie ad un costante, inesorabile e sempre più veloce processo di crescita, il cui prodotto finale (ma non ultimo) è certamente insostenibile.

Attualmente vive in città circa il 50% della popolazione del pianeta, mentre all'inizio del XX secolo questa percentuale non oltrepassava il 10%. Le previsioni indicano che attorno al 2025 questa quota potrebbe raggiungere il 75% del totale della popolazione mondiale. Le cifre danno un'idea concreta del "successo" ottenuto dal modello urbano inventato circa 7.000 anni fa. Questo successo potrebbe però trasformarsi in un collasso: le aree urbane stanno assumendo il ruolo di principale responsabile dei problemi ambientali che minacciano la terra. Oggi le città contribuiscono all'inquinamento generale del pianeta per il 75% del totale, e utilizzano circa il 70% della energia di cui l'intera comunità ha bisogno. Nel 1990, su un totale mondiale di 35 città con più di 5 milioni di abitanti, 22 appartenevano a paesi in via di sviluppo. Questa cifra tenderà al raddoppio all'inizio del nuovo millennio. Si presume che nel 2025 la popolazione urbana dei paesi in via di sviluppo aumenterà di circa 2 miliardi di persone, e la metà di queste non disporrà di servizi fondamentali quali acqua corrente, elettricità e fognature. Questa situazione originerà aree urbane ad alto tasso di conflittualità, profondamente insalubri e ingestibili, abitate da grandi comunità formate da elementi disperati e avulsi dal contesto sociale, dai quali scaturirà ulteriore pressione sull'ambiente. Dal momento

che le città sembrano essere la principale causa delle profonde trasformazioni dell'ecologia del pianeta, pare ovvio che i problemi ambientali si debbano affrontare e risolvere principalmente all'interno di queste.

Tracce dell'insediamento sostenibile nella storia

Le prime indicazioni documentate della preoccupazione per le relazioni tra l'ambiente naturale e gli artifici dell'uomo nell'ambito del processo di civilizzazione occidentale, si rintracciano già nell'opera di Vitruvio, il quale esprime raccomandazioni che riguardano la collocazione, l'orientamento e l'illuminazione naturale. Vitruvio fonda il suo approccio sulla centralità dell'uomo rispetto al problema generale, e individua nella natura le risorse per il soddisfacimento dei bisogni umani. Questo punto di vista è rimasto pressoché identico durante gli ultimi due millenni.

Nel diciannovesimo secolo le condizioni di estrema insalubrità delle città industriali generarono una tendenza al concepimento di aree verdi a scopo salutare, il cui riflesso si legge chiaramente nel progetto di Ebenezer Howard per le città giardino, ma anche nel piano di Ildefons Cerdà per la città di Barcellona. Questo nuovo pensiero "igienista" portava con sé il seme di una nuova concezione urbanistica, votata a preservare la natura, i cui risultati sono chiaramente individuabili nel movimento della *beautiful city* o nell'opera di Clarence Stein, *New towns for America*. Fondamentalmente l'approccio non è realmente cambiato: la natura è vista come qualcosa di cui il genere umano è libero di appropriarsi, sebbene in questa concezione doveva essere tutelata per i suoi effetti benefici sulla salute psico-fisica dell'uomo.

Dal punto di vista della natura e del suo rispetto, sia pure in misura modesta e molto lentamente, si era ottenuto qualche progresso.

Grazie all'atteggiamento di estrema difesa del ruolo sociale dell'architettura e dell'urbanistica, il movimento moderno ha considerato la natura come un mero sfondo dell'urbanizzazione, e le aree verdi come una delle tante funzioni che una città doveva possedere per il benessere dei suoi abitanti (l'opera di Le Corbusier in Chandigarh può essere un esempio). Tra queste preoccupazioni il soleggiamento e la ventilazione naturale occupavano un ruolo essenziale come fattori catalizzanti di una vita salubre, sebbene non si facesse alcun ragionamento sul consumo delle risorse naturali. In accordo con lo spirito ottimistico dell'epoca l'effetto potenzialmente devastante della tecnologia sulla natura (e quindi sugli esseri umani) non era considerato fattore di preoccupazione.

Si è dovuto aspettare sino al termine della Seconda Guerra Mondiale che emergesse lentamente una nuova attenzione, tale da nutrire un nuovo approccio dell'architettura e dell'urbanistica.

Durante il decennio 1950-60, agli albori dell'uso civile dell'energia nucleare, iniziarono gli studi sulle fonti di energia che avrebbero potuto rimpiazzare nel futuro i combustibili fossili. Per la prima volta, le tecnologie e la scienza furono applicate all'esplo-

razione di fonti alternative di energia, quali possono essere la solare, l'eolica, l'energia legata al movimento delle maree ed altre fonti rinnovabili. Furono epoche di ottimismo tecnologico, di significative e importanti innovazioni nei campi della scienza, e si reputava risolvibile qualsiasi forma di problema grazie al progresso scientifico. La natura era lì pronta ad essere studiata, compresa e catalogata in modo che potesse essere utilizzata più efficacemente a beneficio dell'umanità. Non era cambiato granchè l'approccio.

Ma durante gli ultimi anni sessanta e per tutti i settanta crebbe una certa sfiducia nei confronti del progresso tecnologico e scientifico. La crescita del movimento *hippy* dimostrava che esisteva una corrente di pensiero rivolta al ritorno verso la natura. Buona parte dell'ispirazione culturale del movimento discendeva dalle culture orientali, sempre rivolta all'equilibrio e all'armonia dell'uomo nei confronti del suo ambiente, fondamento dell'equilibrio cosmico. Con la crisi del petrolio degli anni settanta (che rese felici molti bambini che poterono così scorrazzare in bicicletta nelle strade svuotate dalle auto) iniziò una nuova ondata di ricerche sulle fonti di energia non fossili.

Benché il motivo dominante fosse di natura sostanzialmente politico-strategica, cioè ridurre la dipendenza delle civiltà occidentali dalle forniture di paesi monopolisti spesso incontrollabili e instabili, nacque una certa convergenza di pensiero e preoccupazione (generate da motivi diversi) che coinvolse allo stesso modo tanto i politici e la società in generale quanto gli ambientalisti e i pensatori alternativi. Il termine "ecologia" conobbe gloria e fama sui mezzi di comunicazione, e iniziò a formarsi una coscienza sociale sulla fragilità del pianeta.

L'improvviso boom economico dei ruggenti anni ottanta restituì fede nello sviluppo economico e tecnico. Sembrava che il benessere materiale fosse tornato ad essere il massimo obiettivo dell'essere umano, per quanto a spese della natura. Comunque, era ormai troppo tardi per fare marcia indietro su certi temi e su certe attitudini già acquisite; gli ambientalisti avevano cessato di essere considerati strani individui isolati, o emarginati gruppi di attivisti che vivevano alle spalle della società industriale. Al contrario, la preoccupazione circa la salute del pianeta era ampiamente diffusa presso la maggioranza dei paesi industrializzati. Il Giorno della Terra, il WWF, Jacques Cousteau e Greenpeace avevano conquistato una presenza significativa fra i media; le loro attività erano ben note e le loro paure ampiamente condivise.

La recessione dei primi anni novanta generò un nuovo conflitto di interessi, specie nel mondo occidentale. Si iniziò a dubitare delle autentiche capacità degli esperti in qualunque campo della conoscenza umana (medicina, diritto, politica) a pronosticare, prevenire e risolvere problemi gravi. Nel 1992, in un tentativo di ripulire la loro immagine offuscata, i leaders di 172 paesi si riunirono a Rio de Janeiro, per il primo Summit Mondiale dell'Ambiente. In questa occasione fu assunto all'uso comune il termine "sviluppo sostenibile", coniato nel 1987 dal primo ministro norvegese Gro Harlem Brundtland¹. I mezzi di comunicazione diffusero in tutto il mondo il termine "sostenibilità". Alla fine il punto di vista era cambiato: la salute della natura cominciava ad essere considerata essenziale per il benessere e la sopravvivenza dell'umanità. Era iniziata la terza, e apparentemente ultima, fase della coscienza ambientale.

Le basi per la sostenibilità

L'ecologia e la tecnologia hanno appena iniziato a mettere da parte la loro eterna diversità per superare i limiti delle loro posizioni ideologiche.

Al giorno d'oggi, le strategie per realizzare uno sviluppo sostenibile integrano necessariamente entrambi i campi, in una nuova audace visione del futuro. La sostenibilità, termine che la conferenza di Rio del 1992 rese famoso, si sta introducendo in tutte le attività umane, e la disciplina del progetto e la pianificazione urbana non sono una eccezione. I suoi nuovi obiettivi sono il progetto, lo sviluppo e la gestione di "comunità umane sostenibili".

L'ecologia si sta liberando finalmente della sua limitante etichetta di colpevolizzatrice di coscienze, una identità che, nel recente panorama del progetto e della pianificazione urbana, ha dato luogo a molti progetti (mal denominati "verdi", puramente cosmetici. In contrasto con le approssimazioni, esclusivamente intuitive, abituali fin ad oggi, l'ecologia attuale ormai fornisce ai pianificatori un appoggio scientifico su cui basare le proprie scelte. Inoltre, le città cominciano ad essere considerate come complessi ecosistemi artificiali, costruiti in prima istanza per soddisfare le necessità umane, ma anche con la capacità di offrire un biotipo ad altre specie, e il cui impatto sul contesto naturale deve essere rigorosamente gestito.

Il contributo della tecnologia a questo audace e innovatore approccio risulta specialmente evidente in due aspetti concreti. Da un lato, ciò che potrebbe definirsi come "ecotecnologia" dopo trent'anni di intensa investigazione teorica e applicata, ormai permette, al giorno d'oggi, di fare un uso più razionale delle fonti d'energia rinnovabili e non. Il riciclaggio dei residui solidi e liquidi, il ricorso a fonti alternative d'energia o la creazione di microclimi non sono più mere utopie ma realtà concrete e tangibili che stanno funzionando in modo soddisfacente in molti paesi del mondo, tanto a scala urbana quanto su edifici veri e propri. L'altra innovazione tecnologica importante, che già sta intervenendo sul funzionamento e la configurazione delle nostre città, è la convergenza delle tecnologie nei settori dell'informatica, delle telecomunicazioni e dei mezzi di comunicazione. Questa convergenza rende possibile, tra gli altri vantaggi, un impiego più logico del tempo e dello spazio per evitare viaggi inutili, con il conseguente risparmio di carburanti e tempo, e con la corrispondente diminuzione dell'inquinamento, del traffico e dello stress.

Ma cos'è la sostenibilità?

Il concetto di "sviluppo sostenibile" offre un nuovo punto di riferimento a tutte le attività umane. Lo sviluppo sostenibile mantiene la qualità generale della vita, assicura un accesso continuo alle risorse naturali ed evita la persistenza di danni ambientali. Senza dubbio, la parola "sostenibile" corre il rischio di trasformarsi in un contenitore indifferenziato, di essere sfruttata dai politici e dagli opinion leader per promuove-

re l'idea che "tutto continui così com'è", e sia utilizzata per pubblicizzare un correzione ecologica che in buona sostanza è falsa. La definizione originaria del 1987 è, forse, incompleta: "lo sviluppo sostenibile soddisfa le necessità delle nuove generazioni, senza che per questo vengano compromesse le potenzialità di quelle future". Ma come si definiscono queste necessità e chi le definisce? Che standard bisogna prendere a riferimento? Quelli del mondo sviluppato o quelli del mondo in via di sviluppo? Cosa fa "reale" una necessità, e cosa la rende, invece, superflua? E, per finire, come si misura tutto ciò?

Per rispondere a queste ed altre domande affini si introdusse la nozione di un "capitale" da trasferire da una generazione all'altra. Questo capitale ha tre componenti: il capitale artificiale (edifici e infrastrutture, come fabbriche, scuole e strade), il capitale umano (la scienza, il sapere, la tecnica) e il capitale naturale (l'aria pulita, l'acqua pulita, la differenziazione biologica, etc.) In questo ordine di idee, il concetto di sviluppo sostenibile si traduce nel fatto che ogni generazione deve vivere degli "interessi" maturati dall'eredità ricevuta, e non del proprio capitale principale. Ciò nonostante, questo concetto ha anche generato controversie. C'è chi sostiene che, mentre si conserva il valore del capitale globale, uno dei suoi componenti (per esempio, il capitale naturale) può essere speso, sempre che si incrementi un altro componente (come il capitale artificiale) della stessa misura. Questo punto di vista riceve il nome di sostenibilità debole, e frequentemente (e convenientemente) molti politici e uomini d'affari aderiscono ad esso. I difensori della cosiddetta sostenibilità forte argomentano che il capitale naturale non deve dilapidarsi ancora di più, perché le conseguenze potrebbero essere irreversibili (estinzione di specie, deforestazioni, etc.), e la conseguenza dell'impatto a lungo termine sulla vita umana e la biodiversità sono una grande incognita. La grande maggioranza di scienziati ed ecologisti sostiene quest'ultimo punto di vista, ma il dibattito continua ad essere aperto.

Note al paragrafo

¹ Gro Harlem Brundtland è stata primo ministro norvegese dal 1981 al 1991, eletta a soli 41 anni, è stata - allo stesso tempo - la prima donna e la persona più giovane a occupare questo ruolo. Dal 1993 ha guidato la *World Commission on Environment and Development*, che ha pubblicato il suo rapporto *Our Common Future* nel 1987, e in cui si legge la definizione di sviluppo sostenibile: "uno sviluppo che soddisfi i propri bisogni del presente senza compromettere le capacità delle generazioni future di soddisfare i propri".

1.2 Il ruolo dei parchi nel processo dello sviluppo urbano sostenibile

Parco e città

Nell'ampio panorama dello sviluppo urbano sostenibile, un ruolo di primo piano è sicuramente ricoperto dalla qualità e quantità di aree verdi, urbane e periurbane, che costituiscono la dotazione di una città.

Il verde urbano, storico o di nuova formazione, sia che si tratti di giardino ornamentale, sia che si tratti di parco attrezzato, rappresenta un elemento chiave tra le dotazioni di servizi e attrezzature che le città devono possedere per garantire agli abitanti zone di ricreazione e svago, sia come forma di svago attivo (sport, eventi, etc.), sia come forma di svago passivo (limitato alla fruizione visiva, olfattiva, uditiva, della natura nelle sue manifestazioni più varie).

Questa considerazione è tanto più vera quanto più è grande l'agglomerato urbano a cui ci si riferisce. Se è infatti vero che un piccolo centro o una frazione saranno per loro intrinseca natura immersi nel verde della campagna o nel paesaggio naturale, costiero o montano, che gli appartiene, è altrettanto vero che le medie e grandi formazioni urbane non potranno fare a meno di aree verdi da dedicare ai loro abitanti, che nell'alternarsi quotidiano sempre più frenetico della dinamica lavoro-residenza, vedono ridotta al minimo la quantità di tempo dedicabile al rapporto con la natura e di conseguenza riducono o perdono del tutto il contatto con questa.

L'approccio al problema delle dotazioni di verde urbano nella storia della formazione della città moderna è stato connotato da varie ed alterne vicende, spesso conseguenza diretta di varie e diverse scelte urbanistiche.

Oggi, al di là delle possibili scelte della progettazione urbana e delle normative che regolano e indirizzano le dotazioni minime di attrezzature a servizio della collettività (caso dell'Italia con il D.l. 1444/68), il problema della dotazione e dell'uso del verde urbano si può a buon diritto collocare nell'ambito dello sviluppo urbano sostenibile, dal momento che questa è una delle emergenze da risolvere per mantenere e migliorare il livello di vivibilità delle nostre città.

Una delle possibili letture dello sviluppo sostenibile oggi, a mio avviso, è molto prossima al concetto di emergenza: se qualcosa deve essere sostenibile e compatibile, significa che quanto è stato fatto sinora per lo specifico argomento non è stato fatto bene;

anzi in genere la richiesta di sostenibilità nasce da comportamenti che sono stati insostenibili, innaturali, incompatibili, se non disastrosi e irrecuperabili.

Il caso del verde urbano, specialmente in Italia, non fa eccezione. Se una città cresce poderosamente e non si dota per tempo delle attrezzature necessarie per calmare la pressione del costruito e del conseguente disagio abitativo dei suoi abitanti, si troverà presto con un habitat naturale sconvolto e una società inconsapevolmente traumatizzata e scontenta.

Fabbisogno e risposte

Cercando di affrontare nella sua globalità il problema delle aree verdi urbane, molte e diverse sono le esperienze di progettazione, pianificazione e realizzazione che sono state condotte finora.

La vastità e il numero degli esempi che si potrebbero reperire e catalogare non consente di ospitare un simile studio in questa ricerca, ma certamente si possono identificare insieme più o meno omogenei, anche divisi per aree geografiche dai tratti simili.

Le diverse realizzazioni si possono mettere in relazione tra loro per le proprietà e le qualità intrinseche ed estrinseche delle aree, per gli aspetti legati al paesaggio e all'uso delle aree stesse. Altro elemento interessante è sicuramente il rapporto con la città, sia in dipendenza della dimensione dell'area verde che in dipendenza dall'intensità del costruito a cui l'area verde è vicina.

Elemento caratterizzante e significativo è l'appartenenza geografica: malgrado alcune realizzazioni possano apparire profondamente diverse per assetto e collocazione, si leggono matrici comuni che in qualche modo fanno capo all'esperienza nazionale e storica del paese ove esse si trovano.

Se nel periodo precedente alla rivoluzione industriale il concetto di parco e giardino ornamentale poteva essere familiare solo a fruitori di classi sociali altolocate (governanti, patrizi, nobili, e commercianti di alto rango), la formazione delle prime città industriali, spesso in forma non coordinata, ha messo in luce la necessità di trovare risposte al crescente problema delle attrezzature per la qualità urbana, sia pure in nuce, in maniera del tutto inconscia.

Alcune nazioni, alcune comunità, hanno manifestato e affrontato prima di altre il problema del fabbisogno di verde, e su questa linea di pensiero abbiamo assistito a grandiose realizzazioni *ante-litteram*, con progetti che sono veri e propri caposaldi della disciplina. Una per tutte il Central Park di New York, a Manhattan, grande risposta al grande fabbisogno di una grande città in un periodo di forte espansione; Central Park è tra i primi casi di risposta sostenibile al bisogno di naturazione della città, sorto sulle maleodoranti e insalubri paludi che contrassegnavano Manhattan, attorno alla metà del XIX secolo. La realizzazione del parco ha dotato New York di un gigantesco polmone verde, al cui interno è stata ricavata la riserva idrica.

La coeva esperienza progettuale delle *Garden Cities* non può esser vista solo come

risposta della Teoria dell'Urbanistica al problema della presenza della natura nella città, bensì come risposta al più ampio problema della formazione della città contemporanea; però la collocazione strategica delle aree verdi che si ritrova nelle forme teoriche delle *Garden City* può essere vista come esempio di antenato del parco urbano così come è inteso nella sua concezione contemporanea.

Oggi, seppure lo scenario generale appaia profondamente mutato, e la città postindustriale dell'era telematica può apparire diversa, il problema del fabbisogno di aree verdi non è cambiato. Spesso nelle grandi città, distese desolanti (aree destinate a verde dai piani regolatori), attorniano i quartieri residenziali periferici, sorti in fretta per accogliere gli inurbati del dopoguerra, che, specialmente nel meridione, aspettano ancora servizi e attrezzature di livello primario. Questo problema è drammatico in special modo al Sud, in particolare nelle grandi città. Palermo, di cui si parlerà nel seguito, ne è un esempio.

I processi di formazione delle città e la conseguente crescita di queste, sono passati anche attraverso la nascita e il declino delle aree di sviluppo industriale, che spesso non hanno retto il passo del progresso tecnologico per approdare a processi di riconversione, e si sono rivelate insufficienti, mal collocate o mai servite da efficienti reti infrastrutturali di trasporto. Queste aree, talvolta vera e propria archeologia industriale, si sono rivelate risorse importanti per il processo di riqualificazione e riconfigurazione della città, e in esempi illuminati hanno ritrovato nuova vita sotto la nuova veste di parco urbano: un esempio che valga per tutti il recupero dell'area industriale di Duisburg Nord all'interno del più ampio contesto dell'Emscherpark, nel bacino della Ruhr in Germania.

Dimensioni, progetto, usi, soluzioni

Nello studio delle esperienze progettuali sul tema dei parchi urbani, un altro importante dato che non va sottovalutato è la dimensione del parco.

Può apparire banale, ma la dimensione di alcuni parchi può essere propria solo di alcuni contesti geografici precisi. Si prenda l'esempio del Parco Ricreativo Rogerio Pithon Serejo Farias, realizzato da Roberto Burle Marx alle porte di Brasilia, che, forte dei suoi 420 ettari di superficie, non è facile da collocare facilmente in un contesto metropolitano. Questo parco è un efficace esempio di area per il tempo libero, accessibile facilmente a tutti, che può ospitare anche eventi fieristici, culturali e manifestazioni di varia natura e dimensione.

Parlando di parchi urbani europei, è difficile trovare simili estensioni, più facilmente reperibili a livello di parchi periurbani o in ambiti territoriali non urbanizzati. L'esperienza europea si fonda su altri modelli: il giardino storico di matrice ottocentesca che trova nel giardino all'italiana uno dei suoi più validi esempi, a cui in qualche modo si legano alcune realizzazioni contemporanee, specialmente nella nostra nazione.

Altra discriminante importante nell'analisi e valutazione delle esperienze progettuali di parchi urbani è l'uso del parco stesso, che a sua volta è funzione della tipologia

e della presenza di ulteriori servizi o infrastrutture per lo sport, eventi culturali, o anche spazi flessibili multifunzionali.

La sapienza progettuale, e una certa sensibilità possono poi dare un valore aggiunto alla progettazione del parco, anche quando le condizioni di partenza sono tra le più infelici. E' il caso del Teleport Park di Amsterdam: su un'area residuale posta tra l'aeroporto di Schiphol e il centro cittadino, all'interno di un comprensorio di uffici e officine, è stato realizzato un giardino attrezzato a parcheggio, che serve da punto di scambio con la attigua stazione ferroviaria; è caratterizzato da un fantasioso disegno e dall'alternanza di asfalto e prato, si esalta con colonne luminose e una variopinta illuminazione. Da una possibile discarica urbana ne è venuto fuori uno spazio divertente e accogliente.

Un'altra matrice di parco deriva dall'esperienza progettuale del Nord Europa, in cui la parte architettonica è "lasciata" al paesaggio naturale, che si incarica di svolgere un ruolo celebrativo, nel quale il segno del manufatto umano fatica a riconoscersi, immerso com'è nella natura appena artificata. Il cimitero di Skovlunde, nella città di Ballerup in Danimarca, è un esempio insigne di questa capacità di progettare con la natura, in cui la scelta della collocazione e l'inserimento di piantumazioni e siepi, fanno quasi per magia scomparire la cesura tra paesaggio costruito e campagna circostante.

CAPITOLO 2

**Sviluppo sostenibile, aree verdi e architettura del paesaggio:
manuale aggiornato delle esperienze in corso**

2.1 Esperienze straniere: Barcellona

Barcellona: la formazione della nuova città

Il diciannovesimo secolo segna per l'Europa un'epoca importante di riflessione sul tema del verde urbano: tanto gli eminenti personaggi delle classi dirigenti (specialmente in Gran Bretagna, Francia e Germania), quanto i ceti medi della popolazione, si trovano a convergere sulla necessità di dotare le nuove città, spesso soffocate dalla massiccia espansione edilizia dell'era industriale, di adeguati spazi verdi. Diverse sono le proposte operative: una delle più significative è quella di John Claudius Loudon, che dalle colonne del periodico *The Gardener's Magazine* ipotizza di costituire fasce verdi attorno alle città (le *green belts*), zone destinate alla ricreazione pubblica, ma finalizzate anche alla interruzione del tessuto urbano, che cresceva compatto e soffocante. Ma il dibattito sulla dotazione di verde e attrezzature destinate alla salubrità dell'ambiente urbano e alla qualità della vita dei cittadini, e sul nuovo rapporto tra urbano e rurale, tra giardino e parco è ormai lanciato e troverà per tutto il XIX secolo nuovi stimoli e terreni di confronto.

Il 1856 è l'anno che convenzionalmente si indica per segnare l'inizio della formazione della Barcellona contemporanea, quando, sulla scorta delle decisioni scaturite da un intenso dibattito cittadino sulla ineluttabilità dello sviluppo urbano e quindi economico, fu iniziata la demolizione dell'antica cinta muraria che chiudeva e proteggeva il *Barrio Gotico*. Il passaggio necessario perché Barcellona assumesse il ruolo ideale di rivale spagnola di Londra e Parigi, all'apice dell'era dello sviluppo industriale, era legato alla modernizzazione della città, a favorirne lo sviluppo, a dotarla di nuovi edifici pubblici, piazze, teatri, mercati; grazie alla progressiva dismissione di molti conventi localizzati nella città storica e alla demolizione della cinta muraria, si gettarono le basi perché la città potesse iniziare questo nuovo percorso.

Sulla scorta di questo fermento si confronteranno due idee di progetto urbano per la realizzazione dell'*Ensanche* (*Eixample* in catalano¹): l'espansione della città. Da un lato sorgeva l'idea della crescita "organica" di Antoni Rovira i Trias, dall'altra si contrapponeva il progetto razionalista, di respiro haussmaniano, proposto da Ildefons Cerdà. Sarà quest'ultimo a prevalere e a segnare in maniera definitiva e spettacolare la forma della capitale catalana.

Già nel piano Cerdà il verde urbano trova uno spazio ben preciso: Barcellona, infatti, non è estranea alle sollecitazioni che provengono dalle contemporanee esperienze europee. Nel "*Plano de los alrededores de la ciudad de Barcelona y proyecto de su reforma y ensanche*", Cerdà colloca nella sua trama ortogonale alcune aree da destinare a giardino pubblico ben delimitate nel sistema degli isolati, sino a individuare una grande area verde, un parco naturalistico (?) che costituisce il nuovo margine Nord-Est sul *Rio Besòs*, ideale contraltare al massiccio collinare del Montjuic, che a Sud-Ovest del *Barrio Gótico* si pone come naturale sfondo verde alla città. Un grande passeggiata alberata, il famoso e splendido *Paseo de Gracia*, sul modello dei boulevard parigini, costituirà il collegamento tra la città murata e il sobborgo di Gracia, uno dei quartieri più fortemente connotati all'esterno del perimetro delle mura.

Il verde storico a Barcellona

Quando nel 1856 si abbatte la cinta muraria che circonda Barcellona, gli spazi verdi artificiali (giardini) sono tre: il *Parque del laberinto*, il chiostro del monastero di *Pedralbes* e il chiostro della Cattedrale. All'esterno della cinta fortificata la campagna è punteggiata dall'edilizia delle borgate.

Il primo di questi è un giardino all'italiana di matrice rinascimentale costruito nel 1791 per volere del notevole Joan Antoni Desvalls i d'Ardena, e abbelliva la tenuta patrizia della Vall d'Hebron.

Il parco, reso pubblico nel 1971, ha una caratterizzazione allegorica, sia pure rivisitata con lo spirito del XVIII secolo, e celebra il mito del labirinto di Creta.

Gli altri due esempi storici sono i giardini dei chiostri di due edifici, tra quelli simbolo della città di Barcellona: Il giardino del chiostro di *Pedralbes*, il cui impianto è di matrice romanica, si connota per un disegno maggiormente caratterizzato dalla geometria (il giardino è del XIV secolo), mentre il chiostro gotico della cattedrale oggi si configura per la complessità del mondo naturale, animale e vegetale, che lo abita e lo caratterizza; centenarie magnolie ospitano svariate specie animali, dove una volta pare ci fosse un agrumeto.

Con la demolizione della cinta fortificata, e l'inizio dell'espansione di Barcellona, inizia una nuova stagione anche per il verde pubblico della città catalana. Gli influssi dell'opera britannica di Sir Joseph Paxton e dell'esperienza parigina di Jean Charles Adolphe Alphand, progettista prediletto del prefetto Hausmann, si ritrovano certamente nel *Parc de La Ciutadela*, inevitabilmente meno nell'opera (per altro incompiuta) di Antoni Gaudì nel *Parc Güell*.

La demolizione delle mura coinvolge anche in buona parte la fortificazione militare della *Ciutadela*, edificata nel 1714 per volere di Filippo V, di cui però si salveranno alcuni elementi. Viene incaricato di realizzare il parco Josep Fontserè i Mestres, che inserirà nel progetto gli edifici della cappella, l'arsenale, e il palazzo del Governatore. Questi edifici si inseriscono armonicamente nel disegno del parco, che è di chiara matri-

ce inglese, e si caratterizza per la presenza di numerose statue, di angoli romanticamente ottocenteschi (il lago e la cascata), per la sequenza di musei che punteggiano il *Paseo Picasso*, testimonianza dell'architettura del ferro. Questo parco costituisce una cerniera tra il denso e complesso tessuto medievale e la nuova configurazione del tessuto urbano della città, generando nuovi assi prospettici e monumentali prospettive: il *Paseo de Colom* che costeggia il porto e sul cui fondale si staglia il Montjuic, il *Paseo de Lluís Companys* che si proietta verso il massiccio del Tibidabo.

L'iniziativa, modernissima a quel tempo, di costruire una città giardino, spinse l'imprenditore e mecenate di Gaudì, E. Güell, ad acquistare due aziende agricole sulle pendici della montagna del *Carmel*, una delle colline che coronano la piana su cui sorge Barcellona. Il progetto prevedeva la lottizzazione di queste estensioni di terra, per realizzare un insediamento in cui le residenze fossero inserite in un contesto residenziale misto ad attrezzature collettive e contornate da un ambiente naturalistico vegetale, tanto silvestre quanto coltivato. Il genio di Gaudì diede forma agli edifici del custode e dell'amministrazione, al portico che sarebbe stato il mercato dell'erigendo quartiere su cui insiste la piazza pubblica resa famosa dalla tortuosa e lunghissima seduta rivestita di bianca ceramica. Il parco sarebbe stato attraversato da una doppia rete di viabilità, una di esclusivo uso pedonale e l'altra veicolare. Alla morte di Güell nel 1922, non avendo ottenuto il successo commerciale sperato (erano stati venduti solo due dei sessanta lotti previsti), il parco fu acquisito tra i beni municipali.

La crescita della città: gli autori del primo novecento

Dopo le prime esperienze di cui si accennava in precedenza durante la prima metà del XX secolo a Barcellona si realizzano altri parchi, grazie all'opera di due personaggi di rilievo della cultura dell'epoca: J.C.N. Forestier e N.M. Rubiò.

Forestier (1861-1930) era un ingegnere e paesaggista francese, fervente innamorato del giardino di matrice ispano-arabica, da cui seppe estrarre con mirabile maestria i segni principali, coniugandoli – per mezzo delle numerose specie floreali, di cui alcune introdotte direttamente da questi – con un nuovo stile progettuale, la cui eredità permanente e si individua visitando le sue realizzazioni. Tra le sue opere ricordiamo il *Parque Laribal* (1916-1918), ai piedi del Montjuic, in cui sintetizza superbamente l'orografia naturale con soluzioni scenografiche di grande effetto e sensibilità. Si evocano i giardini pensili babilonesi per mezzo di terrazze sovrapposte, quasi balconi affacciati verso la città, interconnessi da percorsi e scalinate dal disegno sempre diverso. Si creano spazi tanto nuovi quanto riproposti, talvolta intimi talvolta espressivi in cui l'acqua, essenza del giardino, è sempre presente grazie a un gioco di fontane e canali, e cambia aspetto al cambiare di posto, a volte placida e sonnolenta, d'improvviso ribollente e precipitante. Altre opere di Forestier sono: il *Parque del Guinardò* a Est del Parc Güell (1910) e i giardini del *Miramar* (1923) a mezza costa del Montjuic.

Rubiò (1891-1981) è ricordato come un personaggio chiave dell'architettura del

paesaggio catalana. Fu architetto, urbanista, paesaggista e scrittore, e si formò nell'arte dei giardini insieme a Forestier, con cui collaborò per la realizzazione dei grandi spazi verdi di Barcellona d'inizio secolo. Fu direttore dell'ufficio parchi della città fino al 1937 e lascerà una traccia indelebile grazie alla lunga serie di realizzazioni connotate da una forte conoscenza tecnica e da un profondo amore per la natura. Tra le sue opere ricordiamo i *Giardini del palazzo di Pedralbes* (1925) per la nuova residenza reale, il *Parque de la Font del Racò* (1910 circa), collocato ai piedi del Tibidabo e avanguardia dei parchi pubblici che, nell'illuminato progetto del municipio, dovevano costituire la dotazione di nuovi spazi verdi del tessuto urbano della costruenda città; ancora si ricordi la soluzione verde del *Paseo jardín* (1926) adottata per risolvere urbanisticamente il complesso incrocio di strade in corrispondenza della Piazza intitolata a Francesc Macià e che simula sapientemente il disassamento tra il vecchio e il nuovo asse della *Diagonal*. Di approccio simile alla Font del Racò è il *Turò Park* (1933, anche detto *Giardino del poeta Eduardo Marquina*), il cui modello si ricollega alle contemporanee nuove realizzazioni per la nuova città. L'ultimo esempio che citiamo di opera di Rubiò è il giardino che insiste sulla *Plaza de la Sagrada Família* (1922). Un intero isolato della griglia di Cerdà viene consegnato alla contemplazione del tempio (tuttora incompleto). È uno spazio verde di grande intensità e dimensione, decisamente insolito per la politica di sfruttamento dei suoli dell'*Ensanche* in quel periodo: il risultato è un incantevole scenario vegetale, ricco di specie esotiche. Nel 1981, un secondo isolato, contrapposto al primo sull'altro fronte del tempio, è stato disegnato con criteri più moderni dallo stesso autore, dopo quaranta anni di esilio da incarichi pubblici. La facciata della natività di Gaudí, è oggi circondata da un anello di vegetazione e si riflette sulle acque del lago.

La crescita della città: la risorsa verde

Al di là della monumentale opera degli autori appena citati, Barcellona durante tutto il XX secolo è stata teatro di altre pregevoli realizzazioni, di dimensioni variabili e con specializzazioni differenti. Nell'ambito di questa ricerca l'attenzione è focalizzata sulla risorsa "verde" come elemento strategico della sostenibilità urbana, alle varie scale con cui le risorse verde può essere presentata, fatti salvi i differenti rapporti spaziali, economici e sociali che scale e dimensioni diverse comportano. Nell'esame sia pure sintetico e non esaustivo dei parchi e dei giardini di Barcellona del XX secolo è possibile individuare altre famiglie omogenee. Una di queste è il giardino *monografico*: sono realizzazioni che si distinguono per la particolare specializzazione, che fanno di Barcellona un caposaldo del settore a livello europeo. Ricorderemo tra queste i *jardines de Mossèn Costa i Llobera*, che sorgono dal 1970 sul versante meridionale del Montjuic, quello che da sempre è il meno ospitale, e che costituiscono oggi una collezione lussureggiante e unica di piante succulente, esotiche. Ideale continuazione dei giardini di Forestier, questi sono un esempio eccellente di specie esotiche di varia provenienza e differente conformazione. Sul versante opposto del Montjuic, incuneato tra le realizzazioni dell'*Anilla*

Olimpica, sorge il *Jardin de Aclimatacion*, che, seguendo la tradizione che nasce nelle regioni del mediterraneo Orientale (Egitto, Mesopotamia), ospita specie vegetali dei cinque continenti, e ha contribuito alla diffusione e alla acclimatazione delle specie vegetali diverse che furono impiantate a Barcellona nei primi anni del XX secolo. Tutti nel filone vivaistico sono la *Rosaleda de Cervantes*, splendido roseto alla fine della Diagonal, il *Jardin de Mossèn Cinto Verdager*, sui fianchi del Montjuic, campionario di bulbi e rizomi delle specie floreali tra le più belle e che di mese in mese cambiano il panorama cromatico del giardino; il *Vivero dels Tres Pins* che si trova quasi sulla sommità del Montjuic, è un vivaio municipale sin dagli anni '20 del XX secolo dove sono messe a dimora le specie vegetali che saranno ospitate poi nei parchi e nei giardini della città; il vivaio è stato ampliato nel 1985, con particolare attenzione alle finalità pedagogiche che questo parco, reso pubblico, può offrire. Sempre nella cintura del Montjuic risiede l'antico *Jardín Botánico*, le cui colture simultanee di specie mediterranee e submediterranee, e le più fredde centroeuropee e atlantiche, trovano un habitat favorevole nelle due cave di pietra che sono state destinate ad ospitarle. Il giardino è in corso di ampliamento in una porzione del *Parc del Migdia* ai margini dell'insediamento olimpico sulla sommità del colle.

Una tipologia differente sono i giardini collinari che si localizzano sui rilievi montuosi attorno alla città, tanto i giardini del Montjuic (giardini del *Castello* e del *Mirador*), quanto quelli localizzati sulle colline che circondano la pianura (*Jardines del Turò de Monterols*, *Jardines del Turò del Putget*, *Parque del castello de l'Oreneta*, *Parque del Turò de la Peira*, *Jardines de Can Xiro*, *Jardines de la Teixonera*). Tutti si configurano per la particolare orografia su cui insistono e per le splendide viste che si aprono sulla pianura urbanizzata. Ognuno poi è caratterizzato da un particolare assetto e tema vegetale, sempre ricco e vario. Luis Riudor e Joaquim M. Casamor i d'Espona sono le figure di spicco tra i progettisti di queste opere che si collocano tra il 1947 e i giorni nostri.

La crescita della città: la risorsa verde della riqualificazione

Se nel dopoguerra Barcellona si espande prestando particolare attenzione al tema della residenza e dell'industria, tralasciando in parte la realizzazione delle attrezzature pubbliche e del verde in particolare, gli ultimi venti anni del XX secolo ci consentono di assistere ad una inversione di tendenza. La scomparsa dalla scena politica di Franco e il profilarsi all'orizzonte della candidatura olimpica, unite alla solidità e alla forza del popolo catalano, costituiscono ad un tempo gli stimoli e la piattaforma su cui organizzare la ricostruzione di Barcellona. Oriol Bohigas², insigne urbanista e artefice di questo processo, descrive in maniera efficace il processo di formazione della città e le vicende urbanistiche storiche e recenti a partire dal Piano generale Metropolitano del 1976. A proposito dei Giochi Olimpici e del contributo di questi alla trasformazione della città scrive Bohigas nel 1985: "... i Giochi Olimpici possono trovare localizzazione – dal punto di vista urbanistico – in due modi, molto diversi tra loro. Il primo sarebbe quello

di una localizzazione degli impianti nel territorio comunale o metropolitano secondo un mero criterio di economia ... i Giochi potrebbero funzionare, ma la città resterebbe con gli antichi squilibri e carenze, aggravati dalla stessa presenza degli edifici olimpici. Il secondo potrebbe privilegiare la realizzazione degli impianti e delle infrastrutture in accordo con un programma di priorità nelle trasformazioni urbanistiche - di corto e medio termine - facendo in modo che il grande sforzo rappresentato dai Giochi fungesse da supporto determinante per il superamento definitivo di alcune gravi carenze urbanistiche o per accelerare la promozione di certe trasformazioni radicali, con lo sguardo al futuro. Le due Esposizioni Universali celebrate nel 1888 e nel 1929, hanno scelto questa seconda strada. Potremmo quasi affermare che l'immagine stessa della città e le basi strutturali della sua zona centrale ancora oggi sono affidate alle opere realizzate per quelle esposizioni: l'asse della Gran Via, il Nuovo Cimitero, le prime linee della metropolitana, i parchi della Ciutadela e Montjuic, il prolungamento della Diagonal".

L'amministrazione municipale scelse quindi la seconda ipotesi tracciata da Bohigas, avviando un programma di realizzazioni che fossero compatibili con il programma olimpico e che contemporaneamente lasciassero alla città una eredità di attrezzature che potesse colmare i notevoli deficit urbanistici della Barcellona di fine secolo. Così il piano delle infrastrutture olimpiche costituirà la guida degli interventi strutturali sul territorio investendo quattro grandi aree, ma il suo successo sarà legato anche alle imponenti opere viarie (Rondas) e agli interventi di scala minore, necessari completamenti.

Ancora oggi, a dieci anni di distanza dai Giochi, è possibile leggere le direttrici della trasformazione della città nelle direzioni della nuova espansione. I Giochi Olimpici hanno fatto per Barcellona quello che Bohigas auspicava, la dotazione di attrezzature è stata incrementata, i progetti delle nuove installazioni hanno colmato aree connotate da desolante marginalità e prive di paesaggi unitari e definiti, contribuendo a saldare parti di città incomplete e frammentarie; la viabilità riesce a disimpegnare efficacemente l'accesso e la circolazione attorno alla città. Il Montjuic è oggi, quasi per intero, un gigantesco parco pluritematico, con uno straordinario valore paesaggistico; Hortà e Hospitalet, da sempre periferie hanno visto ridisegnate le trame delle connessioni con l'*Exaimple* di Cerdà; il litorale, da Barceloneta a Poblenou, e giù verso Est, fino al Rio Besos, è una continua punteggiatura di nuove architetture e aree verdi sapientemente distribuite. Ma le risorse della riqualificazione non sono solo quelle dei grandi interventi olimpici. Gli anni '80 vedono infatti una serie di piccoli e medi interventi di riqualificazione urbana, sia nell'ambito dell'*Eixample* che al di fuori di questo, con la realizzazione di giardini moderni e aree verdi di pubblica fruizione. Questi a volte insistono su un'intera *manzana* (isolato), oppure occupano il suolo di antiche industrie dismesse, o ancora sono luoghi specialistici di connessione di tessuti urbani diversi o luoghi pubblici collegati ai mezzi di trasporto. Possono essere parchi e giardini di impronta naturalistica o luoghi di incontro e riposo con grandi superfici artificiali.

Tra gli esempi che citiamo, e che sono in parte documentati dalle immagini: *Parque de Joan Mirò* (L'Escorxador), del 1983, architetti Solanas, Quintana e Galì. Il

parco occupa lo spazio di quattro isolati dell'*Exaimple*, recuperati grazie al trasferimento di un antico macello. Questa realizzazione è frutto di un concorso bandito dal municipio, che Bohigas, giudicandola, reputa di un certo interesse. Il progetto vincitore risolve molto bene il problema dell'uso pubblico degli ampi spazi che devono essere necessariamente vuoti, con l'immagine del parco e della interpretazione di questo. Grazie a un gioco di dislivelli e di elementi architettonici, all'inserimento del palmeto che segna alcuni percorsi, con il contraltare della statua di Mirò su Calle Tarragona e la fluidità del boschetto che "smonta" e amalgama la rigidità dell'impianto.

Il *Parque del Clot* (1986), di Freixes e Miranda, è una grande piazza con giardino realizzata al posto di edifici ferroviari su un'area di forma trapezia a valle dell'Avenida Meridiana. Restano sul perimetro delle preesistenze che testimoniano l'antica destinazione dell'area. Una linea d'acqua, grandi aree per lo sport ed elementi architettonici segnano l'intera realizzazione, i cui elementi significativi sono il mercato e gli uffici distrettuali.

Parque de la Creueta del Coll (1987) di Martorell, Bohigas e Mackay, è il recupero, su una collina alle spalle del Parc Güell, di una cava abbandonata. Orientato a mezzogiorno è organizzato in un paio di piattaforme soleggiate che guardano la città, protette dal vento e destinate ai cittadini. L'intersezione tra la spianata del parco e il versante della pietraia è risolto da un lago, che in estate serve da bagno pubblico.

Via Julia (1992), è, secondo la definizione di Bohigas, una "via riscattata". In questa categoria sono inserite quelle strade che sono state trasformate dal ruolo di percorso viario veloce (così come definite nel Piano Generale Metropolitano), il cui fine unico e ultimo era rendere la mobilità veloce, in viali di adeguata portata ma che siano adatti a sopportare l'integrazione con i tessuti urbani dei quartieri che attraversano, non costituendo una barriera e una cesura. L'intervento sulla *Via Julia*, così come su *Calle Prim*, è un intervento risolutivo: lo spazio urbano verde che ne risulta è capace di ospitare le sedi veicolari (autonome e differenziate), ma anche l'uscita di una stazione del metrò e una sistemazione a piazza attrezzata che è diventata così luogo d'incontro e svago, segnata da emergenze architettoniche, aiuole e alberature, ricostituendo il rapporto tra due "rive" del quartiere, e creando nuovi rapporti dello spazio verde con il costruito.

Così gli interventi sulla *Ronda de Dalt* e sul più celebrato *Moll de la Fusta*. Anche in questo caso il problema si poneva sotto una duplice veste: da una canto la necessità di circonvallazione della città e di circolazione rapida e svincolata, dall'altro non fratturare i tessuti e costruire due "facciate" – come le chiama Bohigas – del nuovo rapporto tra città e mare, città e montagna. Sul tratto montano della circonvallazione la trincea stradale è stata l'occasione per costruire delle piastre attrezzate su cui ospitare luoghi di svago e ricreazione, senza perdere il rapporto pedonale con i luoghi che le grandi arterie che attraversano le città in genere sconvolgono e impediscono del tutto. La *Ronda de Dalt* è stata scavalcata e attrezzata in questo modo; mentre sotto il *Moll* oggi scorre la circonvallazione a mare, sopra si snoda un viale alberato, che godendo della superba prospettiva del monumento a Cristoforo Colombo sullo sfondo del Montjuic offre una delle passeggiate sul mare più belle che esistano, riproponendo in una nuova cornice il

rapporto tra i margini della città antica e il mare.

Note al paragrafo

¹ La traduzione letterale in Italiano di *Ensanche* è "addizione".

² Bohigas O., *Ricostruire Barcellona*, ETAS Libri, Milano, 1992.

2.2 La situazione italiana: Firenze

Il Parco delle Cascine a Firenze

Le condizioni del Parco fiorentino delle Cascine, in bilico tra istanze di conservazione delle preesistenze (siamo di fronte a un bene tutelato dalla legge 1089/39) e volontà di rinnovamento ed espansione, sono sintomatiche della difficile situazione dei parchi italiani, dove spesso le esitazioni e le contraddizioni condannano il patrimonio a permanere, forzatamente, in condizioni di improduttiva immobilità, rischiando, nell'attesa, di rendere lenti e scarsamente motivati perfino gli interventi di semplice manutenzione.

L'amministrazione comunale, proprietaria della maggior parte dei terreni ricadenti nell'area, ha fatto precedere gli interventi in programma da uno studio affidato all'università di Firenze nel biennio 1988-89.

L'esito della ricerca è consistito nella formulazione di un piano di ampliamento e recupero, da parte di una squadra di architetti e progettisti del verde coordinata da Guido Ferrara, e successivamente, a cura dello stesso Comune di Firenze, nella stesura di un progetto organico di recupero, che ha tuttavia mostrato alcune contraddizioni sia con le forme di governo esistenti che con gli interessi e le attese presenti entro le aree circostanti.

L'obiettivo primario evidenziato dalla ricerca consisteva nell'attribuzione di finalità distinte al Parco storico delle Cascine propriamente detto (che dovrebbe continuare ad ospitare servizi anche per grandi numeri di utenza, seppure entro un regime di regolamentazione degli spazi e delle funzioni), e all'Argin Grosso, che da terra di nessuno - dove solo i vincoli hanno impedito l'abuso edilizio ma non quello ambientale, (impedendo così la conservazione di uno spazio di qualità) - dovrebbe trasformarsi nella grande direttrice di espansione del Parco stesso e, in parte, dell'Arno, integrando, così, in sé la funzione naturale e quella di servizio, in vista della nascita delle cosiddette Grandi Cascine, che riunirebbero i due spazi in una unica area di 250 ettari.

Ragionando sulla lunga distanza, il Parco delle Grandi Cascine rientrerebbe in un più vasto progetto di Parco Fluviale, deputato ad accogliere aree di interesse naturalistico e attrezzature sportive.

L'aspetto odierno del parco è dovuto alla sistemazione di Giuseppe Manetti risalente a due secoli fa, che si imposta su due assi perpendicolari: il primo sugli odierni

viale degli Olmi e viale dell'Aeronautica, adiacente il fiume, e con una spiccata vocazione distributiva e di collegamento, il secondo, facente capo alla ex Palazzina Reale e al suo sistema di giardini e serre. Parte del percorso è però oggi appena leggibile a causa dell'inerbimento, per contrastare il quale i moderni piani prevedono la restituzione della antica struttura d'impianto. L'attenzione del Manetti per l'arredo urbano del parco non ha trovato finora degni discepoli, tanto che le funzioni e i simboli dislocati all'interno dei percorsi ne hanno totalmente sviato la funzione originaria. Il progetto salva così i servizi ritenuti compatibili con il contesto (strutture sportive e militari), rimuovendo invece la viabilità dalle arterie verdi e regolamentando i mercati rionali e il luna park.

Per i grandi impianti sportivi esistenti, spesso insediati in ambienti ormai storicizzati, viene proposto il recupero conservativo; mentre, principale tra le numerose dismissioni di usi impropri, sarebbe la rimozione degli uffici comunali dal cuore del Parco, con ridestinazione dei locali a centro ricreativo di quartiere.

Il problema della mancanza di margini significativi sia a Nord che a Sud troverebbe invece una sua soluzione nella costituzione, intorno a tutto il complesso Grandi Cascine, di un doppio perimetro, il quale ospiterebbe al contempo funzione di viabilità e parcheggio. Allo stesso tempo, poiché grandi tratti di margine sono attualmente impenetrabili, generando aree isolate e di conseguenza scarsamente sicure, la proposta è quella di interrompere le barriere con nuove porte di accesso e aree verdi di raccordo interno-esterno.

La risposta al principale problema delle Grandi Cascine, cioè la notevole estensione che queste raggiungerebbero, è affrontato con il progetto di una rete di mini-tram, che connetterebbe le zone perimetrali e interne del Parco, e, a sua volta, queste, sia con la linea ferroviaria Firenze – Pisa, sia con le grandi aree perimetrali di parcheggio, per facilitare così l'accesso e la mobilità, non solo per l'uso del Parco ma a vantaggio dell'intera collettività urbana e periurbana.

Particolare attenzione è dedicata all'area dell'Argin Grosso, dove verrebbero ospitate, da un canto, attività sportive fortemente specializzate (tennis, velodromo, tiro a segno, maneggio e numerose altre), di semplice – e relativamente economica – realizzazione in quanto sfrutterebbero le sedi viarie esistenti; dall'altro, in quantità e qualità controllate e regolamentate, le strutture di mercato, circo, teatro-tenda ed affini.

La qualità dell'iconologia introdotta dal Manetti non ha motivo di stravolgersi; l'arredo urbano riprenderebbe così quello storico, sanando però, prima tra le pecche, i vuoti nel tracciato d'illuminazione, in vista, sempre, della sicurezza, specialmente notturna.

Un capitolo a sé merita la problematica strettamente naturalistica connessa al Parco. Le realtà naturali, per quanto di recente o imprevedibile formazione (vedi il lago del Poderaccio, affiorato a seguito delle massicce escavazioni) vengono dal nuovo piano assecondate e valorizzate; non più parco, quindi, ad esclusivo uso intensivo di natura para-urbana, ma altresì alveo di aree di interesse avifaunistico, anche a medio - bassa frequentazione umana. Tutto ciò nel più vasto obiettivo del risanamento dell'aria, dell'acqua e del suolo, del recupero del bosco e dell'impianto di nuove aree a prato.

Il ruolo e il destino del fiume corrono di pari passo con i nuovi lavori previsti nel

Parco. Lo scenario ipotizzato è quello in cui grande risalto si dà all'area dell'Argin Grosso; questa, attraverso un intervento di abbassamento dell'argine e l'articolazione dei dislivelli in terrazze, diverrebbe la cassa naturale di espansione del fiume, assecondandone i regimi variabili e permettendo così un doppio vantaggio: da un lato, l'alleggerimento del carico idrico sul ramo principale dell'Arno, carico che verrebbe sopportato anche dal canale secondario; dall'altro, la riqualificazione dell'edilizia dell'Argin Grosso, che da agglomerato periferico di scarsa qualità edilizia, assumerebbe la connotazione di "nuovo lungarno". Non meno importanti i vantaggi sulla falda che, dovendosi innalzare di vari metri, risolverebbe i problemi di conservazione dei boschi delle Cascine e della loro fauna.

Cosa si oppone quindi all'attuazione del progetto?

Il bilancio della situazione a monte dell'intervento, quale è stata finora descritta, rivela non necessariamente un malgoverno cittadino, ma più spesso un non-governo e un disinteresse per il Parco. Il risultato è che un'area potenzialmente qualificante per la città, oltre che, di per sé, un cospicuo patrimonio naturale, si è ridotto quasi ad un punto debole e dolente nel panorama urbano, specialmente nella zona dell'Argin Grosso, dove i vincoli alla edificazione non hanno impedito il proliferare di attività clandestine e non regolamentate (discariche, campi nomadi non autorizzati).

Il bilancio preventivo dei costi (quasi 55 miliardi stimati nell'89) è certamente gravoso, se si pensa che interessa solo la prima tranche di lavori, quelli facenti capo, più che altro, ai movimenti di terra, alle opere stradali e tramviarie e al restauro urgente delle strutture; ma il recupero in termini di immagine, sicurezza e funzionamento dell'"azienda Parco" (si ipotizza, infatti, la costituzione di una municipalizzata dedicata, o istituzione analoga) dal punto di vista economico dovrebbe ampiamente compensare il di-saggio, se non far raggiungere una situazione di attivo. La remora principale degli stessi fiorentini è che l'inadeguatezza dimostrata, negli ultimi cinquant'anni, dal Comune, nei confronti del Parco così come lo conosciamo, rischierebbe di causare danni ancora maggiori di fronte alla accresciuta mole di responsabilità che scaturirebbe dalla realizzazione delle Grandi Cascine.

Il destino del parco delle Grandi Cascine è così affidato, fuori dalla mancanza di idee o fondi economici, ancora una volta alla volontà di realizzarlo da parte di chi governa; ed in questo senso segue, tristemente, il destino di una miriade di validi progetti italiani, che hanno spesso richiesto troppo coraggio per venire attuati.

2.3 Una ricognizione integrata del verde urbano storico: Bologna

Ipotesi di riqualificazione del verde storico

Bologna è l'unica città italiana ad avere manifestato una grande attenzione nei confronti del verde contenuto all'interno della città storica. I risultati di tale ricognizione e il piano degli interventi finalizzati a restaurare e a ripristinare i giardini storici sono contenuti in una corposa pubblicazione del Comune che costituisce il complemento della ormai famosa variante urbanistica per il recupero del centro storico, redatta alla fine degli anni '60¹.

Il piano di tutela del centro storico annunciava già il valore delle pertinenze inedificate del patrimonio edilizio storico e la loro intrinseca partecipazione alla configurazione degli spazi architettonici e urbani. Ciò è esplicitamente documentato in una delle tavole del piano denominata: "Il sistema urbano del verde storico" che identifica: le corti, i cortili, i cavedi, il sistema idrico dei canali, le aree ortive, i parchi i giardini e le aree verdi. Tale repertorio di spazi aperti e di vie d'acqua è messo in relazione con la compagine del costruito, con la cinta muraria, con l'armatura urbana delle strade e delle piazze, con il sistema dei portici.

Lo studio del verde si basa su due censimenti fotografici eseguiti dall'elicottero, nella stagione invernale e in quella estiva che documentano l'aspetto di orti urbani, chiostri, giardini nelle due stagioni estreme e su una documentazione fotografica da terra che descrive la vegetazione, gli invasi spaziali, i sistemi di recinzione, le pavimentazioni, i fondali e gli elementi di arredo.

Anche in questo caso la ricerca parte da una ricognizione storiografica supportata da una imponente iconografia storica ("cabrei") costituita da planimetrie o da altri tipi di disegni che rappresentavano alcune parti della città in relazione all'articolazione della proprietà. Già in epoca medioevale la città presenta una forte infrastrutturazione, relativamente all'adduzione idrica, con la costruzione di alcuni canali di importanza determinante anche ai fini delle attività produttive e con la costruzione di canali di scolo per la eliminazione delle cosiddette acque nere.

L'occupazione del suolo, all'interno degli isolati residenziali derivanti dall'uso del lotto gotico, prevedeva che le case fossero costruite sui bordi, che ogni casa avesse un'area libera retrostante, da utilizzare in forme varie, e che al centro dell'isolato scorresse il

canale dei reflui. A partire dal medioevo si trovano indicazioni su come dovesse essere utilizzata l'area di pertinenza dell'abitazione, con una zona destinata alle erbe officinali, una destinata agli alberi da frutta, una destinata a prato o ad orto, con peschiere, fontane e opportune canalette di irrigazione².

All'organizzazione minuta delle aree libere riferite al tessuto residenziale si deve sommare l'articolazione molto più ampia delle proprietà fondiarie e delle aree di pertinenza dei grandi complessi conventuali urbani ed extra-urbani che costituivano delle vere e proprie unità produttive autosufficienti, in grado di praticare l'attività agricola, l'attività scientifica nel campo dell'erboristeria, l'allevamento di animali domestici, il pascolo.

Anche i palazzi e i palazzetti della nobiltà, localizzati lungo le strade principali della città erano dotati di parchi e giardini abbelliti da elementi architettonici e decorativi di pregio. In questo caso il verde annesso alla residenza patrizia è considerato più come elemento di contemplazione e di piacere spirituale che come attività produttiva necessaria al sostentamento. Tale atteggiamento, riferibile all'aristocrazia e alla borghesia commerciale che si va affermando, si protrae fino al XVIII secolo.

E' evidente che molte aree libere, ubicate all'interno delle mura cittadine, sono state nel tempo investite da processi di edificazione, come è accaduto in tutte le città italiane ed europee.

Come sede di un'antica e importante sede universitaria, Bologna fu dotata di un "orto botanico" a partire dal 1568.

Analogamente a quanto accade in tutte le altre città, anche a Bologna, in epoca post-unitaria vengono realizzati i primi giardini pubblici tra cui si annoverano i Giardini Margherita e la sistemazione della Montagnola.

Lo studio esamina con notevole attenzione la qualità della vegetazione in relazione alle specie autoctone, a quelle esotiche e alle integrazioni tra le specie avvenute nei secoli.

Seguono le "schede morfologiche" che classificano le tipologie del verde di pertinenza e segnatamente: A - palazzo e parco; B - palazzo e giardino; C - casa borghese e giardino; D - casa artigiana su lotto gotico e orto; E - conventi e orti-giardino.

Seguono altre classificazioni relative a vari elementi che contribuiscono a definire il verde storico; il parterre italiano, la pergola, le sculture e strutture ornamentali; gli elementi funzionali e decorativi derivanti dalla presenza dell'acqua come fontane, pozzi, peschiere e canalette.

Vengono inoltre analizzati gli aspetti vegetazionali come "l'effetto bosco", le essenze esotiche, le aiuole, gli elementi di raccordo come terrapieni, terrazze e scalinate, gli elementi ornamentali e simbolici ricorrenti, anche di derivazione mitologica, le pavimentazioni.

L'indagine continua con l'individuazione delle aree ambientali omogenee, che vengono suddivise a loro volta in sub-aree nelle quali è possibile individuare tutti i dati qualitativi e quantitativi relativi alle funzioni e alle configurazioni spaziali.

A titolo di esempio si documenta in un'apposita illustrazione l'area ambientale

n. 3, sub 26.

Il sistema paesaggistico unitario

Il verde urbano di Bologna, il verde *intra moenia* di cui abbiamo appena trattato, e che è censito e si legge nelle sue progressive trasformazioni nelle cartografie storiche in appendice al capitolo, costituisce un sistema paesaggistico di duplice valore. Una volta è sistema a sé, essendo la somma delle aree verdi urbane un patrimonio unitario, sia pure parcellizzato e frammentato, proprio del tessuto urbano bolognese, di cui la Montagnola e i Giardini Margherita sono le emergenze pubbliche maggiormente strutturate (anche se le realizzazioni sono distanti quasi cento anni); un'altra volta è sistema unitario dell'ambito più esteso delle colline che circondano la città, le cui sommità si stagliano come fondali scenici degli orti urbani.

Il centro storico si modella sulle propaggini collinari che lo chiudono a Sud; queste realizzano una corona di grande impatto architettonico e insieme un sistema verde esterno alle mura, esaltato dai picchi dei colli di S. Michele, l'Osservanza, S. Luca. Da questi rilievi, tre architetture monumentali svettano sulla città. Il convento di San Michele, Villa Aldini e il santuario di San Luca; a queste rispondono le emergenze monumentali della città murata, le torri, i campanili e le grandi fabbriche chiesastiche. Questo contrappunto di architetture, che idealmente si fronteggiano, mette in risalto il confronto e le relazioni che si instaurano tra il sistema del verde esterno, in vista, e il sistema del verde interno, murato e segreto.

Bologna è verde dentro e fuori la sua anima: è il caso unico che consente di individuare, caso raro, un sistema di giardini storici, prevalentemente interno, contrariamente a quello che normalmente accade nei processi di formazione delle città nella storia, quando le città si espandono e i giardini e i parchi sono aree esterne alla città co-struita. Con lo studio del sistema del verde urbano di Bologna, dell'*hortus conclusus*, l'attenzione si sposta a quel verde che normalmente si considera residuale, che in questo caso è un tutt'uno con il tessuto urbano della città, ed è intriso del vivere sociale della comunità.

Il verde monumentale, così come lo abbiamo studiato e riconosciuto, in genere è proprio delle ville, dei palazzi delle residenze nobiliari. Si svolge e si sostanzia in una dimensione sociale elitaria. Il sistema verde interno di Bologna invece, è esso stesso città, parte irrinunciabile dell'organismo urbano, di cui è naturale completamento. I giardini urbani bolognesi hanno caratteristiche che si intrecciano con gli assetti del verde a giardino nel territorio; mentre per il giardino esterno alla città, il parco della villa, la reggia, la ricerca morfologica tende a esaltare l'unicità della costruzione e del disegno, l'unitarietà dell'impianto in relazione al contesto ambientale, per il giardino storico di città si esalta la serialità degli impianti, le correlazioni tra orti e giardini che costituiscono il grande sistema verde, articolato e differenziato in funzione delle direttrici di espansione della città e ai modelli di organizzazione fondiaria. In entrambi i casi comunque si sot-

tolineano l'interazione e l'integrazione morfologica e prospettica, estetica e funzionale tra il disegno del giardino (urbano o rurale) e l'impianto edilizio cui si riferisce.

Note al paragrafo

¹ Comune di Bologna (Roberto Scannavini, Raffaella Palmieri), *La storia verde di Bologna*, Nuova Alfa Editoriale, Padova, 1990

² De' Crescenzi P., *Ruralium commodorum libri XII*, Bologna, 1305

CAPITOLO 3

Un caso di studio. Palermo e il Parco della Real Favorita

3.1 Il sistema del verde a Palermo

1. Stato del territorio e politica urbanistica a Palermo

Il degrado ambientale

Alla fine degli anni '80 la situazione urbanistica di Palermo era la seguente: piano regolatore mai adeguato alla normativa del Decreto Interministeriale del 1968; vincoli sulle aree destinate all'uso pubblico scaduti dal 1978; inesistenza dei piani di recupero degli insediamenti abusivi obbligatori ai sensi della legge regionale 37/85; indisponibilità di aree per l'edilizia economica e popolare, chieste insistentemente da cooperative e imprese in possesso di finanziamenti¹.

Le attuali condizioni del sistema territoriale e ambientale presentano una serie di vere e proprie patologie, in grado di condizionare negativamente la qualità della vita individuale e associata.

Le risorse del sistema ambientale sono state dilapidate dal processo di urbanizzazione, attuato senza porsi minimamente il problema della compatibilità dell'espansione urbana con l'equilibrio degli ecosistemi. Le disfunzioni del sistema ambientale affondano nella cronica disattenzione verso i problemi dell'assetto idrogeologico, che ha causato la rarefazione e il pericolo di inquinamento delle risorse idriche storicamente connesse alla nascita e allo sviluppo dell'insediamento.

Il degrado ambientale si materializza nella attuale carenza d'acqua, nei processi di inquinamento dell'aria, nella discutibile localizzazione della discarica di Bellolampo, nella proliferazione di discariche abusive in tutto il territorio comunale, nell'inquinamento dell'Oreto, della fascia costiera e del mare.

Le patologie dell'espansione urbana

Palermo é una città di forti contraddizioni sociali, economiche, nonché fisiche e spaziali: alle distruzioni e agli scempi di ogni genere provocati da forme di vandalismo politico-amministrativo reiterato nel tempo, sopperiscono ancora i valori del paesaggio, della natura e della storia, leggibili nelle emergenze montuose che delimitano la pianu-

ra (la celebrata e residuale conca d'oro); nel rapporto con il mare, in quello che resta delle borgate agricole e costiere, nell'aulica rovina del centro storico, in poche aree ancora intatte di verde agricolo, sottratte per motivi contingenti ai processi di urbanizzazione.

La città "moderna" è cresciuta a dismisura in tutte le direzioni, secondo le discutibili previsioni del piano regolatore del 1962, attraverso la riproposizione indifferenziata dell'edificio alto di civile abitazione, realizzando la saldatura dell'espansione urbana con le borgate marinare di Mondello e Sferacavallo. Non manca una percentuale di abusivismo edilizio residenziale costituito per lo più da edifici unifamiliari.

Dai dati in possesso della Ripartizione Urbanistica del Comune sembra che siano stati realizzati nel dopoguerra 300.000.000 di metri cubi, quantità esorbitante rispetto al dato della popolazione attestato su settecentomila abitanti. Se calcoliamo infatti la volumetria residenziale corrispondente al numero di abitanti, adottando lo standard di legge (100 metri cubi per abitante), arriveremmo a quantificare 70.000.000 di metri cubi. Anche considerando tutta la volumetria non residenziale destinata ad attrezzature (ospedali, università, uffici, etc.) sopravanzano sempre alcune centinaia di milioni di metri cubi. Il dato diventa ancora più inquietante se si considera che non si è comunque risolto il fabbisogno abitativo e che ci sono circa 40.000 appartamenti vuoti. In queste condizioni bisognerebbe rinunciare definitivamente alla previsione di realizzare nuove costruzioni, specie residenziali, ma riutilizzare e riconvertire il patrimonio edilizio esistente, senza trascurare però la realizzazione di servizi e attrezzature mancanti specie nelle zone di espansione di iniziativa pubblica e privata.

La carenza di attrezzature e servizi: verde e scuole

La città, infatti sia nella parte centrale che in periferia, presenta vistose carenze relativamente alla presenza di servizi e attrezzature pubbliche di interesse primario. Le maggiori lacune si riscontrano nelle dotazioni di verde (pubblico e attrezzato) e di edilizia scolastica. Le previsioni sia pur discutibili e carenti del PRG del 1962 relative all'edilizia scolastica sono state realizzate al 50% e si è sopperito al bisogno di aule con i turni pomeridiani e con l'utilizzazione di locali in affitto, spesso inadeguati, se non malsani.

La dotazione attuale di verde pubblico si limita essenzialmente ai giardini storici realizzati nel centro cittadino alla fine dell'ottocento, spesso privi di manutenzione adeguata, e alla grande concentrazione di verde del Parco della Favorita, che al di là dell'effettiva fruizione possibile, non risolve certamente la mancanza del verde "diffuso." Nelle zone di espansione la percentuale di realizzazione del verde pubblico è bassissima: si va dallo 0,05% nelle zone nord a nessuna realizzazione nelle aree meridionali. In definitiva la dotazione di verde per abitante si aggira sui tre metri quadri (comprendendo il parco extra urbano della Favorita), a fronte dei nove metri quadri che rappresentano la quantità minima prevista dalle norme urbanistiche nazionali. Il dato non si modifica se si considera il contributo del verde attrezzato: il vecchio piano regolatore preve-

deva la localizzazione di una novantina di aree di verde attrezzato con impianti per lo sport e per lo svago. Ne sono state realizzate soltanto una decina, tenendo conto però che tra le realizzazioni sono comprese anche le attrezzature sportive della Favorita, per la maggior parte preesistenti al piano regolatore.

La politica degli affitti di immobili privati adottata sistematicamente per l'allocazione di attività e funzioni pubbliche, non è stata praticata solo dal Comune di Palermo; vi hanno fatto ricorso e vi continuano a ricorrere altre pubbliche istituzioni, tra cui per es. la Regione e l'Università, che utilizzano edifici in affitto per lo più progettati e certificati per civile abitazione, sparsi in tutta la città. L'utilizzazione impropria degli edifici di civile abitazione per funzioni scolastiche e terziarie, praticata nella totale assenza di controllo sulle destinazioni d'uso da parte del Comune, crea evidenti disagi di ogni tipo agli utenti e agli abitanti e contribuisce a incrementare la congestione e il carico urbanistico di varie zone della città.

L'utilizzazione illegale delle aree destinate all'uso pubblico

Il disordine urbanistico, il degrado ambientale e l'abusivismo edilizio sono il risultato della carenza di controlli da parte del Comune sulle attività che si svolgono nel territorio comunale. Fermandoci ad approfondire lo stato di attuazione di alcune attrezzature come scuole e verde, non solo non sono state realizzate le attrezzature pubbliche previste, ma nel frattempo si sono verificate e consolidate le più svariate forme di occupazione delle aree vincolate dal piano regolatore; al posto di scuole, di giardini pubblici e di impianti sportivi, si trovano oggi depositi di varia natura, parcheggi di camion e macchine da cantiere, distributori di benzina, accampamenti di nomadi, concessionarie di automobili, garages privati, vivai, discariche, capannoni industriali, edifici d'abitazione.

Tutto ciò documenta efficacemente le responsabilità delle amministrazioni comunali che hanno governato con continuità a Palermo e costituisce una pesante eredità per l'attuale amministrazione. Le responsabilità politiche delle passate amministrazioni sono consistite in reiterati comportamenti omissivi per quanto attiene alle politiche pubbliche e in altrettanto reiterati comportamenti permissivi nell'assecondare interventi e proposte di privati finalizzate prevalentemente al proprio tornaconto. Tutto ciò si è manifestato, sia in maniera diffusa e capillare, sia nell'elaborazione di audaci imprese speculative di cui è costellata la storia urbanistica della città. Nell'ambito dell'omissione continuata si colloca il problema della conoscenza e dell'utilizzazione del patrimonio immobiliare pubblico nei confronti del quale solo recentemente si è presa qualche iniziativa di rilievo.

La mobilità e i parcheggi

I problemi della mobilità, sono all'attenzione della nuova amministrazione solo da poco tempo: attualmente Palermo è pressoché priva di un sistema efficace di trasporto pubblico in grado di disincentivare l'uso delle automobili private, tranne un piccolissimo tratto di metropolitana, monopolizzato dai quei fortunati che abitano e lavorano lungo il tracciato.

Relativamente al bisogno di parcheggi pubblici le precedenti amministrazioni avevano fatto periodici tentativi di incrementare le previsioni sottraendo aree all'edilizia scolastica ancora non realizzata. Riguardo al parcheggio privato, la previsione di dotare gli edifici residenziali di un metro quadro di parcheggio per ogni venti metri cubi di volumetria realizzabile spesso è stata prevista solo sulla carta e mai realizzata. I piani cantinati che dovevano essere utilizzati come parcheggi privati frequentemente sono stati utilizzati per svariate attività per lo più commerciali.

In realtà il parcheggio privato è risolto con l'occupazione a tappeto delle sedi viarie e delle piazze. La perdurante assenza di controlli sulle attività commerciali e sulla loro ubicazione, fa sì che nelle zone meno adatte stazionino anche automezzi pesanti di ogni genere. La esatta valutazione di tali disfunzioni e i possibili rimedi dovrebbero precedere studi e proposte sulla mobilità urbana.

L'avvio della nuova politica urbanistica

Gli atti più significativi finalizzati a ripristinare l'avvio di una politica di governo del territorio sono stati messi in cantiere dalla giunta anomala D.C.-P.C.I. guidata da Leoluca Orlando (alla prima esperienza da sindaco) con l'affidamento del piano particolareggiato esecutivo per il recupero del centro storico a Leonardo Benevolo, Pierluigi Cervellati e Italo Insolera (1988) e con l'affidamento della revisione della pianificazione generale a un comitato di consulenza coordinato da Leonardo Benevolo, con la partecipazione di specialisti tra cui Indovina, Ferracuti, Zambrini (1989). L'amministrazione propose al comitato due fasi di lavoro: prima di tutto adeguare il piano regolatore vigente alla normativa nazionale contenuta nel D.M. del 1968 e successivamente impostare le direttive per la revisione dello strumento urbanistico generale.

Nel triennio 1990-1993 la politica urbanistica ha subito un rallentamento per via del mutamento del quadro politico al Comune e nel sostanziale disinteresse degli amministratori, la pianificazione esecutiva per il centro storico (costituita oltre che dal piano Benevolo, da altri piani particolareggiati e di recupero di più modesta dimensione) è stata portata all'approvazione regionale dall'impegno di alcune forze politiche più sensibili a questi problemi e dalle denunce dell'opinione pubblica.

L'Adeguamento del PRG del 1992

Mentre sul centro storico si è sviluppato negli anni un dibattito che ha coinvolto al massimo la città, ciò non è accaduto per le strategie riguardanti la pianificazione generale. Gli elaborati dell'Adeguamento del PRG, consegnati dai consulenti nell'estate del 1990, sono stati adottati dopo due anni (agosto 1992) dall'ennesimo commissario regionale. Al riguardo si ricorda che la scelta di "adeguare" il vecchio piano regolatore alla normativa del decreto del 1968, è una scelta assai tardiva, motivata dalla preoccupazione della scadenza dei vincoli sulle aree destinate ad attrezzature. La data di scadenza è stata però prorogata con ripetuti provvedimenti regionali, vanificando in parte la necessità dell'Adeguamento che sostanzialmente riattualizza il vecchio piano regolatore progettato e approvato tra il 1956 e il 1962, senza tenere conto però delle trasformazioni verificatesi nelle aree vincolate a servizi e attrezzature. Vero è che nell'Adeguamento si tenta un miglioramento e un aggiornamento delle previsioni urbanistiche con l'ampliamento delle zone di tutela (zone A), e con la perimetrazione delle aree interessate da abusivismo edilizio; francamente però ci si aspettava un'elaborazione meno semplicistica e più ancorata alla conoscenza delle gravi disfunzioni del territorio comunale, causate in parte dall'applicazione della vecchia normativa urbanistica ancora vigente e in parte dalla assoluta incapacità dell'amministrazione di controllare le effettive trasformazioni del territorio. Di conseguenza convince assai poco anche il calcolo delle attrezzature pubbliche, che per il verde ripropone acriticamente la quantità di 15 mq. per abitante, individuata con metodi discutibili dal vecchio piano regolatore e mai realizzata; stupisce infine che venga considerato soddisfatto il fabbisogno di strutture scolastiche per l'istruzione media superiore, senza fare differenza tra l'edilizia scolastica in sede propria e quella in locali presi in affitto.

La politica sulle aree dismesse

Ma ancora più grave è avere mantenuto in vigore norme di attuazione delle previsioni urbanistiche (per altro facilmente sopprimibili) come quelle riguardanti la realizzazione di uno sterminato "terziario elastico" su aree destinate ad insediamenti industriali, o come quelle riguardanti l'utilizzazione a fini residenziali delle aree dismesse. Ambedue i problemi sono stati ignorati con il risultato di assistere impotenti alla costruzione di migliaia di metri cubi per fantomatici servizi alle imprese nelle zone industriali, e di vedere destinate all'intasamento residenziale (ancorché di iniziativa pubblica) le preziose aree dismesse disseminate in città.

Queste, per il ruolo strategico assunto nel contesto monolitico dell'espansione urbana, dovrebbero rimanere rigorosamente inedificate e trasformate in polmoni di verde pubblico, anche per migliorare la qualità dell'aria e dell'ambiente urbano.

Le direttive per il nuovo PRG

Nell'assenza totale di interlocuzione politica e di qualsiasi discussione pubblica sono state consegnate al Comune dai consulenti anche le "direttive" secondo cui redigere il nuovo piano regolatore generale. Di entrambe le iniziative si è fatto carico il commissario straordinario che ha inoltrato l'Adeguamento in Regione, approvando anche le "direttive". Pur avendo apprezzato la solerzia manifestata dal commissario in quei mesi, non è comunque accettabile che le "direttive" su questioni che investono globalmente il futuro della città siano sottratte a qualunque forma di valutazione da parte delle forze politiche e sociali della città. Per altro, pur considerando come un attenuante la "solitudine" del comitato di consulenza, il contenuto delle "direttive" non convince da molti punti di vista.

Esso sembra piuttosto superficiale sia nella parte riguardante le valutazioni generali (gli elementi), sia nelle proposte sulle procedure da seguire (le fasi). Manca qualunque orientamento sul ruolo economico che la città può svolgere in futuro, sugli obiettivi generali da raggiungere a cui ancorare il riassetto territoriale, e conseguentemente, non si ritrova un disegno strategico entro cui collocare gerarchie e priorità. Sembra che l'estensore sia stato sopraffatto dall'ineluttabilità dell'assetto attuale e dalla sua immodificabilità: l'orientamento espresso più volte da Benevolo di arrivare alla redazione del nuovo PRG attraverso la somma di tanti piccoli piani particolareggiati è la conferma di tale atteggiamento.

La lettura del processo di formazione della città sembra ispirata dalle fuggevoli sensazioni di un viaggiatore che ha percorso frettolosamente Palermo e che riconosce la preminenza inconfutabile di alcuni elementi paesaggistici (le emergenze delle corone montuose), che conferiscono identità alle varie parti della città facendo loro da fondali. Il viaggiatore, riconosce anche l'articolazione variegata del disegno planimetrico, ma di fronte alle stridenti contraddizioni delle immagini tridimensionali rimanda ogni possibile conferimento di qualità urbana alla definizione di progetti architettonici, manifestando una fiducia forse eccessiva nei confronti delle potenzialità dello strumento progettuale di scala edilizia.

Il PRG "Cervellati"

Ripercorrendo le tappe fondamentali del processo di revisione della pianificazione generale, si deve constatare che il Comune ha modificato varie volte la rotta, allontanando consulenti e chiamandone di nuovi, rivedendo le finalità della nuova pianificazione e la priorità degli obiettivi da perseguire. Tutto ciò, insieme alle attività innescate dai commissari ad acta regionali, ha provocato una divaricazione tra l'attività della Ripartizione Urbanistica, impegnata con l'ufficio di piano a studiare le problematiche urbanistiche e quella della Ripartizione Edilizia Privata, che nel frattempo rilasciava numerose concessioni alle cooperative in possesso di finanziamenti.

Tali disfunzioni hanno provocato disorientamento e rallentamento nell'ufficio di piano costretto ad abbandonare ambiti di lavoro precedentemente individuati e mai portati a compimento, come i piani particolareggiati degli insediamenti abusivi.

Dopo la formazione della nuova giunta Orlando (1994) la cittadinanza ha appreso che quasi tutti i consulenti erano stati sostituiti tranne Pierluigi Cervellati e conseguentemente gli obiettivi e i contenuti della variante generale del piano regolatore saranno modificati.

La preoccupazione di non farcela con i tempi e di cadere nelle sanzioni previste dalle leggi regionali, ha compresso spasmodicamente i tempi di redazione della bozza del PRG, anche se non era scontato che il Comune di Palermo rientrasse tra quelli inadempienti e pertanto sanzionabili, avendo varato per tempo l'adeguamento del vecchio piano regolatore.

In maniera convulsa è stato approvato lo schema di massima della variante, che risente dell'impostazione data dal nuovo consulente responsabile delle scelte urbanistiche. Il 14 novembre 1994 il Sindaco trasmette ufficialmente la variante del piano regolatore generale al Consiglio Comunale e il 5 dicembre, assistito dai consulenti, presenta gli elaborati a Palazzo delle Aquile. Solo allora si sono potuti esaminare i grafici e le relazioni.

La variante del PRG viene redatta in scala 1/5.000 per motivi contingenti, mentre la legge regionale ne prescrive la redazione in scala 1/2.000. Tali elaborati vengono avviati successivamente, e come era logico aspettarsi, non costituiscono un semplice ingrandimento di quelli più sintetici. In pratica vengono redatti nello stesso periodo di tempo due piani regolatori diversi che l'Amministrazione tenta di far convergere proponendo procedure fantasiose del tutto illegittime; tra i due, comunque, solo il PRG in scala 1/5000 inizia l'iter di approvazione e viene adottato nel marzo 1997.

Entrando nel merito non si può non ammettere che i contenuti della variante siano in linea con gli indirizzi della pianificazione urbana più aggiornata, i quali indicano per i nuovi piani regolatori gli obiettivi della riqualificazione ambientale, della riconversione del patrimonio edilizio, della verifica qualitativa degli standard di attrezzature e servizi, del completamento delle urbanizzazioni in corso, in luogo di ipotesi espansive oggi prive di giustificazioni e in luogo di un approccio meramente quantitativo, ritenuto unanimamente superato.

Le finalità generali del piano tendenti verso la riqualificazione urbana e ambientale sono largamente condivisibili, anche se non risultano chiare le strategie e le procedure per realizzare gli obiettivi. Gli aspetti ambientali, gli aspetti funzionali e le norme di attuazione sembrano però, a una prima valutazione, meno approfonditi del necessario. Qualche perplessità desta infatti il contenuto delle norme relativamente alla precisazione degli interventi ammissibili nelle varie zone. Da notare l'anticipazione di un futuro *piano energetico comunale* mirante a sperimentare e a razionalizzare l'uso di fonti energetiche rinnovabili, in applicazione della legge nazionale n. 10 del 1991, che in Sicilia è stata finora ignorata.

Data la personalità del consulente urbanista, incaricato, ricordiamo, come "esper-

to di riqualificazione delle parti antiche della città", il piano mostra particolare attenzione verso il recupero dei beni naturalistici e culturali in senso lato, degradati o occultati dalle violente trasformazioni edilizie subite dal territorio e verso la salvaguardia delle caratteristiche del paesaggio agricolo.

La tutela del patrimonio edilizio storico viene però proposta in maniera indifferenziata su tutto il costruito restituito da un rilievo aerofotogrammetrico eseguito prima della seconda guerra mondiale, senza avere verificato la consistenza, lo stato di conservazione e il valore storico testimoniale di ciò che si vuole conservare².

Negli elaborati finora pubblicizzati non sembrano essere state focalizzate alcune delle più gravi patologie del territorio comunale tra cui le distorsioni dell'espansione urbana e alcuni macroscopici usi impropri del patrimonio edilizio. Le proposte progettuali dovrebbero partire dalla conoscenza approfondita delle attuali condizioni del sistema territoriale e ambientale, dissestato e stravolto da decenni di malgoverno e di trasformazioni incontrollate che oggi rendono Palermo invivibile da tutti i punti di vista e che comunque costituiscono una pesante eredità con cui fare i conti³.

Il nuovo piano nasce invece come se Palermo fosse paradossalmente una città senza passato, privo di una riflessione analitica approfondita sulle cause che hanno prodotto l'attuale città a meno di giudizi sommari e approssimativi contro la cementificazione, la villettizzazione, etc., più adatti al volantino di un'associazione ambientalista che a un documento su cui fondare ipotesi progettuali.

Tra le questioni da valutare con attenzione si sarebbe dovuta inserire anche la struttura di decentramento vigente, per quanto precaria e priva finora di deleghe significative. Nel nuovo strumento urbanistico si propone invece in maniera del tutto arbitraria una nuova suddivisione in quartieri, chiamati *municipalità*. Alla definizione e alla perimetrazione di queste unità urbane si arriva attraverso criteri estemporanei e non cercando di accorpate i quartieri esistenti. Se si fosse seguito questo metodo si sarebbero potute utilizzare le esperienze attuate dalle unità amministrative esistenti, la conoscenza dei fabbisogni periferici, le attese della popolazione, i numerosi studi e le numerose analisi prodotte nel tempo dall'Università e perfino dalla Procura della Repubblica. Invece, per quanto riguarda il calcolo dell'eventuale fabbisogno abitativo e la necessità di attrezzature e servizi, si è preferito ricominciare da zero.

Le nuove previsioni sulla mobilità si fondano essenzialmente sull'utilizzazione di un sistema di tramvie, che ha destato molte perplessità tra i tecnici e nell'opinione pubblica. Il problema del trasporto pubblico che la Provincia e la Regione vorrebbero risolvere integrando i tram con un tratto di metropolitana leggera nord-sud ha suscitato una *querelle* infinita con il risultato di perdere i finanziamenti speciali concessi dallo Stato.

Per quanto riguarda la zonizzazione, merita un'attenzione maggiore e probabilmente una previsione più chiara, che nelle norme deve trovare un opportuno riscontro, l'edificazione avvenuta più o meno lecitamente sulle pendici dei monti che circondano Palermo, ivi compresa l'urbanizzazione di Pizzo Sella e quella delle zone costiere.

Poco convincente e irrazionale sembra la previsione di abbattere l'aula bunker, che in un futuro privo di mafia e di maxi-processi potrebbe essere riutilizzata come audi-

torium o sala polifunzionale, dopo aver rimosso tutte le barriere che oggi la isolano necessariamente dal contesto urbano.

Altrettanto irrazionale la proposta di abbattere parti del quartiere popolare ZEN, progettato da V. Gregotti, specie ora che sono stati attuati da parte degli abitanti interventi di manutenzione degli edifici e degli spazi pubblici esistenti all'interno degli isolati.

2. *Il sistema del verde pubblico: previsioni e attuazione*

Le previsioni urbanistiche

Al *verde pubblico* è dedicato l'art. 25 delle norme di attuazione del PRG del 1962 secondo il quale: "Nelle zone destinate a verde pubblico é vietata qualsiasi costruzione, ad eccezione delle attrezzature per il gioco dei bambini. Potrà essere concessa la facoltà di costruire chioschi o altre attrezzature connesse con l'utilizzazione del verde, purché la loro cubatura non superi i mc. 200 e le relative costruzioni siano limitate ad una per ettaro".

La norma asserisce che le uniche aree destinate a verde, considerate inedificabili sono quelle appartenenti alla categoria del verde pubblico, ma non spiega del tutto la filosofia progettuale del piano riguardo alla previsione e alla localizzazione di tali aree. I criteri progettuali traspaiono invece dall'esame analitico delle previsioni riscontrabili negli elaborati grafici. Infatti nel PRG, il verde pubblico viene per lo più concentrato in due grandi aree extra urbane: il comprensorio Favorita-Monte Pellegrino e quello gravitante sul bacino del fiume Oreto. Inoltre il PRG considerava e conteggiava come *verde pubblico* perfino le più piccole aiuole spartitraffico e gli svincoli connessi alle soluzioni viarie di tipo autostradale, che si sarebbero dovuti classificare più correttamente come *verde di rispetto*, in quanto non fruibili come giardini o parchi urbani. Alcune di queste aree, tra l'altro, non sono nemmeno pianeggianti.

Per altri versi il PRG destinava a verde pubblico quasi tutti i parchi e i giardini storici che costituivano le pertinenze inedificate delle ville suburbane di proprietà dell'aristocrazia palermitana, quando non ne era prevista la demolizione per fare posto al nuovo disegno urbanistico.

La somma delle superfici di tutte queste aree (1.182 ettari secondo i dati di progetto) consentiva ai progettisti del PRG di quantificare una dotazione di circa 15 mq. di verde pubblico per abitante⁴. Lo standard in sé sarebbe stato perfino più alto di quello individuato dalle successive norme nazionali⁵ (D.I. 1444/68), ma in realtà tutta la previsione e i relativi conteggi si rivelarono inattendibili.

Il parco della Favorita, per la parte derivante dalla tenuta reale borbonica, si configurava sul piano giuridico come una proprietà pubblica statale affidata in gestione al Comune di Palermo, utilizzabile in teoria dalla collettività senza dover ricorrere alle procedure e ai costi dell'esproprio. Il parco dell'Oreto era invece costituito da terreni di pro-

prietà privata utilizzati prevalentemente per usi agricoli. Di fatto anche parte dell'area demaniale della Favorita era ed è occupata ancora oggi da numerosi ed agguerriti affittuari, con i quali il Comune non è tuttora riuscito a strutturare un rapporto doveroso da quello della mera locazione⁶.

La scelta di concentrare le aree di verde pubblico in zone extra urbane e financo inaccessibili come i costoni di Monte Pellegrino o i fianchi scoscesi del vallone dell'Oreto; il criterio di conteggiare come verde pubblico le aiuole spartitraffico e gli svincoli autostradali e la contestuale carenza di previsioni di aree verdi diffuse nelle zone di espansione residenziale, indicano un metodo di progettazione volto a risolvere fittiziamente il problema, utilizzando cioè solo il parametro quantitativo. Né deve trarre in inganno la scelta solo apparentemente giacobina di prevedere l'utilizzazione pubblica, attraverso l'esproprio, di parchi, giardini e ville storiche appartenenti alla nobiltà palermitana.

L'aristocrazia reagì in maniera compatta contro le previsioni del PRG con un gran numero di ricorsi. Ma i ricorsi solo in pochissimi casi miravano a difendere e a tutelare la conservazione delle proprietà. Uno dei più dignitosi è quello presentato da Claudio Flugy d'Aspermont nel quale fa presente "*...che la villa che andrebbe demolita è una villa settecentesca ben conservata e con volte affrescate di notevole pregio*"⁷. Molto più frequentemente i ricorsi chiedevano di rimuovere ogni tipo di vincolo e di poter costruire con elevati indici di fabbricabilità⁸. Alcune famiglie offrirono gratuitamente parte dei loro terreni pur di avere il consenso a edificare sulla parte rimanente⁹. Tra i progettisti del piano regolatore alcuni ritenevano praticabile e conveniente tale offerta che avrebbe consentito al Comune di acquisire gratuitamente un certo numero di aree destinate a verde pubblico, ma la commissione nominata per esaminare i ricorsi fu di parere contrario¹⁰. La risposta definitiva fu quindi demandata alla decisione del Consiglio Comunale.

Alcuni accordi furono fatti anche fuori da Palermo e con soggetti di rilevanza nazionale; al riguardo è il caso di ricordare la demolizione della villa dei principi Deliella (splendido edificio liberty progettato da Ernesto Basile e vincolato come edificio monumentale), attuata dai proprietari con la compiacenza del ministro della Pubblica Istruzione G. Medici, che accogliendo l'istanza dei proprietari, dispose l'abolizione del vincolo. In pratica i proprietari sostennero tendenziosamente che dalla data di costruzione dell'edificio non erano ancora passati cinquant'anni, condizione indispensabile per l'apposizione del vincolo. A distanza di quasi sessant'anni però, nessuna attività edilizia è iniziata, e l'area ospita provvisoriamente (?) un parcheggio con autolavaggio. In quest'ambito ricade anche la trasformazione in area fabbricabile del parco di villa Sperlinga ad opera della società Immobiliare, succeduta ai Whitaker nella proprietà dei terreni.

In conclusione, il provvedimento del consiglio comunale (1960) penalizzò fortemente le previsioni di verde pubblico abolendo tra l'altro la destinazione a verde pubblico dei terreni che formavano il parco dell'Oreto (circa 170 ettari) per i quali fu riproposta la destinazione a verde agricolo. Tutta la materia fu però riesaminata complessivamente nel decreto di approvazione della Regione (1962) e alcune decisioni del consiglio comunale vennero annullate, ripristinando le previsioni di progetto. Ciò si verificò anche

per il parco dell'Oreto di cui si ribadì la destinazione a verde pubblico. In concreto però negli anni intercorsi tra la delibera del Consiglio Comunale, il decreto di approvazione regionale, l'impugnativa del decreto da parte del Comune e la sentenza del Consiglio di Giustizia Amministrativa (1963) parecchie aree vennero edificate, modificando in maniera irreversibile lo stato di fatto.

L'analisi svolta ci ha consentito però di arricchire e di articolare l'analisi delle carenze in tale settore, a partire dal dato quantitativo. Infatti sommando tutte le aree censite e schedate, destinate dal PRG del '62 a verde pubblico si arriva a una superficie complessiva di 14.790.000 metri quadri cioè a 1.479 ettari. Rapportando la superficie alla popolazione ipotizzata (800.000 abitanti) si ottiene l'indice di 18,48 metri quadri per abitante. Se poi rifacciamo il calcolo in base alla popolazione che si è effettivamente stabilizzata (quasi 700.000 abitanti) l'indice arriva a 21,12 metri quadri per abitante. Tale quantità sarebbe più del doppio di quella minima, indicata dalla normativa nazionale (9 metri quadri di verde per abitante).

Gli indici appena individuati costituiscono però una pura astrazione, se si considera la qualità di molte di queste aree e in particolare l'inaccessibilità di Monte Pellegrino e dei terreni dell'Oreto, nonché l'inutilizzabilità di fatto delle aiuole spartitraffico o delle aree sistemate a verde in connessione con svincoli e opere viarie di tipo autostradale.

Di conseguenza, sottraendo correttamente l'apporto di tali aree la superficie complessiva ammonta realisticamente a 4.510.300 metri quadri, corrispondente a 451 ettari.

Pertanto l'indice, in funzione di 800.000 abitanti è 5,63 metri quadri per abitante. In funzione di 700.000 abitanti arriva a 6,44. Se poi sottraiamo correttamente anche l'area extra urbana del Parco della Favorita (169 ettari), la superficie prevista per il verde pubblico *urbano* si riduce a 2.820.300 metri quadri, corrispondente a 282 ettari. Se calcoliamo gli indici in base alla popolazione, otteniamo rispettivamente 3,5 e 4,0 metri quadri di verde pubblico per abitante. Tali quantità, drasticamente minori di quelle conteggiate ufficialmente nelle previsioni del PRG, e ben al di sotto del minimo richiesto dalla normativa nazionale, sono state verificate nel corso dell'analisi, attraverso l'esame degli elaborati cartografici definitivi del PRG del 1962.

Nell'edizione del PRG del 1984 (variante allo strumento del 1962) vengono registrate una serie di varianti che interessano le aree destinate ad attrezzature e che modificano le previsioni relative alle attrezzature scolastiche e al verde pubblico. Quest'ultimo viene modificato anche in funzione dell'introduzione del nuovo disegno urbanistico dei piani di edilizia economica e popolare (PEEP) e delle variazioni apportate al disegno della viabilità, con particolare riferimento al tracciato e agli svincoli della circonvallazione (variante n. 190/1983). Come si rileva dal nostro censimento e da un documento redatto dalla Ripartizione Urbanistica del Comune, molte aree di verde pubblico cambiano destinazione d'uso e vengono destinate soprattutto a parcheggi¹¹.

In totale nell'edizione del PRG del 1984 si perdono 119.500 metri quadri di verde pubblico, corrispondenti a circa 12 ettari. Contemporaneamente si guadagnano nuove previsioni di verde pubblico assenti nel PRG del 1962 per 663.600 metri quadri, corri-

spondenti a 66,36 ettari. Si registra pertanto complessivamente un'integrazione di verde pubblico pari a 441.100 metri quadri (44 ettari). Di conseguenza la superficie complessiva del verde pubblico *urbano* aumenta fino a 3.261.400 metri quadri (circa 326 ettari). Siccome nel 1984 l'ipotesi sull'aumento della popolazione era stata già clamorosamente smentita, possiamo calcolare l'indice in base a 700.000 abitanti, arrivando alla dotazione di 4,6 metri quadri per abitante. Come si può constatare l'indice appena verificato nelle previsioni della variante del 1984 è molto simile a quello individuato nelle previsioni del 1962.

Nell'adeguamento del PRG del 1992 la previsione del verde pubblico si articola in due modi a seconda che si tratti di verde pubblico *urbano* o di verde pubblico *extra urbano*. Le previsioni riguardanti le aree urbane di piccola dimensione vengono accorpate sotto l'unica voce di *Servizi pubblici di quartiere*, escludendo quindi la possibilità di individuare la tipologia dell'attrezzatura prevista (scuola, verde, parcheggi, etc.) e di quantificare conseguentemente la dimensione della superficie impegnata. Questo significa che in base agli elaborati cartografici dell'Adeguamento del 1992, non si possono attualmente identificare le previsioni di verde pubblico diffuso. Nell'Adeguamento invece è introdotta la nuova previsione di zona F3 (*verde extra urbano*) relativa ai *parchi pubblici urbani e territoriali*, per le aree di monte Pellegrino, della Favorita, dell'Oreto di monte Gallo e monte Grifone, sostenendo forse un po' troppo semplicisticamente che "dette aree soddisfano ampiamente lo standard di mq. 15 per abitante¹²" e riproponendo in pratica la quantità individuata (abbiamo visto come) dal PRG del '62.

Per altro si sottolinea che negli elaborati cartografici dell'Adeguamento, la previsione di verde pubblico (o di *servizi pubblici di quartiere*) non è confermata in quattordici casi, per una superficie complessiva di 414.500 metri quadri, pari a 41,45 ettari. Ciò potrebbe derivare da errori materiali nella redazione dei grafici o da una scelta progettuale che dovrebbe comunque essere esplicitata. Altre previsioni di verde pubblico scompaiono perché le aree risultano interessate da abusivismo edilizio e pertanto vengono inserite all'interno di perimetri di futuri piani di recupero, che devono ancora essere redatti. Le aree interessate da tale fenomeno ammontano a 265.620 metri quadri, pari a 26,5 ettari. La previsione complessiva diminuisce pertanto di 680.120 metri quadri (68 ettari).

Sottraendo dalla superficie individuata nel 1984 (326 ettari) tale quantità, si arriva a una dotazione attuale di verde pubblico *urbano* di 2.581.380 metri quadri, pari a 258 ettari. Di conseguenza l'indice scende a 3,6 metri quadri di verde pubblico per abitante.

Lo stato di attuazione delle previsioni

In tutto il territorio comunale sono state censite e schedate 278 aree che il PRG del 1962 destinava a verde pubblico. La sistemazione a verde è stata realizzata su 44 aree; non è stata realizzata su 234 aree che non sono mai state espropriate e che risultano occupate da vari tipi di edifici e da svariate attività produttive. Dal censimento

effettuato emerge che la percentuale di realizzazione del verde pubblico arriva appena al 15%, ma in realtà essa è ancora più bassa poiché le sistemazioni più importanti di verde pubblico *urbano* che ancora oggi costituiscono le uniche risorse realmente disponibili per la collettività erano preesistenti alla redazione del PRG del 1962 e occupavano una superficie di 29 ettari. Ci riferiamo ai giardini storici realizzati lungo via Libertà alla fine del XIX secolo, alla villa d'Orlèans, alla villa Giulia, etc. Se infatti analizziamo qualitativamente il dato relativo alla realizzazione del verde pubblico in rapporto cioè alla distribuzione delle sistemazioni a verde nelle diverse parti della città, possiamo verificare che la maggiore concentrazione di verde pubblico si trova nelle aree centrali della città.

Se infine vogliamo quantificare le realizzazioni di verde pubblico in funzione della localizzazione urbana, possiamo adottare la seguente procedura: se consideriamo il territorio comunale diviso in tre grandi aree convenzionali, la zona nord (comprendente i quadranti 1, 2, 3, 4, e 5 del piano regolatore) la zona centro (comprendente i quadranti 6 e 8) e la zona sud (comprendente i quadranti 7, 9, 10, 11 e 12) possiamo verificare la distribuzione e lo stato di attuazione del verde pubblico nelle diverse zone della città.

Nella zona nord che costituisce la maggiore direttrice di espansione della città sono state censite 77 aree destinate dal PRG a sistemazioni di verde pubblico; le previsioni sono state realizzate in 4 casi; non realizzate in 73 casi. Nella zona centro sono state censite 164 aree; le previsioni sono state realizzate su 40 aree; non realizzate su 124 aree. Nella zona sud sono state censite soltanto 37 aree destinate a verde pubblico ma non si è attuata alcuna previsione.

Come si può constatare dalla distribuzione topografica delle previsioni e dallo stato di attuazione del verde pubblico, le aree centrali della città registrano la maggior percentuale di realizzazioni, con un misero 25% da cui bisognerebbe però detrarre ulteriormente le ville e i giardini preesistenti alla redazione del piano regolatore.

Nella zona nord che comprende le borgate turistiche di Mondello e Sferracavallo e i quartieri popolari di Borgo Nuovo, CEP, ZEN 1 e ZEN 2 la percentuale di realizzazione del verde pubblico è dello 0,05%. Nella zona sud che presenta un gran numero di insediamenti di edilizia pubblica, ubicati sulla costa e nell'entroterra, registriamo il minimo assoluto di previsioni e la totale assenza di realizzazioni. Questa zona è stata sempre meno investita rispetto alle altre (nord e centro) dalle trasformazioni previste dal piano regolatore e le aree destinate dal PRG a verde pubblico, nella maggior parte dei casi, sono ancora utilizzate per l'agricoltura.

Occupazione e utilizzazione attuale delle aree destinate a verde pubblico

Nel paragrafo relativo alle previsioni urbanistiche abbiamo cercato di evidenziare i limiti e le ambiguità dell'impostazione progettuale relativa all'individuazione delle aree di verde pubblico. A ciò si è aggiunta la totale mancanza di volontà politica da parte del

Comune di attuare le pur criticabili previsioni del PRG e la totale assenza di controllo sull'utilizzazione delle aree.

Di conseguenza le aree destinate a verde pubblico, oltre a non essere state quasi mai espropriate e sistemate secondo le previsioni, risultano soggette a varie forme di utilizzazione più o meno radicate nel tempo. Dalla ricognizione svolta emergono tuttavia situazioni macroscopicamente differenti: infatti in linea di massima si può fare una prima distinzione tra aree che conservano l'assetto preesistente alla redazione del PRG e aree fortemente trasformate e intensivamente utilizzate in maniera difforme dalle previsioni. Alla prima categoria appartengono per lo più le aree di verde pubblico che costituiscono

| <i>Zona</i> | <i>Quadranti PRG 1962</i> | <i>Totale aree censite</i> | <i>Previsioni realizzate</i> | <i>Previsioni non realizzate</i> |
|---------------|---------------------------|----------------------------|------------------------------|----------------------------------|
| Nord | 1-2-3-4-5 | 77 | 4 | 73 |
| Centro | 6-8 | 164 | 40 | 124 |
| Sud | 7-9-10-11-12 | 37 | 0 | 37 |

le pertinenze inedificate di ville e palazzi si-gnorili, nonché quelle su cui tuttora si svolgono attività agricole. Alla seconda categoria appartengono

quelle aree trasformate in maniera pressoché irreversibile che si trovano all'interno di contesti investiti prioritariamente dai processi di urbanizzazione previsti dal PRG.

Pur essendo le aree di verde pubblico assolutamente inedificabili, nel nostro censimento abbiamo verificato su queste aree l'esistenza di svariate costruzioni comprendenti edifici residenziali unifamiliari a uno o più piani, capannoni adibiti ad attività produttive e commerciali, depositi a cielo aperto di materiali vari, distributori di benzina,

| <i>Totale aree censite</i> | <i>Previsioni realizzate</i> | <i>Previsioni non realizzate</i> |
|----------------------------|------------------------------|----------------------------------|
| 278 | 44 | 234 |

parcheggi privati per mezzi di vario tipo, etc. Si deve presumere che gli edifici residenziali siano stati realizzati abusivamente ma bisognerebbe anche chiedersi come sia stato possibile impiantare attività produttive e commerciali in manufatti edilizi presumibilmente

abusivi, anche se realizzati talvolta in materiali prefabbricati e pertanto almeno in teoria, facilmente smontabili.

Almeno una cinquantina di aree sono attualmente occupate da costruzioni residenziali a uno o più piani. Inoltre nelle aree centrali e in quelle più urbanizzate si registra una diffusa presenza di distributori di benzina. Due aree sono occupate da istituti religiosi e una da campi sportivi di pertinenza di una parrocchia contigua. Su tre grandi aree sono stati realizzati dei garage privati mediante la costruzione di baracche metalliche o di altro materiale precario. Su alcune aree abbiamo riscontrato la presenza di discariche abusive, alcune anche all'interno del Parco della Favorita e altre nei terreni gravitanti sul bacino dell'Oreto. Quattro aree ospitano attualmente vivai privati. Infine molte aree sono occupate da parcheggi privati per automobili, roulotte, camion e macchine da cantiere, nonché da attività indotte come officine di riparazione, autolavaggi, vulcanizzatori, sfasciacarrozze. Una delle aree è occupata addirittura dal parcheggio delle auto-linee Segesta e tale utilizzazione impropria sembra addirittura confermata

nell'Adeguamento del PRG del 1992; ciò lascerebbe presupporre qualche responsabilità della Ripartizione Urbanistica del Comune. Non mancano club sportivi, concessionarie di automobili, capannoni industriali, magazzini commerciali e depositi di materiali per l'edilizia.

3. Il sistema del verde attrezzato: previsioni e attuazione

Le previsioni urbanistiche

Il verde attrezzato è normato dall'art. 27 delle Norme di attuazione del PRG del 1962, secondo il quale *"nelle zone destinate a verde attrezzato è consentita la costruzione delle attrezzature indicate nel Piano Regolatore Generale e di quelle relative alle attività connesse. Nella costruzione devono essere osservate le norme di cui al successivo articolo 32 e il rapporto di copertura deve essere non superiore a 1/5."*

Pertanto considerato il contenuto della norma e considerata l'edificazione avvenuta in molte aree di verde attrezzato, si deduce che tali aree sono state concepite come aree fabbricabili, con il solo vincolo di verificare il rapporto di copertura e senza alcun interesse alla conservazione o alla realizzazione di aree di verde; nel caso in specie, la norma prescrive che la superficie occupata da un'attrezzatura, non deve essere maggiore di un quinto dell'area rimasta inedificata.

L'art. 32 precedentemente richiamato è però ancora più illuminante perché articola ulteriormente la previsione. Esso infatti dice che: *"nelle zone delle attrezzature è consentita esclusivamente la costruzione di edifici destinati a sede delle varie attività di interesse pubblico e collettivo, secondo i simboli funzionali indicati nelle tavole di PRG. Per le attrezzature di svago, sportive, religiose ed assistenziali, è consentita la realizzazione anche ad iniziativa di privati, enti e società."*

Le densità edilizie in tali zone verranno stabilite dall'Amministrazione Comunale, in relazione alla situazione delle zone circostanti, previo parere della Commissione Urbanistica Comunale.

Tali densità non potranno in nessun caso superare quelle delle zone immediatamente adiacenti. [...] Nel caso di trasferimento di una delle attrezzature esistenti indicate nel P.R.G., gli interessati possono proporre all'Amministrazione Comunale una nuova destinazione dell'area, in conformità della situazione urbanistica delle zone contigue, e, se l'area è compresa fra zone di espansione, con l'osservanza delle norme di cui all'art. 19. La nuova destinazione deve formare oggetto di deliberazione del Consiglio Comunale, previo parere della Commissione Urbanistica Comunale.

Nelle zone delle attrezzature esistenti, comprendenti, in parte, immobili a destinazione residenziale, artigianale e commerciale, è consentito il mantenimento delle rispettive destinazioni."

Il contenuto dell'articolo chiarisce che le attrezzature possono essere realizzate da privati e rimanda alla simbologia leggibile negli elaborati grafici del PRG, la specifica-

zione del tipo di attrezzatura e di attività insediabile. Si apprende pertanto che nelle aree di verde attrezzato si possono realizzare attrezzature culturali, di svago, sportive, di camping, e infine anche attrezzature universitarie, probabilmente considerate come una specificazione delle attrezzature culturali.

Relativamente alle volumetrie realizzabili la norma rimanda alla decisione dell'Amministrazione Comunale, previo il parere della Commissione Urbanistica, imponendo tuttavia di non superare la densità delle zone circostanti.

In conclusione, la combinazione dei due articoli citati consente che nelle aree di verde attrezzato vengano costruiti dalla pubblica amministrazione e da privati vari tipi di edifici di uso pubblico o collettivo, con indici di fabbricabilità decisi discrezionalmente dall'Amministrazione Comunale.

Dalla lettura delle norme, dalla valutazione complessiva del PRG e dalle vicende di alcune di queste aree, si deduce che la destinazione di verde attrezzato non presuppone l'esproprio, nemmeno se l'attuazione delle attrezzature è demandata alla pubblica amministrazione. Sembra anzi che tali aree siano esplicitamente destinate all'iniziativa edificatoria dei privati, senza alcun condizionamento da parte della pubblica amministrazione tendente a garantire la effettiva fruizione pubblica delle attrezzature, né tantomeno a garantire la permanenza o la creazione del verde. Per altro, a proposito dei destinatari delle attrezzature, nella normativa sono adoperate contestualmente le dizioni di "*interesse pubblico e collettivo*", che però non sono sinonimi.

Il fatto poi di ancorare le densità di progetto (indici di fabbricabilità) e quindi le volumetrie realizzabili a quelle esistenti nell'immediato contesto, non si può considerare certo un impedimento all'edificazione, in considerazione del fatto che la città del dopoguerra è stata costruita con indici di fabbricabilità elevatissimi, che in alcuni casi arrivano fino a 21 mc./mq. In conclusione questa previsione del PRG è impostata in maniera tale da privilegiare l'edificazione delle aree a scapito delle sistemazioni a verde, contribuendo alla realizzazione di ambienti urbani monolitici e sgradevoli.

Il PRG del 1962 indica una superficie complessiva di verde attrezzato di progetto di 2.710.000 metri quadri, corrispondenti a 271 ettari.

Se dividiamo la superficie complessiva di progetto per 800.000 abitanti, troviamo un indice di mq. 3,37 per abitante, che potrebbe essere sommato allo standard di verde pubblico. Tale integrazione non avrebbe comunque molto senso perché in realtà le aree di verde attrezzato sono da considerare in buona parte edificabili. Pertanto sarà più opportuno valutare le previsioni e le realizzazioni in termini qualitativi, a partire dalla tipologia delle attrezzature realizzate e dalle zone privilegiate.

Le attrezzature nel verde preesistenti alla redazione del PRG del 1962 erano costituite dal comprensorio sportivo del Parco della Favorita, dove erano stati realizzati il Circolo del Tennis, l'ippodromo, lo stadio comunale e lo stadio delle Palme. Inoltre erano stati realizzati il teatro all'aperto della Verdura, l'Orto Botanico, le facoltà universitarie di via Archirafi, e la facoltà di Agraria a Parco d'Orléans. Tali attrezzature occupavano una superficie di 495.700 metri quadri, pari a 49,57 ettari.

La previsione, complessivamente modesta, si presenta sia concentrata in alcune

aree di notevole estensione, sia diffusa in aree di estensione media e piccola. Le aree di estensione maggiore sono quelle del Parco della Favorita, nella zona settentrionale della città, già dotata di impianti sportivi, come detto precedentemente; la grande area all'Uditore confinante con via Leonardo da Vinci anch'essa destinata ad attrezzature sportive; una cospicua parte del comprensorio di Parco d'Orléans destinato dal PRG ad attrezzature per lo sport nel tratto più vicino alla circonvallazione e infine una grande area in corrispondenza della borgata della Bandita, nella zona meridionale della città.

Le previsioni di attrezzature sportive sulle aree di grande estensione prima elencate, oltre quella della Favorita, dovevano servire a integrare la dotazione di impianti sportivi nelle nuove zone di espansione .

In concreto altri impianti sportivi di scala urbana furono costruiti nel dopoguerra sempre nell'area della Favorita (piscina coperta e bowling) e senza preoccuparsi minimamente di incentivare la realizzazione di attrezzature sportive nelle altre zone della città¹³. Fuori dalla Favorita, ma sempre nella zona nord, è stato realizzato finora solo il velodromo, costruito in occasione dei mondiali di calcio del '90 e comunque in un'area non destinata a verde attrezzato.

Altre aree di verde attrezzato, di dimensione contenuta e per lo più confinanti con aree destinate a verde pubblico o ad attrezzature di vario genere, sono localizzate lungo la fascia costiera settentrionale, sulla sommità e alle pendici di Monte Pellegrino (versante dell'Addaura), nel parco di villa Belmonte all'Acquasanta, nella borgata dell'Arenella e nella piana dei Colli. Altre previsioni sono localizzate sulla fascia costiera antistante il centro storico (Foro Italico) e sul bordo del parco dell'Oreto. Nella zona meridionale sono localizzate altre aree di media estensione a Bonagia, allo Sperone e a Settecannoli. Completa il quadro un'area destinata a camping, ubicata a mezza costa al di sopra del complesso monumentale e cimiteriale di Santa Maria di Gesù, sulla montagna che chiude a Sud l'espansione urbana.

L'analisi svolta ci ha consentito di valutare le previsioni di verde attrezzato effettivamente contenute nel PRG del '62, attraverso l'esame degli elaborati cartografici. Da questi risulta una nuova previsione di verde attrezzato estesa su 3.140.257 metri quadri, pari a 314 ettari, che sommata alla quantità esistente prima della redazione del piano regolatore, da un totale di 3.635.975, pari a 363,5 ettari.

Nell'edizione del PRG del 1984 la previsione di verde attrezzato viene modificata da alcuni cambiamenti di destinazione d'uso delle aree. Una delle modifiche più rilevanti interessa il comprensorio di Parco d'Orléans in cui alle attrezzature sportive vengono sostituite le attrezzature universitarie, cioè edifici per la didattica e la ricerca. Il cambiamento non è irrilevante e potrebbe pregiudicare gravemente l'assetto dell'area.

Un'altra modifica interessa l'area di verde attrezzato dove è stato costruito il liceo G. Meli. Altri cambiamenti sono dovuti all'inserimento nelle aree di verde attrezzato di attrezzature ospedaliere, come nel caso di Villa Sofia.

In conclusione bisogna aggiungere 295.250 metri quadri di nuove previsioni di verde attrezzato e sottrarre 151.500 metri quadri di previsioni modificate. Pertanto la

superficie complessiva di verde attrezzato aumenta fino a 3.779.675 metri quadri, corrispondente a circa 378 ettari.

Nell'Adeguamento del PRG del 1992, il sistema del verde attrezzato subisce ulteriori modifiche in due direzioni: la scomparsa di alcune aree perché interessate da fenomeni di abusivismo edilizio e la trasformazione di alcune previsioni di aree di verde attrezzato in zone di *Servizi di interesse generale* (zone F) o in *Parchi pubblici urbani e territoriali* (zone F3).

Dagli elaborati cartografici abbiamo quantificato le aree sparite per la presenza di abusivismo edilizio che ammontano a 473.200 metri quadri, pari a 47,3 ettari. Le aree che mutano destinazione d'uso, diventando soprattutto zone F (come la zona universitaria di Parco d'Orléans) ammontano a circa il doppio delle precedenti, arrivando a 917.175 metri quadri, pari a 91,7 ettari. Infine le trasformazioni in zone F3 riguardano 1.135.325 metri quadri, corrispondenti a 113 ettari.

Lo stato di attuazione delle previsioni

In tutto il territorio comunale sono state censite 89 aree destinate dal PRG a verde attrezzato, comprendenti anche quelle esistenti prima della redazione del piano. Le realizzazioni conformi alle previsioni riguardano 11 aree; le previsioni non realizzate riguardano invece 78 aree. Al di là dei giudizi precedentemente espressi sul valore qualitativo delle previsioni e della normativa, questo dato conferma clamorosamente che le previsioni del PRG sono state attuate appena al 12%; percentuale bassissima, che in realtà è ancora minore se si considera che le sistemazioni più cospicue di verde attrezzato, che costituiscono l'unica risorsa disponibile per la cittadinanza, sono preesistenti al piano regolatore.

Se poi analizziamo le realizzazioni conformi e le mancate realizzazioni in rapporto alla localizzazione, ci accorgiamo che, proprio in base a quanto ricordato precedentemente, le poche realizzazioni di verde attrezzato si trovano soprattutto nelle aree centrali della città.

Se infatti utilizziamo la medesima procedura adottata per verificare la realizzazione del verde pubblico in rapporto alla localizzazione, e consideriamo il territorio comunale diviso in tre grandi aree convenzionali: zona nord, zona centro e zona sud, possiamo verificare lo stato di attuazione nelle rispettive zone.

Nella zona nord (comprendente i quadranti 1, 2, 3, 4 e 5 del PRG) caratterizzata dalla maggiore estensione della linea di costa, abbiamo censito 38 aree destinate a verde attrezzato; le realizzazioni conformi alle previsioni sono appena 2 a fronte di 36 mancate realizzazioni.

Nella zona centro (comprendente i quadranti 6 e 8 del PRG) corrispondente alle aree urbanizzate più anticamente, abbiamo censito 35 aree destinate a verde attrezzato; le previsioni sono state realizzate conformemente su 7 aree; non sono state realizzate su 28 aree.

Nella zona sud (comprendente i quadranti 7, 9, 10, 11 e 12 del PRG) sono state censite soltanto 16 aree destinate a verde attrezzato, le previsioni sono state realizzate solo su 2 aree a fronte di 14 mancate attuazioni.

Come si può facilmente constatare, la zona meridionale di Palermo è anche in questo caso la meno ricca di previsioni, mentre per la quantità di realizzazioni si trova nelle stesse condizioni della zona settentrionale, nonostante che quest'ultima comprenda le località marinare e turistiche di Mondello e Sferracavallo.

| <i>Zona</i> | <i>Quadranti PRG 1962</i> | <i>Totale aree censite</i> | <i>Previsioni realizzate</i> | <i>Previsioni non realizzate</i> |
|---------------|---------------------------|----------------------------|------------------------------|----------------------------------|
| Nord | 1-2-3-4-5 | 38 | 2 | 36 |
| Centro | 6-8 | 35 | 7 | 28 |
| Sud | 7-9-10-11-12 | 16 | 2 | 14 |

| <i>Totale aree censite</i> | <i>Previsioni realizzate</i> | <i>Previsioni non realizzate</i> |
|----------------------------|------------------------------|----------------------------------|
| 89 | 11 | 78 |

Occupazione e utilizzazione attuale delle aree destinate al verde attrezzato

Nel paragrafo relativo alle previsioni urbanistiche abbiamo evidenziato l'ambiguità della previsione progettuale del sistema del verde attrezzato concepito in realtà come insieme di aree in gran parte edificabili.

Nel paragrafo precedente si è constatato come sia bassa la percentuale di realizzazioni conformi alle previsioni. L'amministrazione più attiva nel realizzare attrezzature è stata probabilmente l'Università che ha realizzato propri edifici sia nell'area di villa Belmonte all'Acquasanta, sia nel comprensorio di Parco d'Orlèans, a prescindere dalla conservazione e dalla fruizione del verde.

Anche nel caso del verde attrezzato, nell'ambito delle aree in cui le previsioni non sono state attuate, si può fare una prima distinzione tra quelle che mantengono l'assetto preesistente alla redazione del PRG, conservando l'uso agricolo del suolo, e quelle fortemente trasformate e intensivamente utilizzate, in maniera difforme dalle previsioni; queste ultime sono interessate anche da un diffuso abusivismo edilizio di tipo residenziale.

Una ventina di aree sono occupate da costruzioni residenziali presumibilmente abusive e perfino da un edificio residenziale multipiano in costruzione, attualmente abbandonato, nella borgata dell'Arenella. Alcune aree sono occupate da vivai privati; molte da capannoni, serre, depositi, distributori di benzina, sfasciacarrozze e parcheggi privati. Analogamente a quanto accade in alcune aree di verde pubblico, abbiamo riscontrato su una di queste aree l'esistenza di baracche prefabbricate utilizzate come parcheggio di autovetture a servizio, si presume, dei residenti negli edifici circostanti. In

un'area della zona Sud (Settecannoli) abbiamo verificato l'esistenza di una tribuna per impianto sportivo costruita recentemente in mezzo ad un agrumeto e di una vicina discarica. Tale costruzione, facente parte probabilmente di un progetto più ampio di attrezzature sportive, realizzato in minima parte, costituisce un clamoroso esempio di spreco di denaro pubblico.

4. Il sistema del verde nella variante generale del PRG del 1994

La variante del PRG del 1994 è accompagnata da uno studio agricolo-forestale del territorio comunale, in attuazione della legge regionale n. 15 del 1991 secondo cui gli strumenti urbanistici generali devono essere preceduti da studi di tal genere. La normativa regionale è stata recentemente integrata.

La variante del 1994 tratta il sistema del verde in maniera innovativa rispetto allo strumento urbanistico precedente. Viene introdotta infatti la nozione di *Parco Urbano*. Ai *Parchi urbani* è dedicato l'art. 12 delle norme di attuazione del PRG e sono così definiti: *"i parchi urbani sono aree di grande estensione, parti residue di un tessuto agricolo, ove è riconoscibile una unità di paesaggio. Esse sono individuate nelle tavole P4 con un perimetro. Al suo interno sono predominanti aree a colture intensive o estensive, che coesistono con altre destinate ad attrezzature e servizi a scala urbana e a residenza"*.

L'art. 13 invece norma i *Servizi pubblici e spazi per attività collettive*. Tra questi rientra il *Verde pubblico ed attrezzature sportive*, articolato nel modo che segue: V1 - *Campi gioco bambini*, V2 - *Campi sportivi*, V3 - *Spazi pubblici a verde*; V4 - *aree attrezzate a parco*; V5 - *Impianti sportivi*; V6 - *Piste ciclabili*.

Nell'art. art. 31 vengono normate le *Aree a verde storico e privato* nel modo che segue:

1. Le aree indicate a verde storico e le parti scoperte dei lotti edificabili devono essere mantenute a giardino. Sono ammessi soltanto interventi di manutenzione e recupero dei tipi di vegetazione e di essenze arboree.

2. Sulle aree di cui al comma 1. è vietata ogni costruzione e ogni alterazione permanente dell'originaria conformazione naturale del terreno.

3. Le costruzioni esistenti sono suscettibili unicamente di interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria.

4. Sulle aree vincolate a verde pubblico sono ammessi esclusivamente piccoli manufatti e servizi strettamente connessi alla cura del verde e della sua fruizione sociale.

Nell'art. Art. 32 sono definiti *Gli Interventi nelle aree di rilevante pregio paesistico ed ambientale di interesse urbano* nel modo che segue:

1. In tali aree sono presenti entità agricole di cui si prevede il mantenimento lasciando inalterato il regime di proprietà.

2. Gli interventi devono essere tesi al mantenimento, o recupero della vegetazio-

ne e delle essenze arboree, nonché delle caratteristiche ambientali d'origine ed in particolare per le aree agricole e consentito l'esercizio dell'attività agricola, sempre che essa non contrasti con gli specifici usi pubblici indicati dal Piano per le singole aree.

3. Gli interventi in contrasto con le caratteristiche ambientali e paesaggistiche delle aree non sono ammessi; in particolare sono incompatibili:

a) l'attività estrattiva, l'ampliamento di cave esistenti. Le cave abbandonate dovranno essere sistemate in base a modalità da concordare con l'Amministrazione Comunale.

b) Le alterazioni naturali, anche se provvisorie, delle condizioni del terreno non finalizzate all'esercizio dell'attività agricola (sterri, reinterri, accatastamenti di materiali). Per tali interventi potrà essere, preventivamente, richiesta al Sindaco la relativa concessione, che sarà rilasciata soltanto ove giustificata da obiettive esigenze del regime dei luoghi e comunque ove sia intesa al miglioramento ed al ripristino dell'ambiente naturale preesistente.

c) E' fatto divieto di alterare il deflusso naturale delle acque di pioggia o di corsi d'acqua superficiali, di alterare comunque il coefficiente di assorbimento idrico del terreno naturale o di provocare l'inquinamento. Le attività produttive, ad eccezione di quelle agricole, nonché discariche di R.S.U. e Speciali.

La costruzione di attrezzature, che per ingombro e dimensione, modifichino sostanzialmente le caratteristiche naturali dell'area.

4. Sono ammesse:

a) recinzioni naturali, come siepi simili, fatta salva la possibilità di recinzioni in filo spinato, o in rete a protezione delle aree coltivate, nonché di recinzioni con cancellate di mt. 1,80 di altezza su zoccolo in muratura alto cm. 50 per gli edifici residenziali o destinati ad altre funzioni.

b) Gli alberi esistenti possono essere abbattuti e comunque previa autorizzazione del sindaco nei seguenti casi: - nelle zone di coltura boschiva, a rotazione secondo le esigenze e al tipo di coltura; - per opere di miglioria avente come conseguenza una nuova sistemazione dei campi. Gli alberi abbattuti lungo le sponde o le rive fluviali o marine devono essere ripiantati.

c) Gli edifici esistenti precedentemente, usati per l'attività agricola, potranno essere destinati alla realizzazione di aree di sosta o punti attrezzati secondo quanto previsto nelle schede progettuali allegate.

d) Nelle aree di fruizione pubblica non è consentita, di norma, alcuna edificazione, ad eccezione i piccoli chioschi per il ristoro, nel solo caso in cui non sia possibile il recupero a tale uso di edifici esistenti.

5. Gli interventi ammessi nelle zone omogenee diverse da quelle agricole (attrezzature, servizi pubblici, residenze, etc.) all'interno del perimetro di tali aree, dovranno essere improntate nel rispetto dell'unità di paesaggio ed ambientale.

L'area del Parco della Favorita e di Monte Pellegrino è compresa tra i Parchi urbani previsti dalla variante del PRG del 1994.

Note al paragrafo

¹ In considerazione di tali inadempienze nel 1988 l'Assessorato Regionale Territorio e Ambiente nomina un commissario ad acta con il compito di individuare gli insediamenti abusivi e di avviarne la pianificazione.

² A titolo di esempio si citano alcune catapecchie sparse nella città, la cui sopravvivenza, dovuta all'incuria dell'amministrazione, ha impedito la realizzazione di svariati collegamenti viari.

³ Tra le cause che hanno determinato l'attuale assetto urbano si annoverano certamente il vecchio piano regolatore e il suo peggioramento con centinaia di varianti mal disegnate.

⁴ V. Inzerillo S. M., *Urbanistica e società negli ultimi duecento anni a Palermo - Crescita della città e politica amministrativa dalla ricostruzione al piano del 1962*, Palermo, 1984.

⁵ V. il Decreto Interministeriale n. 1444 del 2 aprile 1968.

⁶ Da Salvatore Mario Inzerillo, op. cit., si apprende che la somma delle superfici dei grandi parchi extra urbani (Favorita-Monte Pellegrino e Oreto) arrivava a 762 ettari; sottraendo dal totale di 1.182 ettari tale superficie, la previsione complessiva si riduce a 420 ettari, che, divisa per 800.000 abitanti da una dotazione più realistica di 5,25 metri quadri di verde pubblico *urbano* per abitante.

⁷ Istanza n. 1175 presentata da Claudio Flugy d'Aspermont in Documentazione allegata alla Relazione conclusiva della commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia DOC. XXIII N. 2 - VI Legislatura, Volume quarto, Tomo settimo.

⁸ V. Documentazione allegata alla *Relazione conclusiva della commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia*, op. cit. nota 18.

⁹ V. Inzerillo S. M., op. cit., pag. 143.

¹⁰ V. Inzerillo S. M., op. cit, pag. 144.

¹¹ V. Municipio di Palermo - Ripartizione Urbanistica, Aree destinate ad usi diversi da quelli previsti dal Piano Regolatore Generale, 18 ottobre 1993, N. 3719 Sez. 15.

¹² V. Relazione Generale, allegata al piano.

¹³ A questo proposito è opportuno segnalare la mancanza di indicazioni nella normativa del PRG relativamente al calcolo delle superfici occupate dagli impianti sportivi, ai fini della verifica del rapporto di copertura. Il problema che si pone è se per *superfici coperte* si debbano intendere le superfici occupate dagli impianti sportivi *in toto* o se debbano essere sottratte le superfici impegnate dai campi da gioco e dalle piste. La risposta al quesito non è priva di conseguenze, perchè se si computano le superfici includendo i campi e le piste, l'area coperta risulta molto più estesa e quindi diminuisce la possibilità di costruire altri impianti rispettando il rapporto di copertura di 1/5. Nel caso dell'area della Favorita, se si adottasse questa interpretazione, si dovrebbe concludere che l'area era già stata impegnata dagli impianti costruiti prima del 1962 e che pertanto non si sarebbero potuti realizzare nè la piscina coperta, nè il bowling. Se si adotta l'altra interpretazione, si sarebbero potute realizzare entrambe le attrezzature rispettando il rapporto di copertura. Pertanto, poichè il problema si può ripresentare anche in futuro sarebbe il caso di chiedere formalmente alla Ripartizione Urbanistica quale metodo è stato seguito nel passato e quale si intende seguire in futuro.

3.2 Storia dell'impianto e vicende urbanistiche

Notizie storiche sulla formazione del Parco

Il Parco della Favorita si trova nella Piana dei Colli, un territorio extraurbano a nord della città, caratterizzato nel XVIII e XIX secolo dalla presenza di residenze aristocratiche, contornate da parchi, giardini e fondi agricoli.

Stabilita nel 1799 la residenza della corte Reale a Palermo, Ferdinando IV di Borbone decide di acquistare la "Casina" e i terreni limitrofi di proprietà di Benedetto Lombardo. Nell'intento di impiantare una tenuta su cui esercitare le proprie attività agricolo-ricreative, il sovrano, mediante editto reale intima l'esproprio di alcuni feudi limitrofi delineando il contorno di un vasto parco che si estende dalla Piana dei Colli fino al "pantano di Mondello" per circa 400 ettari, a cui dà il nome di "Favorita" in ricordo della omonima reggia di Portici, *"perché come quella possa offrire la duplice attrattiva della caccia e della pesca"*.

Le prime fasi di questa trasformazione avvengono nell'aprile del 1799, quando vengono definitivamente fissati i confini della riserva reale, per la quale il 7 gennaio era già stato emesso un bando di divieto di caccia, e in Settembre dello stesso anno si procede a corrispondere gli indennizzi per esproprio ai proprietari dei terreni acquisiti in prossimità dei terreni del Parco. Fra questi risultano: i marchesi Ajroldi, i baroni Della Scala, i marchesi Vannucci. Nello stesso anno prendono il via le opere di sistemazione del Parco, con la creazione di percorsi di caccia, la sistemazione di vaste zone destinate alla sperimentazione agraria.

Marvuglia, "Architetto Regio", dirige i lavori di "riforma" della villa e delle immediate adiacenze, realizzando l'acquedotto per condurre nel giardino e nel Parco l'acqua del fiume Gabriele; il "nuovo quartiere di Cavalleria" e le fabbriche dei padiglioni dei Reali Cacciatori all'ingresso da piazza Niscemi; la "tavola matematica, un complesso congegno porta vivande per la sala da pranzo nella Casina Reale, la sistemazione della parte del parco antistante la residenza reale a giardino "alla francese", con artificio prospettico bivalente ottenuto invertendo le svasature del viale e delle fasce laterali, ordinate in una teoria di aiuole geometriche disposte simmetricamente¹.

Il Marchese di Villabianca, noto storico dell'epoca, nel descrivere tali opere commentava: "or chi la volea dire che la casena di Lombardo, doveva incontrare tanta fortu-

na presso il Monarca delle due Sicilie, che l'ebbe a destinare casa villaresca primaria di suo divertimento, ...a me che la visitai nel Maggio del 1798 parve una fabbrica stravagante e di nulla durata scevra affatto di magnificenza²".

Nello stesso anno, la sostituzione della recinzione lignea con una inferriata su muretti bassi, limitata in un primo tempo ad un'area di modeste dimensioni ed estesa, negli anni successivi, a tutto il giardino, segna il definitivo passaggio del complesso dalla destinazione di "quartiere" di appoggio per le attività agricolo-venatorie, da svolgere nel rimanente parco, ad aulica residenza suburbana; questa operazione, secondo il Villabianca, sottolineava inequivocabilmente la consapevole ripresa, da parte di Ferdinando IV, della tradizione dei "Solatii" nei parchi di caccia dei Re Normanni.

Nel 1802 sempre il Marvuglia sistema l'area retrostante la casina, con il nuovo labirinto e il giardino all'inglese. L'impianto di questo giardino, cosiddetto misto, comprendeva un parterre all'italiana e un bosco informale nel quale veniva costruito un "coffee house", con copertura a pagoda, alla cui realizzazione partecipano Giosuè Durante, Ignazio Figlia, ed Emanuele Alessandro Marvuglia.

I lavori di sistemazione del parco e della casina continuano per diversi anni con continui e ripetuti restauri soprattutto di quest'ultima.

Nel 1860, il giardino della casina e la Reale tenuta della Favorita, passano alla Casa Savoia quale bene della Corona e il parco viene aperto al pubblico.

Nel 1877 la Casa Reale cede il parco al Demanio dello Stato e nel 1920 rinuncia all'usufrutto del parco, il quale viene smembrato in quattro aree affidate alla competenza di differenti amministrazioni: il giardino con la casina è assegnato al Ministero della Pubblica Istruzione, il parco viene invece assegnato al Comune di Palermo. Nonostante i vari tentativi di riqualificazione del complesso, tra cui il trasferimento nei locali della Cavallerizza della nuova sede del museo etnografico Pitrè (1937) o l'apertura, in una propaggine del parco, di un'area attrezzata a parco giochi per bambini (1954), comincia per la Favorita un lento declino.

Vicende urbanistiche del Parco della Favorita

Come già evidenziato in precedenza il parco monumentale della Favorita proviene dalla proprietà reale del Regno delle Due Sicilie passate dopo la sconfitta dei Borboni alla dotazione della casa Reale italiana.

Il parco della "Real Favorita" è iscritto nella scheda 280 della proprietà demaniale dello Stato e dovrebbe essere gestito dal Comune di Palermo. Nel paragrafo 3.1 si evidenzia che fin dalla redazione del P.R.G. del 1962 ci si rese conto che il modo in cui veniva affrontato il problema della dotazione di verde nella città, era a dir poco opionabile.

La previsione a verde pubblico contenuta in tale piano interessava una zona molto ampia comprendente la tenuta reale della Favorita e buona parte del sistema montuoso di Monte Pellegrino.

Infatti nel P.R.G. del 1962 il verde pubblico viene concentrato in due grandi aree extraurbane: il comprensorio della Favorita nella zona Nord e quella gravitante sul fiume Oreto a Sud. Come già anticipato, anche se i due grandi sistemi di verde pubblico previsti fossero stati realizzati sul serio, sarebbe comunque mancata la previsione di un verde pubblico diffuso, all'interno dei quartieri residenziali.

Il Parco della Favorita è tuttora occupato da un numero di "affittuari" che utilizzano una buona parte di terreni a fini agricoli. Tale situazione è stata oggetto di vicende giudiziarie non ancora concluse, fin dagli anni '60, a causa della resistenza manifestata dagli occupanti verso le ordinanze di sgombero ordinate dal Comune e dai numerosi tentativi di conseguire la legittimazione del possesso dei terreni. Dall'esame degli atti amministrativi e giudiziari stupisce il fatto che gli occupanti (modesti affittuari agricoli?) siano stati in grado di fare causa al Comune di Palermo per quasi trent'anni, facendosi difendere dai migliori avvocati sulla piazza (interferenze esterne di Cosa Nostra?).

Oltre al permanere dell'occupazione di cui sopra, il parco della Favorita è occupato attualmente anche da un accampamento di nomadi, ubicato su aree destinate ad attività sportive e a parcheggio. Nel perimetro del parco, oltre la palazzina cinese, si trovano due campi di calcio.

L'Amministrazione Comunale in carica (di diversa inclinazione politica rispetto alle precedenti, le quali avevano manifestato l'intenzione di riassumere direttamente il controllo di questo territorio) ha deciso di prorogare i contratti di locazione, dimostrando di non volere affrontare il problema. Non da molto tempo i procedimenti giudiziari riguardanti gli affittuari si erano risolti a favore del Comune, che però sulla base di una relazione agronomica (in parte condivisibile), ha deciso di confermare la presenza degli affittuari con la motivazione della necessità di non interrompere la conduzione agricola dei fondi. Ciò ha sollevato vivaci proteste da parte di alcune forze politiche presenti in Consiglio Comunale. Si presume che la vicenda non si concluderà così anche per altri motivi che accenniamo sinteticamente.

Infatti, in attuazione della legge regionale n. 14 del 1988, il sistema ambientale costituito dal Parco della Favorita e da Monte Pellegrino è stato dichiarato dalla Regione Siciliana *Riserva Naturale Orientata*. In particolare il Parco della Favorita costituisce la zona B della riserva, denominata pre-riserva. La legge regionale prescrive che per tali zone deve essere redatto un Piano di utilizzazione, che corrisponde grosso modo a un piano particolareggiato. Il Comune ha avviato questa progettazione che è stata ultimata nel 2001, e il cui iter sembrerebbe che stia per definirsi.

Del Parco della Favorita si occupa anche lo Studio Agricolo Forestale del territorio comunale di Palermo, allegato alla variante del PRG del 1994, con una sintetica scheda dal contenuto seguente:

"Il Parco della Favorita, per la sua estensione e localizzazione, rappresenta per la città un'area verde polifunzionale di eccezionale interesse. In coerenza con la sua storia, si deve prevedere, con il ricorso a una progettazione qualificata, ad un recupero paesaggistico che tenga conto della coesistenza di aree naturali, giardini, agrumeti, orti e frutteti, manufatti di interesse architettonico. Si tenga d'altra parte presente che il Parco della

Favorita rappresenta area B della Riserva Naturale Orientata Monte Pellegrino.

Per un pieno recupero dell'area va risolto, in primo luogo, il problema dell'attraversamento viario Palermo-Mondello con l'individuazione di alternative che salvaguardino i caratteri e le funzioni del Parco”.

Note al paragrafo

¹ Pirrone G., *Palermo e il suo "verde"*, estratto dal Quaderno n. 5-6-7 edito a cura dell'Istituto di Elementi di Architettura e Rilievo dei Monumenti della Facoltà di Architettura dell'Università di Palermo, dicembre 1965.

² F. M. Emanuele Caetani Marchese di Villabianca, *Diari Palermitani*, 1799-1800, pp. 94-97

3.3 Il parco oggi: usi e abusi tra progetto e consuetudine

Descrizione geomorfologica del parco

Il parco della Favorita oggi risponde in massima parte alla perimetrazione del Parco istituito dal sovrano Ferdinando IV di Borbone, benché parte dei margini di esso siano stati aggrediti dall'espansione urbana della città nel periodo successivo alla seconda guerra mondiale.

Il parco della Favorita, è parte della Riserva Naturale Orientata della Favorita e di Monte Pellegrino, e occupa una superficie di circa 280 ha. su un totale di poco meno di 1000 ha., che è l'intero ammontare della Riserva.

Il parco confina a Est con il fianco di Monte Pellegrino che scende a precipizio sulla pianura e si innesta sul limitare del parco, ergendosi a baluardo imponente di notevole impatto scenografico e di rara bellezza, celebrato più volte nei diari dei viaggiatori del settecento e ottocento. A Sud il Parco è lambito dalla città con il margine del quartiere Montepellegrino – Libertà, che sui confini del parco ha arrestato la sua corsa all'espansione in direzione Nord, con qualche eccezione di occupazione di suoli agricoli con edificazioni residenziali che hanno intaccato l'originario assetto. A Ovest il parco confina per un primo tratto con l'edilizia antica sopravvissuta alle recenti sostituzioni, che testimonia l'assetto del tessuto storico delle borgate che in parte è ancora leggibile, e in un secondo tratto con il complesso di impianti sportivi realizzati sull'asse del Viale del Fante e ricadenti nel perimetro originario del Parco (identificati negli strumenti urbanistici come verde attrezzato), infine con la viabilità storica che da sempre ha solcato il territorio della piana dei Colli, pur avendo subito nel tempo cambiamenti di sezione e di allineamento. A Nord il parco si attesta sulle propaggini moderne della borgata storica di Pallavicino, in parte sull'edilizia stagionale a bassa densità (prodotto del PRG del 1962), in parte sul pendio verde che collega la città alla borgata marinara di Mondello.

Il parco monumentale della Favorita è ricco di architetture, tra cui alcuni casini di caccia, Villa Niscemi, la Fontana d'Ercole, la Palazzina Cinese, etc.

Il parco borbonico si inseriva a pieno titolo nel lussureggiante scenario della Piana dei Colli, punteggiata da decine di residenze patrizie, a loro volta contornate da orti e giardini di un certo pregio. Basti ricordare la Palazzina Cinese, la settecentesca Villa Niscemi – oggi sede di rappresentanza del Comune di Palermo, entrambe dotate di lus-

sureggianti giardini, in parte ancora esistenti; queste ville insistono entrambe nel perimetro del parco. E inoltre la Villa Spina, la Villa Lampedusa, Il Teatro della Verdura, con i loro giardini contornano il Parco, formando un *continuum* paesaggistico di note-vole rilievo.

Delle preesistenze architettoniche e monumentali originarie del parco, quello che resta, versa in uno stato di conservazione alquanto precario.

Dell'impianto originario permane solamente l'assetto della viabilità e qualche preesistenza di maggiore rilievo. Nulla o ben poco rimane dei corsi d'acqua artificiali e delle sistemazioni ad aiuola, delle fontane, degli ornamenti in generale. Lungo il perimetro si salvano brani di muro di confine, alcuni piloni monumentali e in un caso anche un cancello in ferro battuto.

La Casa Natura, sede di uffici comunali, è stata ricavata nel complesso delle Scuderie Reali, e l'edificio adiacente il cancello Giusino (a nord) è sede degli uffici della Riserva, affidata in gestione ai Rangers d'Italia.

La persistenza della proprietà pubblica, l'uso parzialmente agricolo (in concessione a privati), la presenza di alcune - seppure degradate - attrezzature sportive, hanno preservato il Parco dall'assalto delle ruspe, seppure in qualche caso si sospettano realizzazioni abusive su terreno demaniale, e, come accennato, non è risolto il problema della regolamentazione degli affittuari dei terreni agricoli.

La recente istituzione della Riserva potrebbe ulteriormente contribuire alla preservazione e al miglioramento del Parco, che attualmente sembra "cristallizzato" in uno strano stato di equilibrio: si oscilla tra l'incredibile forza della natura che riesce a sopravvivere comunque alle pressioni causate dall'ambiente urbano circostante, e all'avanzare del degrado, che quotidianamente aumenta grazie al traffico veicolare non regolamentato, all'assenza di aree di sosta e di aree attrezzate per la fruizione, alla presenza di una fiorente industria della prostituzione che si è da anni insediata nel Parco, e che si è recentemente consolidata con l'ondata di immigrati provenienti dall'Africa.

Alcune aree sui margini del Parco, lungo il Viale del Fante, un tempo attrezzature sportive di rilievo e di prestigiosa memoria storica legate agli eventi dello sport cittadino, sono state abbandonate a se stesse, e da qualche anno sono state "assegnate" per l'insediamento dei nomadi, senza che esistesse la minima dotazione di servizi. Una città già povera di attrezzature pubbliche ha subito l'ennesima mutilazione.

In un tentativo discutibile di rendere ordinato il Parco, di scoraggiare la sosta selvaggia e la prostituzione sono stati utilizzati come dissuasori i resti monumentali di alcune colonne e fontane che insistevano sul Parco.

Da qualche anno si è iniziata una attività di sistemazione dei viali e di alcune aree attrezzate con panche e tavoli per attività all'aperto, ma la manutenzione è del tutto saltuaria e non si eseguono opere di valorizzazione, riqualificazione e recupero dell'esistente.

Il parco non è dotato di sottoservizi: le linee di energia elettrica e telefonica sono prevalentemente aeree, non esiste la fornitura idrica, tanto meno la fognatura.

Gran parte del traffico che pesa sul Parco è di attraversamento: i viali principali,

Ercole e Diana, sono stati asfaltati e vengono percorsi a velocità elevata dagli autoveicoli che vanno e vengono da Mondello; la viabilità secondaria è spesso abbandonata e versa in pessime condizioni, per cui non è frequentabile facilmente. Le stesse aree che sono state attrezzate spesso sono difficili da raggiungere, o sono talmente nascoste dal verde da essere invisibili e potenzialmente pericolose. Spesso vi si trovano mucchi di rifiuti. Malgrado tutto la cittadinanza, seppure con modi spesso incivili, cerca di usare come può il parco, che è sede di scampagnate festive. Alcuni joggers, e tutti coloro che amano correre e ossigenarsi, hanno ritagliato di fatto un percorso sportivo all'interno dei viali. Molte società sportive, non avendo alternative, usano il Parco per la preparazione atletica, malgrado l'assenza totale di attrezzature.

L'illuminazione pubblica è insufficiente e questo rende infrequentabile il parco nelle ore serali; manca totalmente un servizio continuo di sorveglianza.

Nel Parco è sita l'area Equestre comunale, un'attrezzatura di grandi potenzialità, parzialmente utilizzata che necessita di interventi di miglioramento massicci, e che gode di un certo lustro solamente una volta all'anno in occasione di una rassegna equestre, occasione grazie alla quale la cittadinanza ha scoperto una parte del parco di cui ignorava l'esistenza.

Nel parco insistono altre piccole installazioni equestri legate all'attività di Polizia e Carabinieri.

Si percepisce che gli interventi che finora sono stati eseguiti sono frutto di attività disorganiche e non provengono da un chiaro e omogeneo disegno di sfruttamento, per il quale si aspetta il piano di utilizzazione.

Il Parco della Favorita da lungo tempo abbandonato al suo destino, è una risorsa di notevolissimo pregio ambientale e naturalistico, che potrebbe avere le carte in regola per essere un'attrattiva importantissima per i settori del turismo, dello sport e del tempo libero, dimostrando così di possedere anche una capacità economica endogena; questa, in un'epoca di notevole attenzione alle dinamiche del mercato anche da parte dei soggetti pubblici, sarebbe una caratteristica molto importante.

3.4 Riserva, piano d'uso e utilizzazione dei fondi agricoli

La riserva Naturale Orientata di Monte Pellegrino

Si legge nel sito Web curato dall'Ente Gestore della Riserva Naturale Orientata di Monte Pellegrino:

“Il Monte Pellegrino, e la Real Tenuta della Favorita che giace ai piedi del versante ovest, si annoverano a pieno titolo fra le bellezze Naturalistiche e Paesaggistiche della Sicilia;

A tal uopo, con apposito Decreto dell'Assessore Regionale al Territorio, nel gennaio 1996 esse sono state unite territorialmente e giurisdizionalmente a formare la Riserva Naturale Orientata Regionale “Monte Pellegrino”.

La Riserva, estesa circa 1020 ettari, comprende l'intero massiccio del Monte Pellegrino (zona A di Riserva) e la Real Tenuta della Favorita (zona B o di pre-Riserva) ad esclusione delle infrastrutture sportive.

La Riserva ha come fini istitutivi:

la tutela delle componenti naturalistiche ed etnico-monumentali;

la ricerca scientifica coordinata e mirata su queste componenti;

la fruizione, opportunamente assistita, da parte del cittadino;

Il mantenimento delle attività agro-silvo-pastorali tradizionali”.

Nel panorama delle Aree Naturali Protette istituite con decreti assessoriali dalla Regione Siciliana, a seguito della promulgazione della Legge Regionale n.98/81 “Norme per l'istituzione nella Regione Siciliana di parchi e riserve naturali”, si colloca anche la Riserva di Monte Pellegrino, istituita con D.A.R.T.A. del 06.10.95, e affidata in gestione all'Associazione Nazionale Rangers d'Italia, sede di Palermo. L'associazione, come molte altre che sono sorte negli ultimi anni sulla scorta di una rinnovata attenzione ai temi della salvaguardia dell'ambiente, affiancandosi a quelle che da lungo tempo operano in questa direzione (Legambiente, WWF, CAI, etc.), ha il compito di fare rispettare il regolamento della riserva (che si riporta più avanti), in attesa che venga definitivamente approvato il Piano di Utilizzazione, strumento particolareggiato discendente dalla normativa di cui sopra. Nel caso in studio la perimetrazione della Riserva include l'intero massiccio montuoso di Monte Pellegrino sino alle pendici in zona A (riserva integrale), e il parco della Favorita in zona B (più o meno nella originaria delimitazione borbonica),

lasciando al di fuori le attrezzature sportive e annettendo la fascia tra il monte e il Viale Regina Margherita che conduce verso Mondello.

L'istituzione della Riserva ha in qualche modo contribuito alla tutela delle aree sottoposte alla giurisdizione dell'Ente gestore: l'opera dei Rangers in questi anni, sia pure con difficoltà per la scarsità dei mezzi e dei contributi, e per una certa sordità delle pubbliche amministrazioni, è stata orientata a interventi di minima manutenzione e pulizia dei viali, realizzazione di recinti delle sedi stradali per scoraggiare l'assalto dei veicoli e cercare di arginare il fenomeno della prostituzione, che sull'accessibilità veicolare fonda il suo successo. Parallelamente sono state avviate delle passeggiate tematiche (sia pure disagiati per lo stato delle sedi viarie) attraverso il Parco, ma che la mancanza di risorse non consente di promuovere e sviluppare, e il disinteresse generale provvede a disertare ulteriormente.

Ancora è da notare che l'azione dell'Ente Gestore, sia pure per la mancanza di strumenti coordinati e di adeguate risorse, sia per la confusa situazione del regime di titolarità dei suoli, è fondamentalmente limitata a interventi di tipo manutentivo dei piccoli manufatti architettonici e delle sedi viarie non asfaltate, e non ha scarso riflesso sulla vegetazione delle aree demaniali di libera fruizione; questo stato di cose produce un certo degrado delle specie arboree e del sottobosco, che necessiterebbero di interventi continui e programmati, tanto per ragioni di salute delle specie vegetali, quanto per ragioni di immagine unitaria del paesaggio naturale.

Al momento attuale il governo di questa porzione di territorio risulta privo degli strumenti e delle politiche necessarie per gestire la sua complessa realtà.

La decisione, poi, di inglobare in un'unica perimetrazione della riserva le due emergenze, del monte e del parco, da un lato costituisce un sistema paesaggistico unitario di grande bellezza, dall'altro pone problemi di gestione e integrazione degli oltre mille ettari, caratterizzati da scenari naturali e geomorfologici molto diversi.

REGOLAMENTO RECANTE LE MODALITÀ D'USO E I DIVIETI VIGENTI NELLA RISERVA NATURALE ORIENTATA MONTE PELLEGRINO

TITOLO I - NORME PER LA ZONA A

Art. 1

1.1 Nell'area di riserva, fatte salve le norme di cui al successivo art. 2, è consentito:

- a. effettuare sugli immobili esistenti gli interventi di cui alle lettere a), b) e c) dell'art. 20 della legge regionale n. 71/78. Gli interventi che comportano modificazioni dell'aspetto esterno dell'edificio e gli interventi di ristrutturazione dovranno essere sottoposti a preventivo nullaosta dell'Ente gestore. Il restauro e il risanamento conservativo e la ristrutturazione sono consentiti per i volumi già esistenti e non per tracce di fabbricati assimilabili a ruderi;*
- b. le eventuali mutazioni di destinazione d'uso degli immobili oggetto degli anzidetti interventi sono consentite solo se strettamente funzionali al proseguimento delle attività ammesse o funzionali all'attività di gestione dell'area protetta, previo nullaosta dell'Ente gestore;*
- c. effettuare interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria sulle strade rotabili esistenti nel rispetto delle attuali caratteristiche planaltimetriche, tipologiche e formali, previo nullaosta dell'Ente gestore;*
- d. effettuare interventi sui popolamenti forestali per finalità naturalistiche e interventi antincendio. Gli interventi di rimboschimento delle zone nude e di ricostituzione boschiva delle aree degradate devono rispondere a criteri naturalistici e devono essere realizzati impiegando specie autoctone e sistemi di preparazione del suolo localizzata. Tutti i suddetti interventi sono sottoposti a nullaosta dell'Ente gestore;*
- e. effettuare interventi di rinaturazione e restauro ambientale con tecniche di ingegneria naturalistica, previo nullaosta*

dell'Ente gestore;

f. praticare l'escursionismo. Le escursioni a piedi sono libere, quelle a cavallo possono essere effettuate in percorsi definiti e con l'eventuale limitazione della frequenza, al fine di evitare danneggiamenti all'ambiente e disturbo alla fauna. È fatta salva la facoltà dell'Ente gestore di fissare limiti e prescrizioni all'attività di fruizione, fino a precludere totalmente alcune aree alla visita, per finalità di ricerca scientifica o di conservazione naturalistica. Nei periodi riproduttivi della fauna possono essere inibite attività quali alpinismo, caccia fotografica, arrampicate in parete e altre attività che possano arrecare disturbo ed oggettivo pericolo nei confronti dell'attività riproduttiva e di nidificazione;

g. svolgere attività di ricerca scientifica da parte di soggetti qualificati, autorizzati dall'Ente gestore che potrà concedere solo a tal fine deroghe specifiche ai divieti, nominative ed a termine. I risultati e le copie delle ricerche condotte dovranno essere comunicati e consegnate all'Ente gestore;

h. esercitare il pascolo compatibilmente con gli interventi di gestione naturalistica e nei limiti necessari ad assicurare il mantenimento e/o il ripristino della copertura vegetale e il rinnovamento naturale. L'esercizio del pascolo è sempre soggetto ad autorizzazione dell'Ente gestore che fisserà limiti temporali, di zona e di carico di capi di bestiame, distinti per specie;

i. esercitare le attività zootecniche esistenti, purché a livello di azienda agricola;

j. il traffico motorizzato sulla rete stradale esistente, con l'esclusione delle piste forestali, delle mulattiere e dei sentieri, e l'accesso con veicoli ai fondi serviti da piste per l'esercizio delle attività consentite;

k. l'accensione di fuochi all'aperto per lo svolgimento di attività silvocolturali.

1.2. Nell'area della riserva, l'accesso alle zone ipogee potrà essere comunque permesso solo con il supporto di guide autorizzate dall'Ente gestore.

1.3. all'interno delle cavità, ferme restando le disposizioni di cui all'art. 17 della legge regionale 98/81 e successive modifiche ed integrazioni, è vietato:

a. l'uso di lampade a gas o ad acetilene. È consentito esclusi-

Piano di utilizzazione e assetto urbanistico

Per dare attuazione alla normativa regionale sull'istituzione dei parchi e delle aree naturali protette, il parco della Favorita – nella qualità di zona B della Riserva Naturale Orientata di Monte Pellegrino – deve essere dotato di un apposito piano (art. 22 della L.R. 98/81, più precisamente il successivo art. 23 della L.R. 14/88), il cui carattere sembra debba essere di tipo attuativo e quindi riferibile alla scala del Piano Particolareggiato (come definito dall'art. 12 della L.R. 71/78). La norma originariamente si riferiva alla necessità di coordinare la pianificazione sui territori dei parchi (eccezione fatta per gli ambiti urbani) con gli strumenti urbanistici vigenti, che nei casi di sovrapposizione, perdono la loro efficacia, ed è stata meglio specificata con la successiva normativa che definisce i Piani di utilizzazione delle zone di pre-riserva (B). Le nuove figure di piano si redigono in variante allo strumento vigente e la loro approvazione costituisce variante a tutti gli effetti.

Il piano sarebbe dovuto essere adottato entro 180 giorni dalla data del decreto che istituisce la riserva o quanto meno del decreto che ne approva il regolamento (nel caso in studio sono già passati otto anni).

Nel caso del Parco della Favorita, la Variante Generale del P.R.G. adottata nel 1997 e solo da poco approvata dall'organo

regionale, codifica il Parco della Favorita come Parco Urbano, e in poche righe della relazione generale, ne specifica le vocazioni paesaggistiche e agricole, normando gli usi con norma specifica (art. 23 Norme Tecniche di Attuazione) e facendo ulteriormente riferimento alla normativa generale delle zone E, per assimilazione.

Dal 1999 al 2001, l'ufficio della Ripartizione Urbanistica del comune di Palermo, sotto il coordinamento dell'Arch. Ornella Amara, ha esitato un elaborato che prende il nome di "Piano di utilizzazione della zona B della Riserva Naturale Orientata di Monte

- vamente l'utilizzo di lampade alimentate elettricamente;
- b. illuminare direttamente i chiroterri;
- c. effettuare riprese fotografiche e cinematografiche, salvo autorizzazione dell'Ente gestore per scopi divulgativi e scientifici;
- d. abbandonare e depositare rifiuti organici e inorganici;
- e. fumare;
- f. creare percorsi e sistemi di illuminazione stabili. L'Ente gestore potrà individuare percorsi segnalati con nastri in materiale plastico o funi facilmente individuabili, al fine di evitare l'accesso a zone particolarmente sensibili;
- g. toccare e prelevare mineralizzazioni, concrezioni e campioni di roccia;
- h. svolgere ogni altra attività non espressamente consentita dal presente regolamento.

Art. 2

2.1. Ferma restando l'osservanza dei divieti previsti dalla vigente normativa statale e regionale in materia di tutela dei beni culturali e ambientali e del paesaggio, di tutela del suolo, delle acque e dell'aria dagli inquinamenti, di forestazione e polizia forestale e di esercizio venatorio, fermi restando i divieti di cui all'art. 17 della legge regionale 98/81 e successive modifiche ed integrazioni, è vietato:

- i. realizzare nuove costruzioni ed esercitare qualsiasi attività comportante trasformazione urbanistica ed edilizia del territorio, ivi comprese: l'apertura di nuove strade o piste, nonché la modifica planoaltimetrica di quelle esistenti, la costruzione di elettrodotti, acquedotti, linee telefoniche e di impianti tecnologici a rete;
- j. la demolizione e ricostruzione degli immobili esistenti;
- k. recintare proprietà se non con siepi a verde e/o materiali naturali, e secondo l'uso locale, con l'esclusione di cordoli di cemento armato, filo spinato;
- l. la collocazione di strutture prefabbricate anche mobili e di roulotte;
- m. l'esercizio di qualsiasi attività industriale;
- n. realizzare discariche e qualsiasi altro impianto di smaltimento rifiuti;
- o. l'esercizio di attività agricole;
- p. danneggiare od occludere inghiottitoi, cavità naturali, sorgenti; scaricare terra o qualsiasi altro materiale solido o liquido.
- q. impiantare serre;
- r. asportare o danneggiare rocce, minerali, fossili e reperti di qualsiasi natura, anche se si presentano in frammenti sciolti superficiali;
- s. introdurre e impiegare qualsiasi mezzo di distribuzione o di alterazione dei cicli biogeochimici;
- t. prelevare sabbia, terra o altri materiali, scavare pozzi, realizzare cisterne ed opere di presa e distribuzione acqua;
- u. abbandonare rifiuti al di fuori degli appositi contenitori;
- v. praticare il campeggio o il bivacco;
- w. svolgere attività pubblicitaria, organizzare manifestazioni sportive e folcloristiche non autorizzate dall'Ente gestore;
- x. introdurre veicoli a motore ad eccezione di quelli utilizzati per motivi di servizio o autorizzati dall'Ente gestore per lo svolgimento delle attività consentite;
- y. esercitare attività sportive che compromettano l'integrità ambientale e la tranquillità dei luoghi, quali automobilismo, trial, motociclismo, motocross, deltaplanismo, etc.;
- z. introdurre cani se non al guinzaglio;
- aa. il sorvolo con velivoli non autorizzati dall'Ente gestore, salvo quanto definito dalle leggi sulla disciplina del volo;
- ab. portare armi di qualsiasi tipo al di fuori delle abitazioni se non per difesa personale e con la prescritta specifica autorizzazione dell'autorità di P.S. Al di fuori delle ipotesi di cui sopra, in caso di necessità di attraversamento della riserva, le armi, di qualsiasi tipo, devono essere trasportate scariche e chiuse in apposita

custodia.

TITOLO II - NORME PER LA ZONA B

Art. 3

3.1. Nell'area di protezione della riserva (pre-riserva) le nuove costruzioni devono avere esclusiva destinazione d'uso alla fruizione e all'attività di gestione della riserva.

3.2. Fatte salve le norme di cui al successivo art. 4, nelle more del piano di utilizzazione di cui all'art. 22 della legge regionale 98/81 e successive modifiche ed integrazioni, è consentito:

- a. esercitare le attività agricole esistenti;
- b. l'accensione di fuochi all'aperto per lo svolgimento delle attività agro-silvo-pastorali;
- c. esercitare le attività forestali e gli interventi antincendio previo nullaosta dell'Ente gestore;
- d. effettuare sugli immobili esistenti gli interventi di cui alle lettere a), b) e c) dell'art. 20 della legge regionale n. 71/78. Gli interventi che comportano modificazioni dell'aspetto esterno dell'edificio e gli interventi di ristrutturazione dovranno essere sottoposti a preventivo nullaosta dell'Ente gestore. Il restauro e il risanamento conservativo e la ristrutturazione sono consentiti per i volumi già esistenti e non per tracce di fabbricati assimilabili a ruderi;
- e. le eventuali mutazioni di destinazione d'uso degli immobili oggetto degli anzidetti interventi sono consentite solo se strettamente funzionali al proseguimento delle attività ammesse o funzionali all'attività di gestione dell'area protetta, previo nullaosta dell'Ente gestore;
- f. effettuare interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria sulle strade rotabili esistenti nel rispetto delle attuali caratteristiche planoaltimetriche, tipologiche e formali, previo nullaosta dell'Ente gestore;
- g. realizzare elettrodotti, acquedotti, previo nullaosta dell'Ente gestore con l'obbligo di rimessa in pristino dei luoghi, utilizzando a tal fine tecniche di rinaturazione e di ingegneria naturalistica.

Art. 4

4.1. Ferma restando l'osservanza dei divieti previsti dalla vigente normativa statale e regionale in materia di tutela dei beni culturali e ambientali e del paesaggio, di tutela del suolo, delle acque e dell'aria dagli inquinamenti, di forestazione e polizia forestale e di esercizio venatorio, fermi restando i divieti di cui all'art. 17 della legge regionale 98/81 e successive modifiche ed integrazioni, è vietato:

- a. la demolizione e ricostruzione degli immobili esistenti;
- b. recintare proprietà se non con siepi a verde e/o materiali naturali, e secondo l'uso locale, con l'esclusione di cordoli di cemento armato, filo spinato;
- c. la collocazione di strutture prefabbricate anche mobili e di roulotte;
- d. l'esercizio di qualsiasi attività industriale;
- e. realizzare discariche e qualsiasi altro impianto di smaltimento rifiuti;
- f. danneggiare od occludere inghiottitoi, cavità naturali, sorgenti;
- g. scaricare terra o qualsiasi altro materiale solido o liquido;
- h. impiantare serre;
- i. asportare o danneggiare rocce, minerali, fossili e reperti di qualsiasi natura, anche se si presentano in frammenti sciolti superficiali;
- i. prelevare sabbia, terra o altri materiali;
- j. abbandonare rifiuti al di fuori degli appositi contenitori;
- k. praticare il campeggio o il bivacco, al di fuori delle aree attrezzate;
- l. esercitare attività sportive che compromettano l'integrità ambientale e la tranquillità dei luoghi, quali auto-

Pellegrino”, e che, in ossequio al disposto della normativa regionale e degli indirizzi (?) del nuovo Piano Regolatore Generale, si propone come strumento urbanistico attuativo del Parco. Si legge nella relazione generale che il piano, che a tutt’oggi ha completato l’iter delle autorizzazioni di legge ma non è stato adottato dal Consiglio Comunale, è stato strutturato attraverso due fasi: una di analisi e acquisizione delle informazioni, una di progettazione vera e propria. Il gruppo di progettazione, incardinato sull’ufficio comunale di settore è stato arricchito da consulenze specialistiche interne ed esterne all’Amministrazione, annoverando diverse professionalità. In particolare sono stati affrontati temi riguardanti il paesaggio, la geologia, il sistema agrario, la titolarità e la gestione dei suoli, gli aspetti strategici economici, la mobilità.

mobilismo, trial, motociclismo, motocross, deltaplanismo, etc.;
m. apportare modifiche alle formazioni vegetali naturali;
n. tagliare alberi forestali, salvo autorizzazione dell’Ente gestore;
o. bruciare stoppie a distanza inferiore a mt. 200 dal confine della riserva.

Il piano si propone di articolare gli interventi proposti nel “...breve, medio e lungo termine...”, cercando di contemperare “...l’effetto naturalistico con la domanda di attrezzature per la fruizione, nel rispetto delle preesistenze storiche¹...”. Tra gli intenti espressi nella relazione generale si trovano ancora:

- creazione di un “Laboratorio del Parco” per i rapporti con l’utenza;
- creazione di professionalità in grado di garantire il controllo e la gestione delle parti del Parco, e quindi l’istituzione di corsi professionali per operatori specializzati;
- creazione di una redditività frutto della nuova fruibilità del parco (ristrutturazione del vivaio comunale, istituzione di percorsi e visite, valorizzazione delle risorse faunistiche e vegetali).

Il territorio della zona B, che comprende una buona parte della tenuta reale, oggi è di proprietà demaniale, e fa parte del “patrimonio indisponibile dello Stato”, come ribadito dal Consiglio di Giustizia Amministrativa, e da successive sentenze del TAR, nel lungo contenzioso tra i coltivatori dei fondi agricoli e l’Amministrazione Comunale. Una consistente parte, già destinata a depositi e ricoveri militari, localizzata sulle pendici Ovest della montagna, sta per essere acquisita al patrimonio del Ministero delle Finanze.

Grazie alla disponibilità degli uffici comunali, è stato possibile consultare gli elaborati del Piano, quando non era ancora stato pubblicato, e pertanto ne possiamo riassumere rapidamente i contenuti. Il piano si compone di elaborati scritti e grafici:

- Scritti** Relazione Generale
 Norme Tecniche di Attuazione
 Previsione di massima delle spese di attuazione
- Grafici** *(elaborati di rilievo)*
 0 – Dinamica del paesaggio

- 1 – Progetti sul parco
- 2 – Carta Geomorfologia
- 3 – Carta Geologico litotecnica
- 4 – Sezioni Litostratigrafiche
- 5 – Carta dell'uso del suolo
- 6 – Carta dell'analisi territoriale
- 7 – Carta delle problematiche fitosanitarie
- 8 – Carta dell'uso del suolo
- 9 – Carta delle siepi e degli alberi monumentali
- 10 – Rilievi dei manufatti storici

(elaborati di progetto)

- 0 – Planimetria di progetto 1/2000
- 1 – Planimetria zonizzazione 1/2000
- 2 – Planimetria delle reti 1/2000
- 3 – Planimetria viabilità esterna 1/10.000
- 4 – Planimetria della rete idrica 1/2000
- 5 – Planimetria della rete telefonica 1/2000
- 6 – Planimetria della rete fognaria 1/2000
- 7 – Planimetria della rete elettrica 1/2000
- 8 – Planimetria delle metodologie di intervento per la difesa fitosanitaria della vegetazione
- 9 – Carta della vegetazione potenziale
- 10 – Sezioni e profili
- 11 – Sezioni e profili

Il piano si muove su tre scale di intervento: la prima è quella del rapporto con la città e si sostanzia attraverso lo studio dei problemi di mobilità e collegamento; una seconda focalizza l'attenzione sull'estensione dell'area oggetto dell'intervento e sulle soluzioni del disegno unitario del parco contemperando i problemi di natura agraria e botanica (nonché le ricadute economiche e gestionali connesse), una terza, puramente architettonica, affronta i temi del restauro delle emergenze monumentali e architettoniche del parco, il cui corredo monografico è costituito da schede d'indagine contenute nella relazione generale, e sintetizzate nei disegni allegati.

Il problema della mobilità nel parco è documentato in relazione da una lunga dissertazione sulle quantità di veicoli che transitano sui viali del parco, ridotti al mero rango di sede viaria, relazione che talora tratta i dati dei (pochi) parcheggi vicini, e sulle carenze strutturali del servizio pubblico. Non si spende però una parola sulle proposte operative. Riteniamo sia un modo di considerare inevitabile, e confermare in questa occasione, la previsione discendente dal PRG della costruzione della doppia galleria, necessaria a collegare l'ingresso Sud del Parco con la circonvallazione, che emergerebbe a quota

stradale in Piazza de Gasperi. Un altro indice del peso che si dà alla realizzazione della monumentale galleria (che sembra invece che nel piano si debba sottacere) è che nella previsione sommaria delle spese per attuare il piano, che è a questo allegata, la somma individuata di 140 miliardi di lire, per più di due terzi (99 mld) è assorbita dalla formazione della galleria, mentre il resto delle somme riguardano gli importi delle opere di restauro del parco, incluse reti e sottoservizi.

Sono affrontati con attenzione i problemi di tipo agricolo e naturalistico; è stato condotto un rilievo sulle essenze presenti e le destinazioni dei fondi coltivati, a cui si è associata una categoria di intervento. Su questo studio si incardina l'approfondimento dei problemi fitosanitari delle specie ospiti del parco.

Il progetto del paesaggio del parco e del sistema verde è descritto graficamente in apertura della serie di tavole progettuali. La tavola sintetizza le principali destinazioni sul territorio, e individua per sommi capi le differenti vegetazioni. Si legge chiaramente il recupero degli elementi monumentali (esplicitato nelle tavole architettoniche), ma soprattutto il recupero integrale (una vera e propria *restauratione*) dei percorsi borbonici, sino al complicatissimo e intrecciato disegno del boschetto di Diana, dove oggi sorge un rifugio per cani abbandonati. Nella relazione generale, si legge tra gli obiettivi del piano: "*Recupero dell'unitarietà del parco, nella sua identità figurativa e nelle sue reali possibilità di fruizione...*" e ancora "*...recupero dell'unitarietà dei rapporti che il sistema storico ambientale ... instaura con le condizioni al contorno ... ristabilire la corrispondenza con le ville sul Viale del Fante, liberando gli accessi monumentali,...*".

Il piano quindi sceglie di riproporre per quanto possibile l'impianto borbonico, almeno per quanto attiene alle configurazioni paesaggistiche, ma non dice con chiarezza come risolvere il problema della mobilità di superficie e generale.

E' chiaro invece il metodo proposto di recupero delle sequenze "percettivo-dinamiche" e dei rapporti funzionali e dimensionali dei vuoti e dei pieni, di originaria matrice. Si propone quindi di recuperare le immagini che si producevano con le relazioni tra pieni e vuoti, di assi e prospettive, che si ricavano leggendo la carta del Gottuso (1856), e che oggi, in conseguenza dello sviluppo incontrollato della vegetazione, sono state alterate. Questo non significa riproporre necessariamente le essenze vegetali impiantate due secoli fa, purchè la conformazione di queste rispetti le antiche configurazioni spaziali e paesaggistiche.

Per quanto attiene la presenza degli elementi di naturalità, il piano pone l'istituzione della Riserva Naturale Orientata sullo sfondo degli interventi di potenziamento in questa direzione, considerandolo un caposaldo del processo di salvaguardia dell'ambiente naturale nel suo intero: formazioni geologiche, vegetazione spontanea e specie animali, garanzia della biodiversità specialmente nella fascia pedemontana.

Le aree agricole presenti, prevalentemente agrumeti, ma anche orti e ficodindieti, che ruolo devono avere? Sono compatibili con l'immagine nuova del parco urbano e con la sua destinazione e articolazione? Il piano opera una selezione in questo senso, analizzando caso per caso.

Non si ritiene di dovere riproporre *ex abrupto* l'impianto colturale borbonico per

la scomparsa delle colture dell'epoca (alcune annuali), e per i mutamenti che nel tempo sono intercorsi, mentre si pensa di preservare e recuperare gli impianti a frutteto, alcuni dei quali particolarmente rari. Così i mandarineti, che già molto diffusi in epoca borbonica, contribuiscono alla configurazione del paesaggio e si pongono come componente essenziale, anche per la valenza economica, sia pure non determinante. Questa permanenza quindi si apprezza ulteriormente per il valore di testimonianza della coltura tipica per la città, e nel valore di supporto per la trasmissione di tecniche agricole tradizionali, nello spirito della legge istitutiva dei Parchi e delle Riserve regionali. La produttività dell'agrumeto non è considerata determinante dal piano, rispetto alle estensioni in gioco e alla complessità della gestione del parco-riserva, ma il valore simbolico della continuità di questa coltivazione è senza dubbio elevatissimo. Per queste colture sarà necessario quindi alternare il ruolo della produzione e quello didattico con la costruzione di percorsi di libera percorrenza, così da esaltarne ad un tempo la presenza e la reale fruibilità.

Nell'ambito delle scelte di piano, forse a causa del poco tempo a disposizione, forse per la eccessiva rigidità del percorso progettuale scelto, non si "vedono" i segni chiari della nuova connessione del parco con il tessuto urbano circostante, se non attraverso la lettura della relazione, in cui sono descritti gli intenti della progettazione.

Ma il piano tenta anche di descrivere il modello organizzativo che il nuovo assetto del parco dovrebbe tentare, partendo dalla attuale situazione organizzativa, che vede la esigua presenza degli addetti dipendenti dall'ente gestore della riserva. L'ipotesi che si promuove è quella di affiancare all'ente gestore una struttura di supporto, che dovrebbe essere formata da un ufficio tecnico e da una "giardineria". L'ente poi dovrebbe dotarsi di strutture collegate per la promozione della riserva e orientare la partecipazione delle componenti sociali:

- centro studi e documentazione
- uno sportello di promozione e relazione esterna

Il piano inoltre prevede di "attivare modalità di consultazione e concertazione che consentano all'ente gestore di avvalersi della competenza di una consulta tecnico scientifica, attivare corsi di formazione per personale qualificato nei settori della manutenzione del verde, monitoraggio ambientale, guida naturalistica e sorveglianza, implementare la dotazione tecnologica per la gestione delle complesse esigenze, stabilire modalità per la vigilanza di controllo della sicurezza e prevenzione dagli atti vandalici".

Quello che non si individua, ma forse il piano non può farlo perché ad una scala inadeguata e con un dettaglio inadatto, è il tema della gestione "quotidiana". Non si registra attenzione verso i problemi legati all'irrigazione delle colture e alla canalizzazione delle acque, che nel parco borbonico erano state oggetto di dettagliata progettazione, così come è del tutto assente il problema della valutazione del microclima e dello sfruttamento di soluzioni che possano prevedere il raffrescamento artificiale nelle giornate più torride dell'estate palermitana. Sul problema delle acque si sarebbe dovuto approfondire maggiormente l'indagine idrogeologica e trarre da questa soluzioni pratiche per l'ir-

rigazione delle nuove colture e dei nuovi prati. Manca del tutto, ma valga quanto detto per la gestione "quotidiana", il tema dello sfruttamento economico della risorsa e un'ipotesi del costo della gestione comparato ad un eventuale capacità reddituale del parco.

Note al paragrafo

¹ Dalla Relazione Generale del Piano di Utilizzazione

3.5 Simulazioni progettuali

Recuperare il sistema paesaggio

Lo studio delle esperienze nazionali e internazionali del rapporto tra sostenibilità urbana e aree verdi che è stato affrontato e parzialmente documentato in questo volume, ha consentito di formare differenti punti di vista per affrontare il tema del verde urbano come risorsa.

Se la maggiore o minore qualità della vita di una comunità è indice di maggiore o minore sostenibilità, la qualità e la quantità di aree verdi e il loro differente grado di fruibilità costituiranno il patrimonio di quella comunità; la disponibilità di queste sarà, a sua volta, indice di sostenibilità. In questo caso vogliamo legare il concetto di sostenibilità al verde urbano, e al contributo che questo può dare nella formazione di una sostenibilità urbana.

Il rapporto con il verde, con la natura, è qualcosa che l'uomo ha nei suoi geni, è qualcosa di inconscio e primordiale; neanche le peggiori espressioni di frenesia dell'epoca che viviamo, caratterizzata da tempi compressi e ritmi forsennati, un'epoca "stressata" per definizione, può cancellare questa inconsapevole verità. Non possiamo fare a meno del verde e della sua capacità rigenerante, della sua presenza benefica nei processi di metabolizzazione e purificazione dell'ambiente artificiale che abbiamo costruito attorno a noi, ma neanche della componente esclusivamente visiva del paesaggio naturale, che pensiamo, sbagliando, essere una caratteristica esclusivamente "passiva" della nostra fruizione.

E' stato lungo il percorso storico che l'arte della progettazione dei giardini ha compiuto attraverso i secoli per arrivare sino alle soglie del XXI secolo, snodandosi tra la tecnica, la botanica e la scienza della rappresentazione.

Dalle prime esperienze dei giardini delle ville imperiali romane (Tivoli) ai giardini della Parigi contemporanea, la storia ha tramandato i nomi di illustri personaggi che hanno lasciato il segno; a noi sono noti gli autori dal XVI secolo in poi, grazie a cui si sono delineate le più importanti scuole nazionali: in Francia Le Notre (XVII secolo – Vaux e Versailles), Alphand (XIX secolo – Bois de Boulogne), in Inghilterra Loudon e Paxton (XIX secolo – derby, Birkenhead), in Italia Juvara, Vanvitelli, Palma (XVIII secolo - Torino, Caserta, Palermo), in Germania Sitte (XIX sec.) Wagner e Migge (XX sec.), negli Stati Uniti

L'Enfant (XIX secolo - Washington) e Olmsted (XIX secolo - Central Park).

Negli ultimi quattro secoli la costruzione del verde urbano ha cambiato connotazione, sotto la guida e la spinta delle diverse domande di fruizione, delle pressioni sociali, delle dinamiche urbanistiche, del rapporto con un modello di città in evoluzione.

Il verde urbano, il verde del parco, il verde progettato ha trovato forme, scene e palcoscenici diversi: dai fastosi e monumentali giardini francesi dell'epoca barocca, di appannaggio quasi esclusivo di sovrani e nobili, ai contemporanei parchi tecnologici aperti all'intera cittadinanza. Il verde si è rimodellato nelle funzioni, nelle destinazioni, nelle forme. Nuovi ruoli sono stati individuati e connotati.

In un saggio di grande respiro Benevolo¹ ripercorre gli esiti della rivoluzione culturale e scientifica a partire dal XV secolo, iniziando un'indagine, che parte dalla progettazione del giardino, continua con la città e il territorio, ed esplora le relazioni che si scoprono e si stabiliscono tra questi elementi. L'opera di Benevolo si sofferma sull'evoluzione della prospettiva, da strumento di rappresentazione dell'architettura e delle gerarchie sociali del XV e XVI secolo, verso uno strumento di rappresentazione dell'universo infinito, in una nuova accezione che matura tra il XVII e il XVIII secolo in Europa, e pone le basi di grandiose realizzazioni sceniche, in cui architettura e paesaggio stabiliscono nuove relazioni, nuove dimensioni e il cui campo d'azione è sempre più il territorio.

Il progetto possibile

Le riflessioni di Benevolo, la storia e l'evoluzione del modo di progettare il verde, sono lo sfondo su cui si articolano le riflessioni di natura progettuale che sono state affrontate in questa ricerca.

Il progetto del parco, del giardino è fatto di molti aspetti, ha varie scale di intervento, si connota di mille sfaccettature. La dimensione dell'intervento può essere determinante, ma allo stesso modo può essere la destinazione finale, sicuramente lo è il contesto paesaggistico. C'è un versante squisitamente urbanistico del problema del "verde" e uno più marcatamente architettonico; entrambi però possono configurarsi come sostenibili.

Il caso di cui ci occupiamo in questo volume affronta la storia e i destini di un parco storico, il Parco della Real Favorita di Palermo, e come questo si trovi oggi, a due secoli dalla sua fondazione per volere di Ferdinando IV, a sopravvivere stretto tra il massiccio montuoso del Monte Pellegrino e il tessuto urbano della città che lo ha avvolto.

Prima però di ripercorrere i tratti salienti della storia ufficiale, già accennati altrove, si deve necessariamente porre l'accento sul sistema delle residenze nobiliari della Piana dei Colli di cui il parco (prima della sua formazione per volere reale) era parte e margine.

Nel XVII e XVIII secolo le famiglie nobili di Palermo costruirono le loro residenze estive nella campagna che circondava la città murata, lungo gli assi di penetrazione del

territorio che da questa si dipartivano. Ville magnifiche, di diversa grandezza e tipologia costruttiva punteggiavano l'agro della conca d'oro, contornate da fondi agricoli coltivati, agrumeti, perimetrati da bassi recinti di muri in pietra, adornati di accessi monumentali su cui si aprivano splendide prospettive di viali sottolineati da filari di palme. Tra queste vi erano la Villa Ajroldi e la Villa Niscemi, i cui poderi finirono per essere assorbiti nel parco reale, ma anche la Villa Spina, la Villa Lampedusa, la Villa Bordonaro, immediatamente prossime al "muro reale". Le immagini che le descrizioni degli storici prima, e le fotografie del primo novecento poi, ci hanno regalato di questa verde pianura, raccontano di una natura superba, splendidamente adagiata tra le montagne che coronano la città e delimitano la conca d'oro e lo sveltante promontorio del Monte Pellegrino. Quando Ferdinando IV nel 1799 decide di acquisire i terreni alle falde della montagna perché divenissero sua riserva di caccia (ma soprattutto quel parco agricolo di cui era un fervente appassionato) il sistema del paesaggio era caratterizzato da queste architetture monumentali isolate, dalle cui prospettive alberate si poteva godere lo spettacolo dei rilievi montuosi ricchi di vegetazione. Un unicum di sicura bellezza. Al contrario però di quanto fece Juvara alla corte sabauda con la realizzazione della stupefacente prospettiva che unisce Rivoli e Superga e gli altri superbi insediamenti reali disposti a raggiera attorno a Torino, e così Vanvitelli con la reggia e il parco di Caserta la cui prospettiva inquadra la sella tra due picchi (riproponendo alla scala territoriale il confronto rinascimentale tra l'architettura della linea e l'ambiente geografico), l'architetto di Ferdinando IV, Venanzio Marvuglia, lascia che la reale riserva di caccia della Favorita si distenda leggermente alle falde della montagna, spiegandosi parallelamente a questa verso l'incontro con i poderi limitrofi. Ma la prevalente dimensione longitudinale del parco, è chiaramente sottolineata dalla lunga dorsale del viale d'Ercole (lungo circa 3 chilometri, distanza massima percepibile dalla visione prospettica dell'uomo, come nota Benevolo); la prospettiva di questo asse è l'elemento di maggiore rilievo dell'intero parco, termina contro la fontana che lo effigia, ed è intersecata trasversalmente dal viale di Diana e dal viale di Pomona, che, dagli accessi dei Leoni e della Casina Cinese, si inoltrano nella vegetazione terminando alle falde della montagna.

Sicuramente degna della tradizione paesistica settecentesca è la prospettiva che, dalla piazza Niscemi, inquadra la casina cinese attraverso i propilei e il giardino all'italiana che la fronteggiano e introducono. Lungo le pendici un sentiero di caccia percorre il margine "alto" del parco. Nel XIX secolo lo scenario della piana dei Colli deve essere magnifico: una corona di monti suggella la verdissima pianura coltivata a orti e frutteti, con squarci prospettici sul mare che si aprono sui tre golfi, di Palermo, Mondello e Sferracavallo.

Ma il parco della Favorita, per volere di sua Maestà e anche a causa della sua indole poco battagliera e disinteressata degli affari di stato, più che un luogo di maestosa rappresentanza reale è un parco agricolo, e al tempo stesso un luogo di diletto, in cui il sovrano dà inizio a "...diverse speculazioni ed esperimenti al miglioramento dell'agricoltura, applicandovi le teorie de' moderni e più accreditati autori²...". Sino a tutto il 1850-1860 si leggeranno sul *Giornale Ufficiale di Sicilia* gli avvisi d'asta per la vendita

di legna, agrumi, sommacco, vino, mandorle, carrubbe e fichi d'india provenienti dal "sito reale".

Durante tutta la seconda metà del XIX secolo, quando il parco passa in mano alla casa reale sabauda, pur mantenendo un carattere agricolo di base, assume il carattere di "riserva" su cui si concentreranno le attività ricreative e sportive, pubbliche e private dell'epoca. La casualità dell'acquisizione da parte dei nuovi regnanti, contribuisce a non promuovere una politica di valorizzazione e tutela del parco, che nel 1920 viene smembrato e assegnato a diverse pubbliche amministrazioni, tra cui i militari che lo useranno per le manovre e le esercitazioni.

Per il parco si profila sempre più un destino incompiuto: è del 1927 un disegno di E. Basile per la sistemazione della tenuta reale a Parco della Città, con aree destinate ad impianti sportivi (poi in parte realizzate) e aree destinate alla pubblica fruizione, e altre ancora destinate al passeggio e alla contemplazione. Una di queste, i cui perimetri si leggono tuttora, dal disegno voluttuosamente curvilineo, era denominata "Parco delle Rimembranze". Il progetto tipicamente Liberty del maestro palermitano, che non sarà mai realizzato, rispettava i percorsi e le prospettive del Marvuglia, raccordando con nuovi andamenti curvilinei le preesistenti emergenze del parco.

Dopo un concorso del primo dopoguerra (1952), bandito dall'amministrazione comunale e vinto da un gruppo di professionisti tra cui il Prof. Arch. Vittorio Ugo, (a cui si deve l'idea di utilizzare i viali del parco per lo smaltimento del traffico veloce di attraversamento, mentre gli altri percorsi sarebbero stati regolamentati da bassissime velocità veicolari), nulla più è stato fatto per questo immenso polmone verde, il cui valore storico, naturalistico e paesaggistico è tanto importante per Palermo quanto grande è stato l'abbandono che la città gli ha riservato. Dobbiamo quasi essere grati ai coltivatori che, tuttora, sia pure a titolo di concessionari, spesso ai limiti della legittimità, lo coltivano e fanno sopravvivere le specie vegetali che da due secoli e più caratterizzano il parco.

La storia recente del parco spiega perché oggi il parco versi in una condizione di profondo degrado, per cui se qualche visitatore decide di percorrerlo, sia pure consapevole delle precarie condizioni di manutenzione, non trova nemmeno una adeguata sede pedonale sui cui camminare in sicurezza.

La città che lambisce la Favorita su fronti diversi e con tessuti urbani che si connotano in maniera differente, ha voltato le spalle al parco, e con questo non dialoga. Pure gli impianti sportivi che sono realizzati all'interno di quella che era un tempo area coltivata a sommacco si affacciano sulla città e offrono al parco il loro retrospetto, anelando maggiormente a un dialogo con la città dei condomini ad alta densità che sorge e confina con il parco lungo Viale del Fante, piuttosto che fondersi e integrarsi con la natura che è lì a portata di mano.

Nello schema di analisi progettuale, che si allega a questo volume, si cerca di riscoprire il rapporto del parco con il suo contesto geografico, tanto sul versante del rilievo montuoso, dove è più facile l'incontro tra la vegetazione pedemontana e le coltivazioni agricole, ma soprattutto sul versante della città, in cui il ruolo prevalente deve essere assegnato alle vecchie e nuove prospettive degli assi viari che si aprono sul parco e

sullo sfondo della montagna; e ancora il parco deve “entrare” e quasi dilatarsi su tutte le aree verdi di margine che, a ridosso del tessuto urbano, si sono conservate, ricreando con queste un sistema paesaggistico unitario che possa portare fin dove è possibile i grandi corridoi verdi dal parco verso la città.

Nuovo assetto e nuove attrezzature

Il nuovo assetto che si propone esalta l’aspetto paesaggistico del parco, inteso come sistema unitario nella transizione città-montagna, ma non dimentica gli aspetti funzionali legati ai temi e ai contenuti del parco.

Nell’estensione dei duecentocinquanta ettari dei terreni reali circondati da muri, la struttura viaria ereditata dal Marvuglia, sia pure alterata nel tempo ed erosa dalle realizzazioni sportive, si presta splendidamente ad essere recuperata e gerarchizzata ancora una volta. Leggendone la trama emerge naturalmente come il Parco sia uno e trino: scendendo dal versante della montagna si può individuare una prima fascia pedemontana che si presta ad essere caratterizzata da vegetazione silvestre (macchie boscate), delimitata dallo scosceso costone e dal percorso del Viale Diana. Essa racchiude in se l’antico sentiero di caccia su cui attestare luoghi di sosta che fungano da terminale degli assi prospettici dei viali trasversali.

La fascia successiva, tra viale Diana e viale Ercole, si presta alla coltivazione arboricola delle specie che ormai hanno trovato secolare dimora in queste terre; i lotti perimetrati dalla viabilità secondaria possono essere recintati o meno (a seconda che si tratti di coltivazioni produttive o a finalità didattica) e il loro sfruttamento coincide con le osservazioni degli specialisti agronomi che caldeggiano il mantenimento delle colture nel parco, a garanzia della tradizione e della biodiversità. Sulle testate la fascia coltiva arboricola si dilata e invade quei terreni che da sempre sono stati sede di floridi agrumeti, miscelandosi alle preesistenze monumentali (Villa Ajroldi, Fontana d’Ercole) e ai nuovi padiglioni destinati a colture specialistiche e ad eventi di tipo fieristico su temi legati alla tipologia agricola del parco. Per lo sfruttamento delle aree si può pensare a forme di cooperazione con partecipazione pubblica e affidamenti a istituzioni del settore dell’istruzione (scuola, università).

La terza fascia, tra viale Ercole e il perimetro urbano del parco, deve avere una maggiore e predominante vocazione alla fruizione pubblica diretta, con il compito fondamentale di integrare e preservare alcuni elementi. In questa collocazione infatti, si devono assorbire e integrare le attrezzature sportive esistenti (abbattendo le barriere tra queste) e realizzando un unico campus dello sport, ma allo stesso tempo preservando le preesistenze vegetali di natura storica, come il giardino di Villa Niscemi, il Bosco Niscemi e le “pipiniere”, vivai storici di messa a dimora delle nuove specie vegetali, dalla originale forma ellittica. A questa fascia è affidato il ruolo primario di collegamento con la città che la lambisce, “piastra verde ideale” che costituisce il nuovo orizzonte del parco con lo sfondo segnato dalla presenza massiccia del monte. Percorsi pedonali e

ciclabili si snodano al suo interno e ritagliano una rete di percorsi tra gli alberi ad alto fusto e le vestigia storiche del parco reale che ancora sopravvivono agli anni di incuria e abbandono.

I monumenti superstiti e i percorsi storici dovrebbero essere riabilitati; i primi, in particolare, da destinare a edifici di servizio al parco, confermando quelle destinazioni già esistenti e compatibili con gli organismi architettonici.

Ipotesi di mobilità

Uno dei problemi principali del parco oggi è sicuramente legato all'aggressione generata dal traffico veicolare di attraversamento. L'apertura del viale Diana e del viale Ercole al traffico privato è stata sicuramente una delle piaghe peggiori della scellerata *non-gestione* del parco. La scorrevolezza del traffico nel parco, favorita dall'assenza di regole, controlli e dissuasori, ha fatto dei viali alberati una sorta di superstrada urbana di collegamento dal centro alla borgata di Mondello, pregiata località balneare e preferita meta estiva dei palermitani. A questo si aggiunga che, tra le tante carenze, non esiste oggi una arteria di attraversamento alternativa, e che la città aspetta da decenni uno strumento di pianificazione e gestione della mobilità e del traffico. E' certo e fin troppo ovvio, come si legge anche nella relazione dedicata alla mobilità allegata al piano di utilizzazione del parco, che il peso del traffico nel parco è insostenibile, e che le linee di trasporto pubblico urbano sono del tutto insufficienti. A questo si sommano le congestioni scatenate dagli eventi sportivi domenicali che coinvolgono lo stadio, e le manifestazioni equestri che un paio di volte l'anno si svolgono nella struttura equestre comunale di viale Diana.

Non si può pensare alla riqualificazione del parco pubblico e alla contemporanea permanenza di questa massiccia presenza di veicoli. Nella speranza che un giorno Palermo abbia un piano del traffico, intanto si possono fare alcune proposte immediate che riguardano il Parco della Favorita. Le condizioni operative perché funzioni l'assetto proposto sono:

- abolizione totale del traffico veicolare privato all'interno del parco, eccezione fatta per le biciclette in sedi dedicate;
- realizzazione di percorsi interni di due tipologie: il primo (viali principali) prevede una carreggiata a doppia corsia (max 8 m) con marciapiede e piste ciclabili, e il cui uso veicolare sia riservato ai mezzi di trasporto pubblico; il secondo (viali secondari) prevede una corsia pedonale fiancheggiata da pista ciclabile;
- sistemazione della carreggiata del Viale del Fante con alberature perimetrali e fasce laterali destinate al parcheggio, in modo da assorbire il traffico che non attraverserà il parco e aumentare la dotazione di parcheggio funzionale alla fruizione del parco e degli impianti sportivi;
- incremento del servizio pubblico con linee di autobus che attraversino il parco e colleghino la città sui due versanti, e istituzione di navette interne al parco che circo-

li- no lungo i viali principali, collegando le principali aree tematiche.

Nei pressi del parco oggi esiste una fermata della metropolitana FS, il cui uso è limitato dall'unicità del tracciato a binario unico. A queste misure si possono poi aggiungere ulteriori articolazioni (anche a sfondo economico e imprenditoriale) come il noleggio di biciclette e mezzi a trazione elettrica, come già si fa in centro città con i progetti di *car-sharing* gestiti dall'Azienda Trasporti e finalizzati ad abbattere l'inquinamento da CO2.

Gradi di fruizione, aspetti tecnologici e gestionali

L'assetto progettuale proposto, da un lato cerca di rintracciare una sostenibilità di tipo urbanistico, puntando l'attenzione ai temi del paesaggio e del rapporto con la città, ma non si può definire soddisfacente se non si pone criticamente (e in maniera altrettanto sostenibile) nei confronti dei temi legati all'implementazione delle reti e della gestione del parco.

Il parco oggi è assolutamente privo delle reti e dei sottoservizi propri dell'urbanizzazione. A parte l'energia che viaggia su cavo aereo e in parte interrato, e la palificata Telecom, sono del tutto assenti rete idrica, gas e fognatura. Esiste la rete idrica che consente l'irrigazione dei campi prossimi al tessuto urbano (pochi); gli altri sono irrigati da acqua di pozzi. La mancanza di fognatura crea problemi alle installazioni comunali e alle sedi viarie, che nella stagione delle piogge si allagano e sono dilavate dai riporti terrosi che scendono dai pendii della montagna. La nuova conformazione del parco non può disconoscere questi problemi, dal momento che la non permeabilità di alcune superfici (asfaltate) è di ostacolo alla normale fruizione già oggi.

Il problema della gestione del parco, e delle sue varietà e complessità strutturali, potrebbe essere risolto attraverso la creazione di un Ente specializzato, a governo pubblico e partecipazione anche dei soggetti privati (primi tra tutti i coltivatori delle aree), che si preoccupi della gestione diretta del mantenimento (anche attraverso il *project financing*), dell'osservanza delle norme che regolano la riserva di cui il parco fa parte come Zona B; ma soprattutto organizzi e stimoli processi di sfruttamento ecocompatibili del parco che possano avere benefiche ricadute sui fruitori (scolareschi, anziani, sportivi) e garantiscano anche processi di autofinanziamento, finalizzati al mantenimento dell'impianto e dei suoi monumenti, naturali e artificiali.

Note al paragrafo

¹ Benevolo L., *La cattura dell'infinito*, Laterza, Bari, 1991.

² Palermo G., *Guida introduttiva*, Palermo, 1816.

3.6 Conclusioni

Ferdinando IV, un sovrano sostenibile

In un'epoca in cui non esisteva attenzione al problema del controllo delle risorse, Sua Maestà Ferdinando IV di Borbone, sia pure inconsapevolmente, compie un atto di eccezionale sostenibilità quando decide di acquisire i terreni che daranno vita alla Riserva Reale della Favorita (*tavola 6*)¹. Lo scopo del sovrano non era certo di preservare la risorsa verde, considerato che all'inizio del XIX secolo tutta la pianura che circondava il capoluogo siciliano era un'unica distesa verde, ma nell'individuare il territorio su cui insediare la riserva, si pone il problema di fare convivere la produzione agricola con il territorio di caccia e i luoghi dello svago, cercando un equilibrio tra le due attività. L'operazione, grazie alla forte vocazione naturalista del sovrano, ebbe successo: le cronache dell'epoca riportano gli avvisi delle vendite dei prodotti della riserva, ma il parco era anche rinomato per le sue bellezze naturali, per la sua selva e per gli artifici ornamentali di cui era dotato (*tavola 4*). Era un esempio di funzioni compatibili, in cui si integravano lo sfruttamento delle risorse naturali (la caccia) e le attività dell'uomo (la produzione agricola e i momenti di svago). Certo è che questo equilibrio poteva funzionare per due motivi: la fruizione del parco era limitata a pochi, la gestione era decisamente di tipo "monarchico". Quando il sovrano perderà il suo regno, e con esso la riserva della Real Favorita, inizierà il lento ma inesorabile declino.

Ma l'importanza dell'esperienza ferdinandea è proprio nella sperimentazione del ruolo molteplice del parco. Sicuramente non si poteva pensare ad una estensione così vasta con una vocazione unica: non era possibile che fosse tutto giardino ornamentale; si potrebbe dire che era inevitabile che più attività dovessero convivere e sicuramente la passione reale per l'agricoltura contribuì alla crescita di questo modello misto. Ma quello che è importante, e lo è ancora di più se si analizza la situazione del parco oggi, è che si erano individuate chiaramente le diverse funzioni che il parco poteva avere, e il progetto di impianto e il conseguente modello di gestione, perseguivano questa volontà.

Nello studio del ruolo delle aree verdi come risorsa per lo sviluppo sostenibile

delle città, è emerso con chiarezza (ed è quanto mai ovvio) che le città che posseggono queste risorse devono assolutamente difenderle e tutelarle, ma devono anzitutto assecondare la caratteristica e la vocazione che le aree stesse hanno in sé e nel rapporto con la città. L'esempio di Bologna può chiarire il concetto: Bologna, intesa come città *intra moenia*, ha riconosciuto e preservato, e successivamente valorizzato il sistema del verde urbano che deriva dall'impianto degli orti e dei giardini tra l'edificato della città medievale. Questa è per la città una risorsa di notevole importanza, che seppure si presenta di fruizione limitata (le aree sono private, spesso sono interne agli isolati) ha un valore ambientale e paesaggistico eccezionale.

Il caso di Palermo è altrettanto emblematico. La conca d'oro, prima che l'espansione della città aggredisse il territorio agricolo della pianura, era punteggiata di giardini, agrumeti e ville, le cui tracce – spesso malandate – si leggono ancora oggi nei brandelli superstiti dei giardini e degli orti (*tavola 3*). La piana dei colli era un'immensa area coltivata, dove si alternavano le proprietà agricole e i "sollazzi" dei nobili palermitani. La Favorita in qualche modo ne era l'emblema, nel tentativo di superare quanto, dalla seconda metà del XVII secolo, le famiglie nobili di Palermo, avevano fatto insediando le loro residenze estive nella campagna. La Favorita ha conservato (sia pure in maniera travolta) il carattere originario, il destino a cui è stata chiamata sin dalla sua fondazione: essere insieme parco agricolo e parco destinato allo svago. Si deve ringraziare la sua appartenenza al demanio pubblico se ancora oggi, sia pure con tutte le tremende vicissitudini che la pongono sotto una luce oscura, è ancora intatta e riconoscibile.

In più la riserva gode di ulteriori elementi, che la connotano e la rendono maggiormente unica: il sistema paesaggistico dei massicci montuosi di Monte Pellegrino e Monte Gallo, il sistema dei golfi di Mondello e Sferracavallo e il sistema delle ville storiche della Piana dei Colli.

Il superbo scenario naturale, unito alle tracce rimaste del disegno tardo-barocco della Piana dei Colli, sono gli elementi che connotano ed esaltano ulteriormente il ruolo del parco, che fonde in sé ad un tempo il ruolo funzionale e il ruolo paesaggistico (*tavola 7*). Le proposte che si fanno per la tutela e l'integrazione di questo sistema complesso vogliono rendere fruibile per la collettività, sia dal punto di vista visivo che materiale, il complesso del parco e il più ampio sistema delle tracce esterne, indicando una metodologia di scelte e individuando i nodi da risolvere per conferire al parco il ruolo di risorsa, che questo polmone verde non può non avere.

Ruoli, confini e limiti

La conferma della vocazione originaria del parco in epoca moderna, con la consapevolezza dell'unitarietà del paesaggio del più complesso sistema che racchiude il parco, i monti, i golfi, le ville, propone una lunga serie di interrogativi a cui si deve cercare di rispondere.

Ha un senso oggi un parco agricolo urbano? Si pensi alla città di Roma: è un

comune che dispone di un territorio agricolo tra i più grandi d'Europa (per superficie), e buona parte delle aree naturali protette che fanno capo al comune e che da questo sono gestite, contemplano le attività agricole e le tutelano, perché queste stesse, se correttamente gestite, sono garanzia di tutela dell'equilibrio dell'ambiente. Nel caso di Palermo, il parco della Favorita presenta formazioni vegetali spontanee, coltivazioni di specie autoctone e coltivazioni di nuovo impianto, la cui convivenza è possibile ed auspicabile, a patto che si attivino adeguate procedure di gestione economica – probabilmente con un modello misto pubblico-privato – per le attività connesse a questo aspetto: manutenzione della vegetazione, coltivazione dei frutteti, coltivazione degli orti, promozioni dei prodotti, che potrebbero essere di natura “biologicamente garantita”, attraverso opportune attività espositive e fieristiche specializzate.

Come si struttura il nuovo rapporto del parco con i margini?

Il parco oggi è racchiuso tra la montagna e la città, per cui è necessario ripensare il rapporto con gli elementi di contatto del parco stesso. Questi, che non si devono intendere come elementi di conflittualità, potrebbero essere l'occasione per aumentare l'integrazione tra ambiti contigui. Una soluzione per i margini del parco sul versante urbano potrebbe essere quella di aumentare i varchi di penetrazione del parco, esaltando la trama viaria, radicata sull'impianto borbonico e sottolineata da un nuovo disegno che la tuteli e la valorizzi. Il rapporto con il monte si può valorizzare recuperando i percorsi pedemontani e attrezzandoli con opportune aree di sosta panoramiche.

Quali funzioni pubbliche? Sicuramente il parco deve assolvere un ruolo che è proprio dei grandi parchi urbani delle città in tutto il mondo: deve essere un luogo dove si può fare sport e in cui i cittadini possano trascorrere il tempo libero. Il parco, già oggi confina con le maggiori attrezzature sportive della città, per cui possiede una vocazione originaria anche in questo senso, che non si può fare a meno di indicare con forza. Semmai oggi la pecca di questo sistema è che manca una vera integrazione tra le strutture sportive esistenti e il parco, che è una *condicio sine qua non* perché il parco possa avere una connotazione di risorsa sotto questo fronte.

Il parco inoltre ha in sé la capacità di essere auto-irriguo: infatti, al suo interno esistono numerosi pozzi, che combinati con la rete idrica comunale esistente, possono garantire una notevole disponibilità di acqua per le colture, come già accadeva al tempo di Ferdinando IV.

Il recupero del parco potrebbe offrire spunti di notevole interesse, con una conseguente ricaduta positiva anche dal punto di vista economico, se si puntasse con decisione a costruire un percorso attraverso i luoghi storici del sistema tardo-barocco, in cui inserire le ville patrizie con i relativi giardini, nonché i brani dell'edilizia storica delle borgate che sopravvivono intatti nell'urbanizzazione scellerata degli ultimi trenta anni, facendo emergere la forza del sistema paesaggistico unitario – naturale e artificiale – della pianura palermitana.

Il recupero del parco potrebbe diventare inoltre un modello trainante per interventi analoghi da condurre su altri ambiti vasti e complessi della città: il parco fluviale del fiume Oreto, il castello dello Scibene e il parco dei re normanni del Genoard, il castello

di Maredolce, gli agrumeti di Ciaculli.

Nel caso della Favorita però il nodo principale da risolvere, il cui peso è tale da condizionare inevitabilmente la riuscita dell'operazione di recupero, è la questione della mobilità. Quando la città ha cominciato a crescere massicciamente - nel decennio '50 - '60 - verso Nord, parallelamente all'estensione del Parco (*tavola 8*), i viali del parco sono stati individuati e riconosciuti come arterie di collegamento con l'espansione urbana a Nord della città e con le borgate marinare, sottovalutando la necessità di dotarsi di tracciati alternativi o di potenziare quelli esistenti. Il risultato è che oggi, in alternativa alla circonvallazione (che corre molto più a Ovest) i viali del Parco sono percorsi ad alta velocità da mezzi pubblici e privati, diretti verso il mare o verso le nuove strade dell'espansione a Nord. Questo assetto è decisamente in conflitto con le ipotesi di valorizzazione del parco che si sono fatte, e compromette inevitabilmente il carattere di risorsa del parco nel processo di sviluppo sostenibile della città (*tavola 9*).

Note al paragrafo

¹ Le simulazioni progettuali di cui si parla nel paragrafo 3.5 e le considerazioni che si affrontano in questo capitolo sono state graficizzate in nove tavole che corredano il volume.

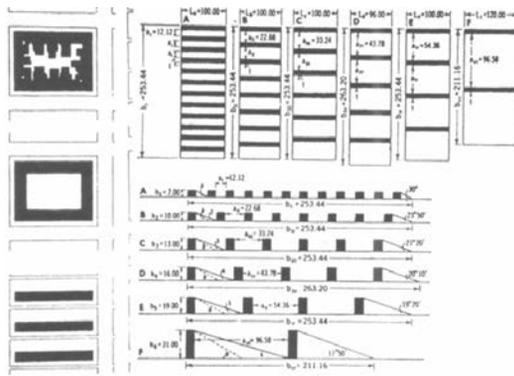
IMMAGINI



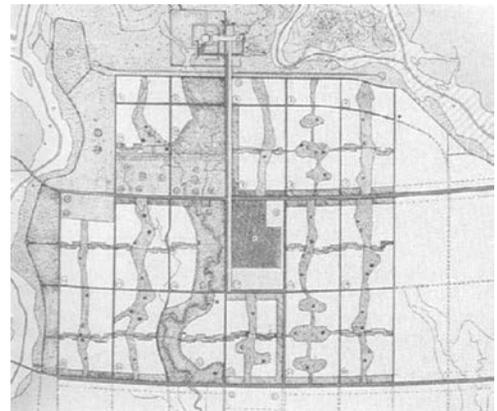
La città romana (Timgad)



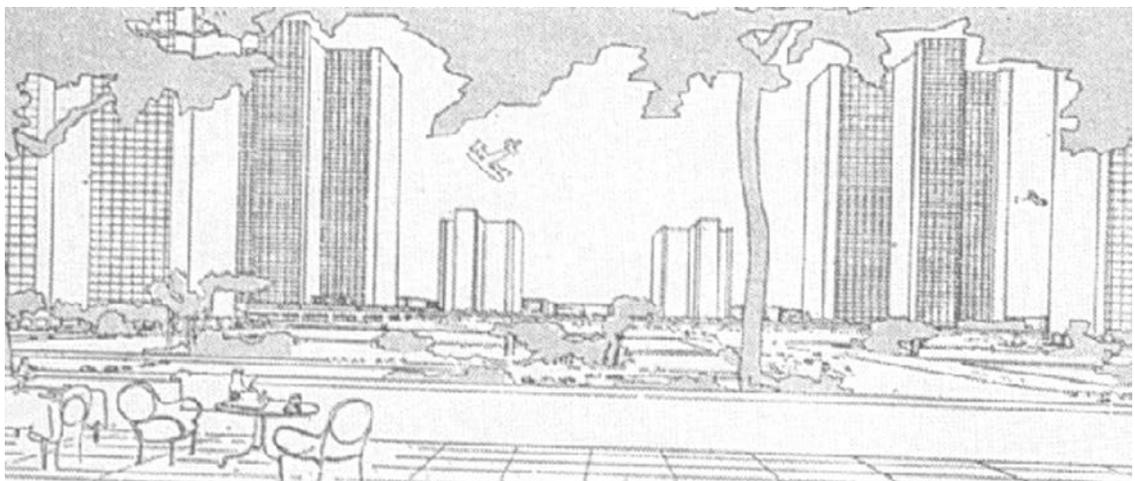
Piano urbanistico di Barcellona (Cerdà)



Schema isolato (Gropius)



Chandigarh (Le Corbusier)



Ville contemporain (Le Corbusier)



Parco di Brasilia - Area piccoli (R. Burle Marx)



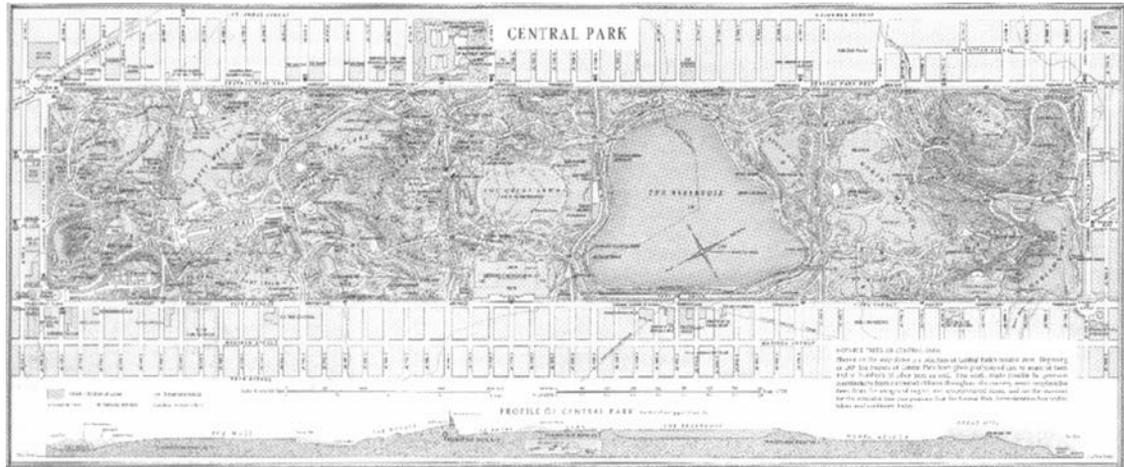
Parco di Brasilia - Foto aerea (R. Burle Marx)



Parco di Brasilia - Lago (R. Burle Marx)



Parco di Brasilia - Area giochi (R. Burle Marx)



Central Park - New York (F. L. Olmsted)



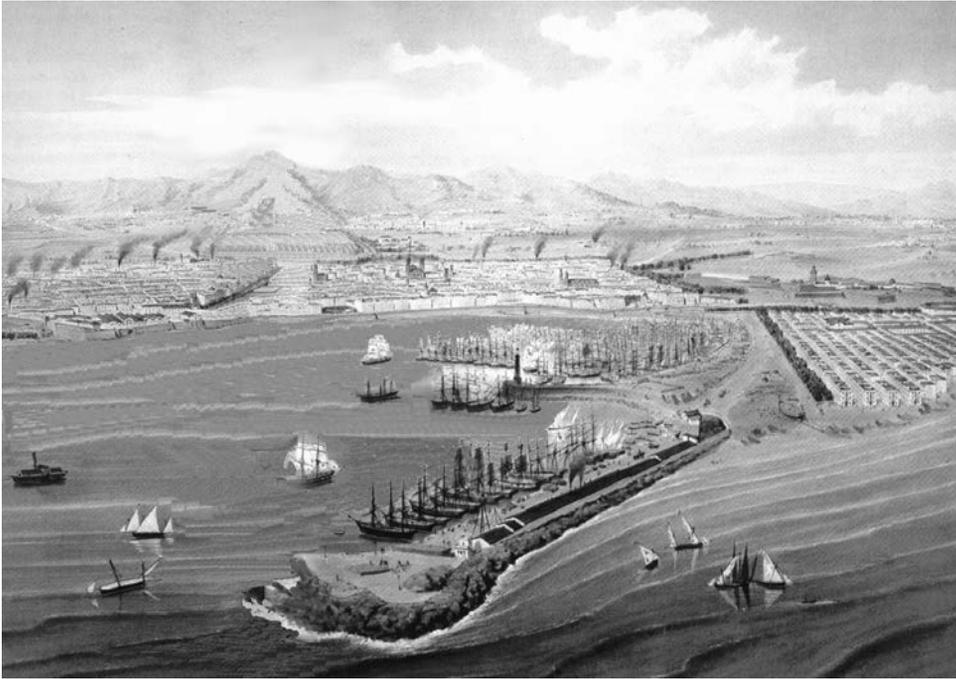
Parco de l'Est - Patios (R. Burle Marx)



Parco de l'Est - Planimetria (R. Burle Marx)



Parco de l'Est - Scorcio (R. Burle Marx)



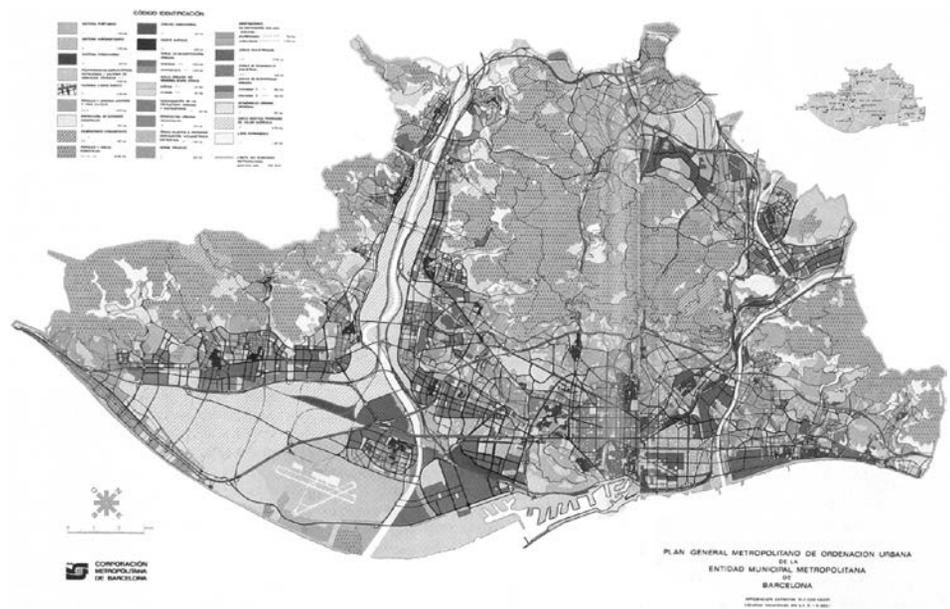
Veduta di Barcelona (A. Guesdon - 1856)



Pianificazione urbanistica di Barcelona: l'Ensanche (Progetto di ampliamento di A. Rovira i Trias - 1859)



Pianificazione urbanistica di Barcellona: l' "Ensanche"
 (Progetto di ampliamento di I. Cerdà - 1859)



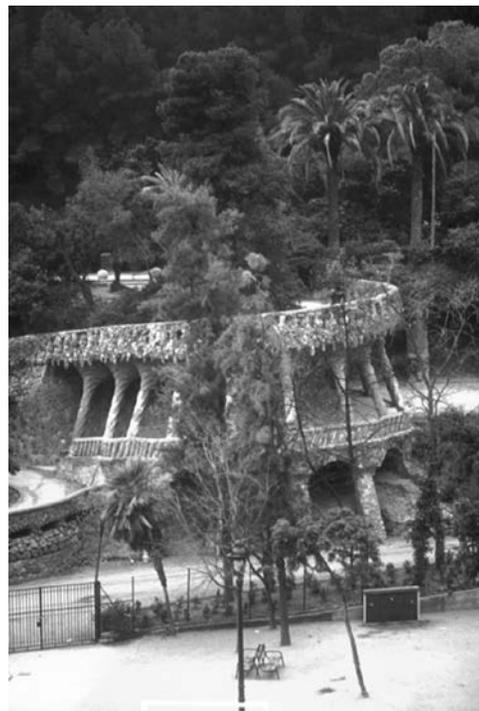
Piano Generale Metropolitano per il riassetto urbano
 (Entitat Municipal Metropolitana de Barcelona - 1976)



Parc Güell - Barcelona (1895)



Parc Güell - Barcelona (1895)



Parc Güell - Barcelona (1895)



Parc del Clot - Barcelona (1986)



Parc del Clot - Barcelona (1986)



Parc del Clot - Barcelona (1986)



Parco della Creueta del Coll - Barcelona (Planimetria - 1987)



Parco della Creueta del Coll - Barcelona (Foto aerea - 1987)



Assetto della circonvallazione: aree verdi sulla Ronda de Dalt - Barcelona (1992)



Assetto della circonvallazione: aree verdi sulla Ronda de Dalt - Barcelona (1992)



Via Julia - Barcelona (1992)



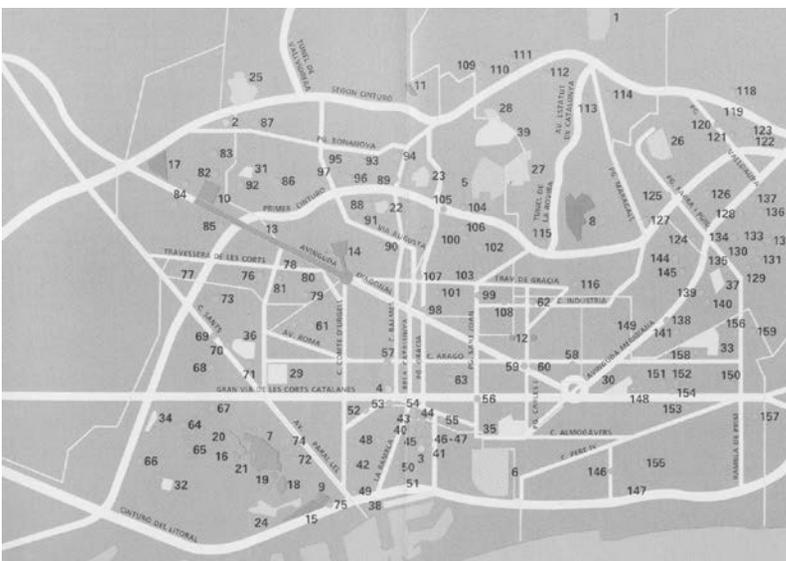
Via Julia - Barcelona (1992)



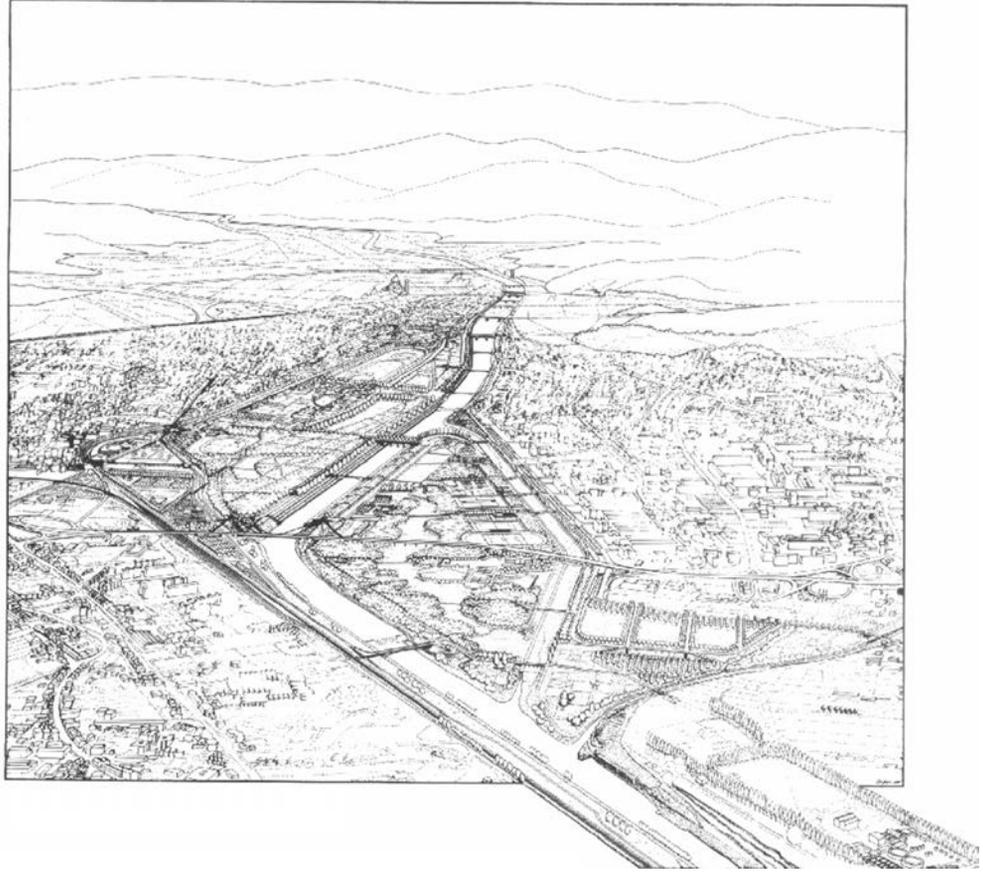
Parco del Besòs - Barcelona (Foto aerea 1996)



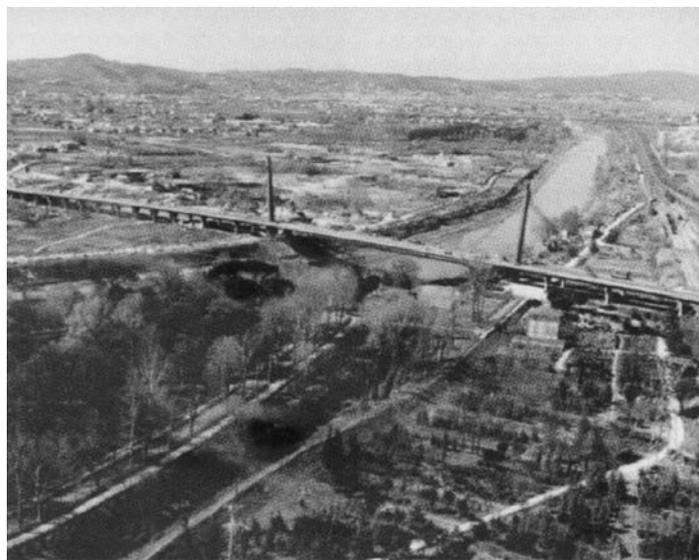
Parco del Besòs - Barcelona (Planimetria 1996)



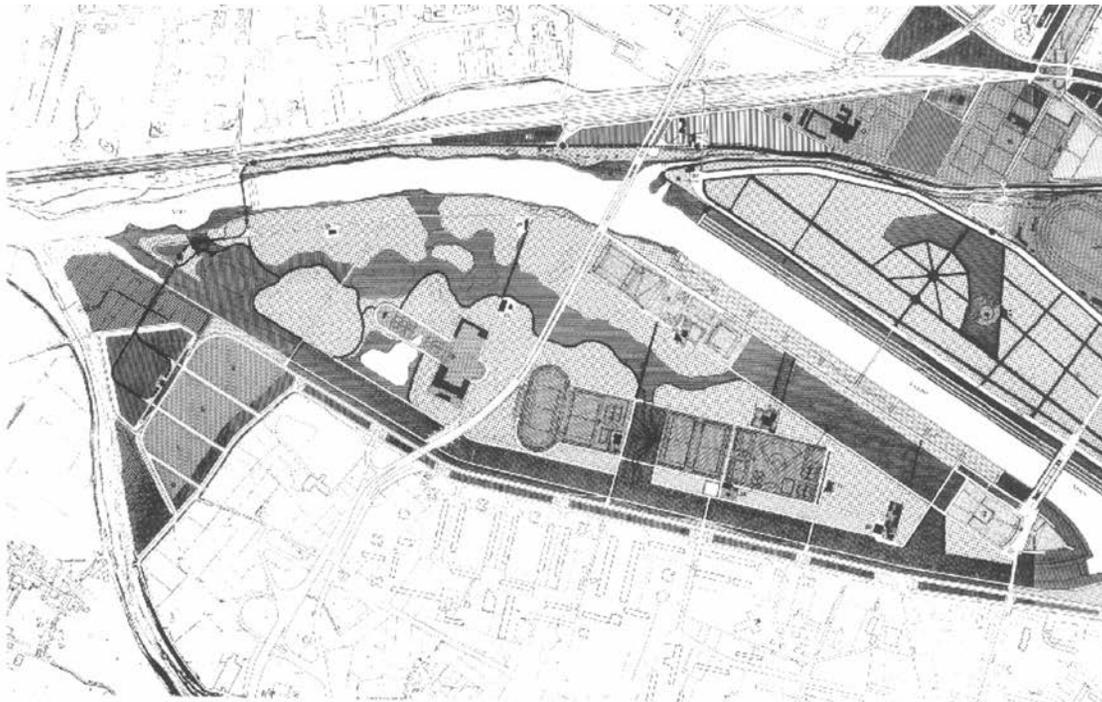
Parco del Besòs - Barcelona (Planimetria 1996)



Parco delle Cascine - Firenze (Prospettiva)



Parco delle Cascine - Firenze (Foto aerea)



Accessibilità

| | | | |
|-----------------------|---|--|--|
| | Viabilità urbana | | Aree per lo sport o lo spettacolo |
| | Parcheggi | | Alternative scollazione |
| Percorribilità | | | |
| | Viabilità su fondo lastricato e asfaltato (Z.T.L.) | | Scuola di Guerra Aerea |
| | Percorso nerfite min tramvia (scartamento 9,90 m.) | | Aree di pertinenza e applicazioni ad uso privato |
| | Sentieri per l'aggiustazione con fondo in terra battuta | | Aree del mercato settimanale |
| | Sentieri conativi e didattici con fondo in ghiaia | | |

Ambiti funzionali

| | |
|--|---|
| | Bosco |
| | Erba parca |
| | Zona alberata |
| | Giardini e vivaio ornamentale |
| | Arcofoglio |
| | Vivai |
| | Prato |
| | Azienda Agricola Sperimentale |
| | Ori urbani |
| | Attrezzature di servizio del parco |
| | Aree di pertinenza attrezzature di servizio |

Servizi del parco

1. Caffè, discoteca
2. Museo dell'equitazione, bar ristorante
3. Piramide
4. Biblioteca specialistica, centro informazioni
5. Biblioteca specialistica della scuola di orticoltura
6. Nucleo documentario della scuola di orticoltura
7. Sema
8. Corsivo d'acqua
9. Farcione
10. Centro studi antropologici
11. Nucleo documentario sull'azienda agricola
12. Caffè all'aperto
13. Campo visitatori e reception, tiro a segno nazionale, sala schermo per il percorso, ristorante
14. Attrezzature di quartiere per servizi sportivi di base (bosco, palestra, attività sportive indoor)
15. Piazza di atletica a cavallo
16. Vigili urbani a cavallo
17. Nidiglio bambini
18. Servizio campo scuola equitazione
19. "Nuovo fattoria" con direzione azienda parco, servizio giardini centro moduli scolastici, servizi tecnologici del parco, magazzini e sala prove teatro comunale, stazione carabinieri, servizi comunali diversi
20. Direzione ufficio giardini e servizio informazioni
21. Attrezzature di servizio per la mini tramvia
22. Palestra di quartiere
23. Spogliatoi, servizi igienici
24. Servizi generali, bar, foresteria
25. Servizio sorveglianza
26. Bar ristorante
27. Servizio giardini manutenzione

Attrezzature sportive e ricreative

- A) Circolo tennis
- B) Circolo del tennis
- C) Velodromo
- D) Ippodromo del visarno (quoppo)
- E) Piscina delle pavoniere
- F) Nuovo piazzale sull'Arno
- G) Tiro con l'arco
- H) Sociodromo e palestra di quartiere, tiro a segno nazionale
- I) Ippodromo delle Mulina (trotto)
- M) Teatro
- N) Campi calcio
- O) Centro sportivo toscano
- P) Centro sportivo comunale
- Q) Centro tennis, piscina scoperta
- R) Luna park
- S) Teatro tenda
- T) Circo e spettacoli viaggiatori
- U) Spazio musica e discoteca
- V) Aree di staging
- Z) Aree mostre, esposizioni

Parco delle Cascine - Firenze (Tavola attrezzature e servizi)



Aree verdi esistenti

Tagli fitosanitari comprendanti identificazione e abbattimento piante nocive, installati a particolare controllo della competizione a favore degli alberi a stacco sviluppo: ripulitura del sottobosco, mantenimento del sottobosco. Piantagioni di essenze tipiche delle forme vegetazionali della foresta pluviale

Tagli fitosanitari idrici o s. Piantagioni delle essenze tipiche delle forme vegetazionali proprie della locotta

Abbattimento delle piante nocive, instabili e pericolose, ripulitura del sottobosco. Piantagioni come da progetto esecutivo: con individuazione dei confini della particella

Abbattimento delle piante nocive, instabili e pericolose. Piantagioni di e beti della stessa specie: in caso di impianto maggiore e con nuovo governo ad uno sviluppo armonico. Costituiscono le siepi irrigazione e drenaggio nei casi in cui le operazioni vengano fatte omogenee e "fiate"

Eliminazione mediante trapianti o abbattimenti

Adeguamento del costo e impianto mediante trapianti e abbattimenti

Verifica delle silhouette dominanti, eventuali interventi di consolidamento, di ritorno della chioma o di abbattimento e reimpianto

Aumento della superficie dell'aiuola e delle "fasce d'impianto"

Risanamento del terreno

Ricostruzione del colico mediante lavorazione e ripulitura: prova costruzione di impianto di irrigazione e drenaggio

Restauro conservato con mantenimento delle specie esistenti, scelta delle piante copulenti, ricostituzione e miglioramento del sottobosco, costruzione impianto di irrigazione e drenaggio

Restauro conservativo

CONCILIAMENTO E MODELLO DELLO STATO DI COLTO MEDIANTE IRRIGAZIONE E SEMINA GRATI

In buono stato, da conservare

In condizioni moderate, da indagare

Mercanti, da piante ex novo

Essenze da usare per le siepi

1. Prunus laurocerasus
2. Spirea salicifolia
3. Ligustrum obtusum
4. Viburnum l. nud.
5. Ligustrum vulgare
6. Quercus ilex
7. Laurus nobilis
8. Ruscus acrolophus
9. Daphne genkwa
10. Prunella coccoloba
11. Ligustrum lucidum
12. Laurus nobilis
13. Quercus ilex
14. Quercus ilex
15. Laurus nobilis

Aree verdi di progetto

BOSCO
Creazione di boschi di filari e realizzati mediante: Piantagioni di essenze forestali ad alto fusto, specie tra le specie indicate, parte a pianta d'età, parte in età di 10 anni; Piantagioni di sottobosco con piante a dimora di consuetudine da progetto, in ragione di 1 a mq. Le essenze sono indicate di cui quelle in grassetto sono quelle da privilegiare, e saranno verificate sulla base di conoscenze sulle condizioni edafiche, ecc.

Essenze e loro distribuzione tipo

- Acer campestre
- Acer platanoides
- Alnus glutinosa
- Alnus incana
- Carpinus betulus
- Corylus avellana
- Quercus mas

Fraxinus ornus

Podus alba

Populus nigra

Populus nigra pyramidalis

Populus tremula

Prunus avium

Quercus pedunculata

Quercus robur

Salix alba

Salix viminalis

Tilia platyphyllos

Piantagioni di alberature di aneco e complementi con specie da definire nel progetto esecutivo, in disposizione diffusa

Piantagioni di filari alberati a pianta d'età, a margine di percorso cicli di particolare rilevanza paesaggistica

Prato polifunzionale, drenato e irrigato

Giardini ornamentali, da progetto esecutivo

Parcheggi alberati realizzati con masselli inerti

Orti urbani, pratici con orti verticali

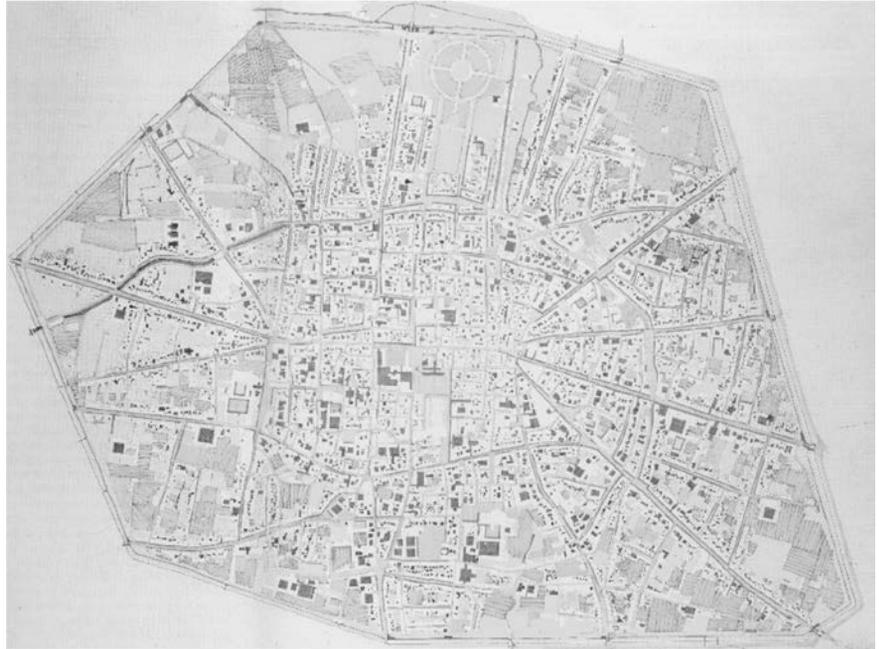
Parco delle Cascine - Firenze (Tavola opere a verde)



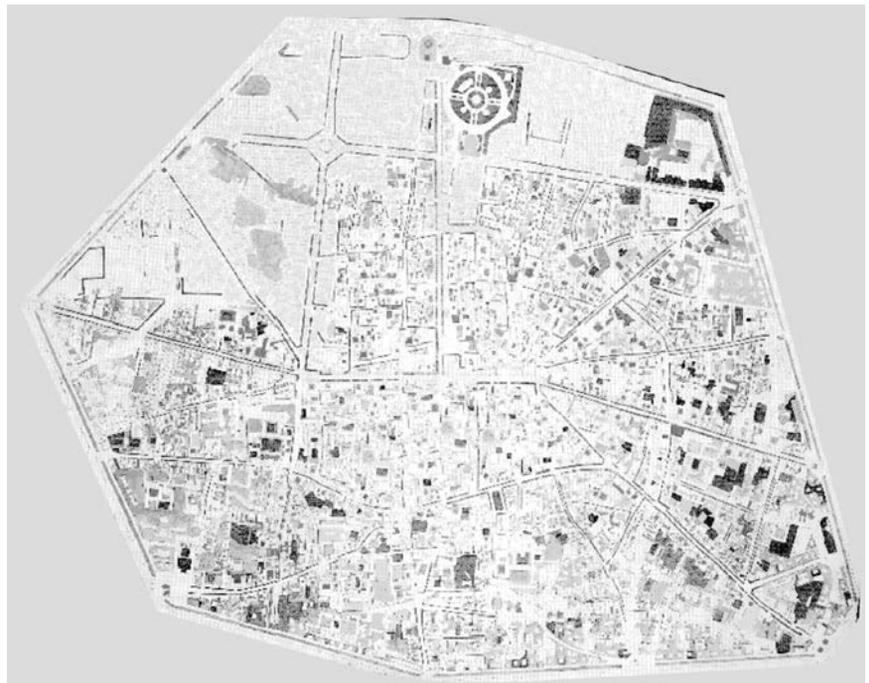
Bologna nel XVII secolo: il rapporto tra i pieni e i vuoti



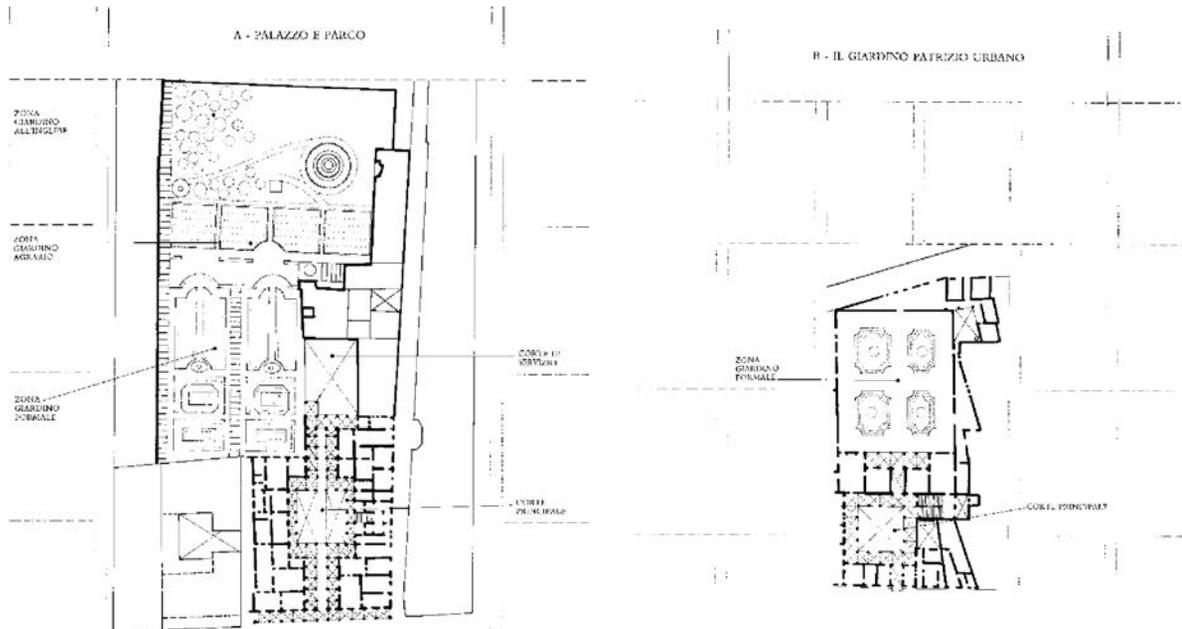
Bologna nel 1712: gli orti urbani



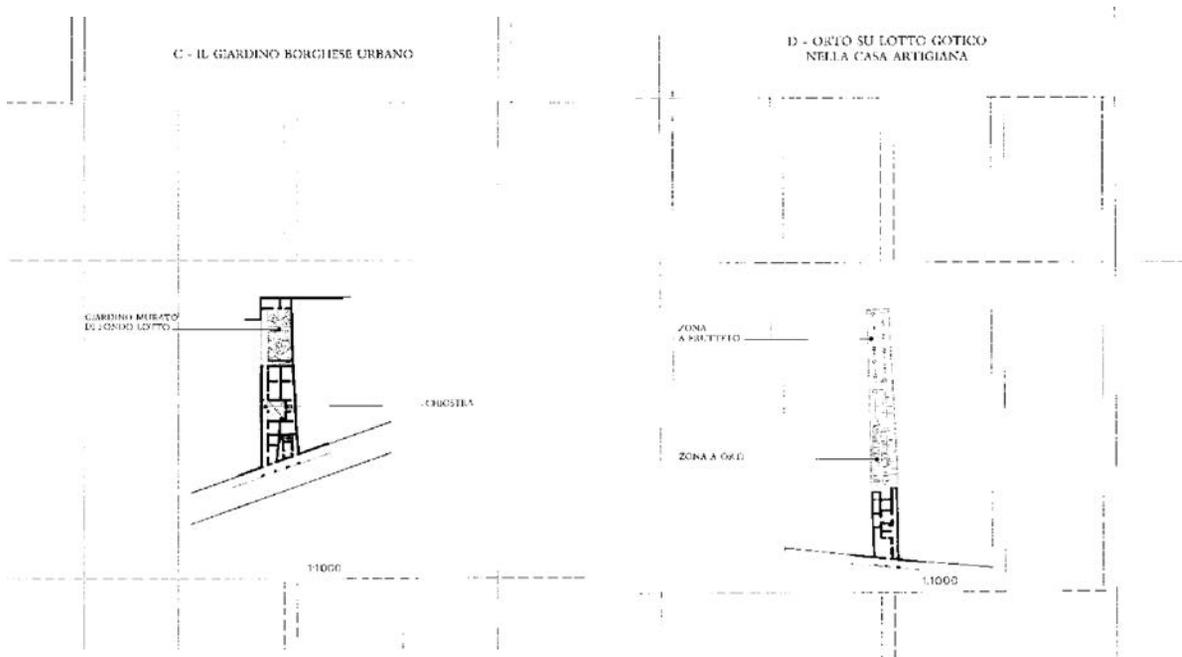
Assetto morfologico di Bologna nel 1833

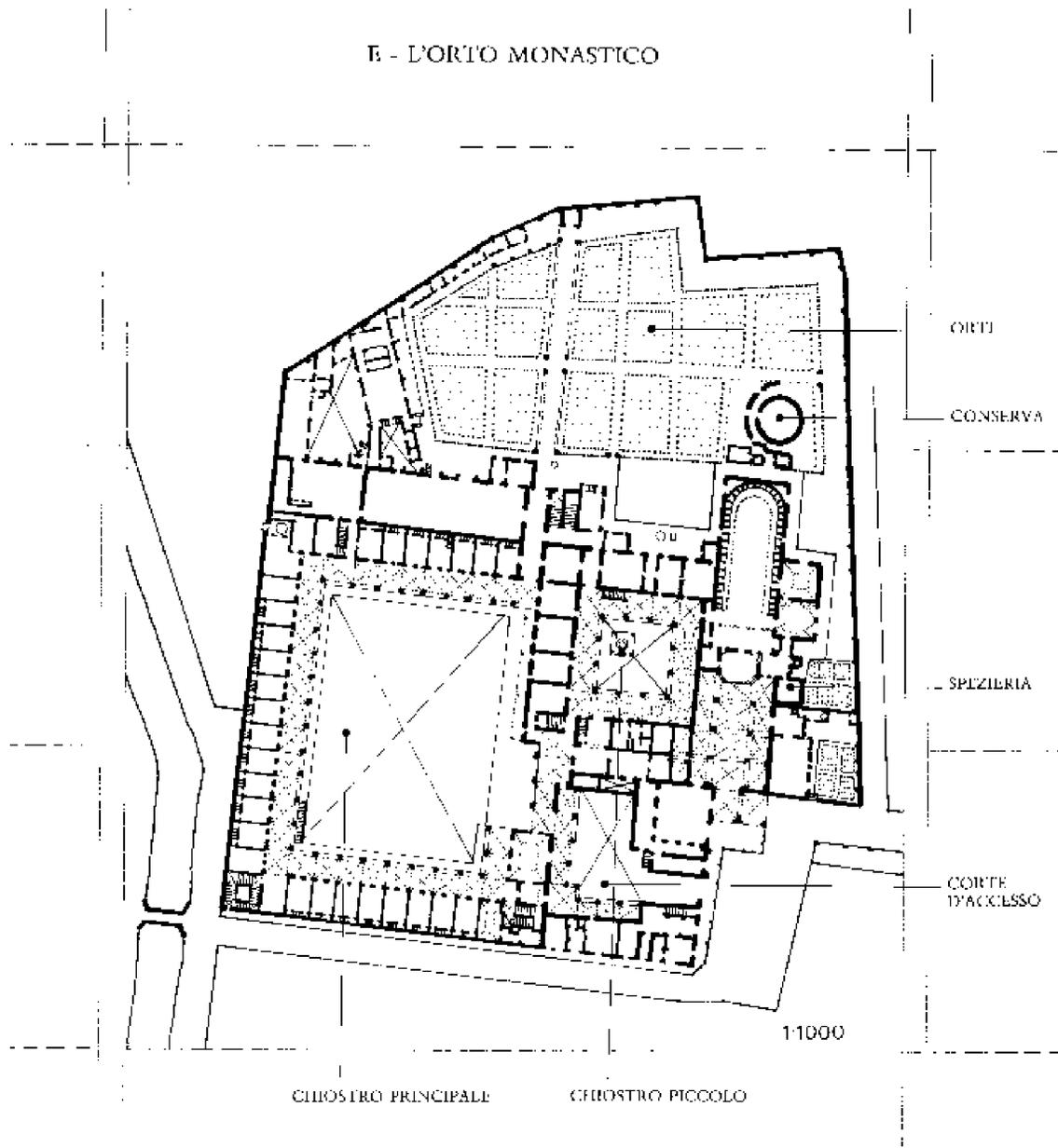


Il rilevamento morfologico del sistema urbano del verde storico - fine anni '60



Tipologie di appartenenza degli spazi a verde - A B C D

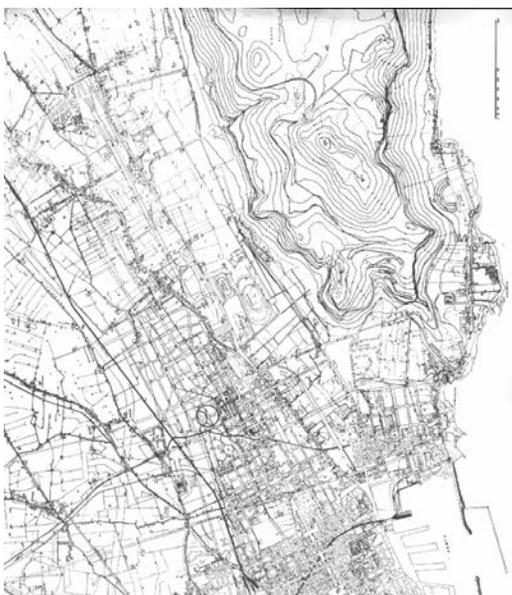




Tipologie di appartenenza degli spazi a verde - E



Mondello - Foto aerea (1950)



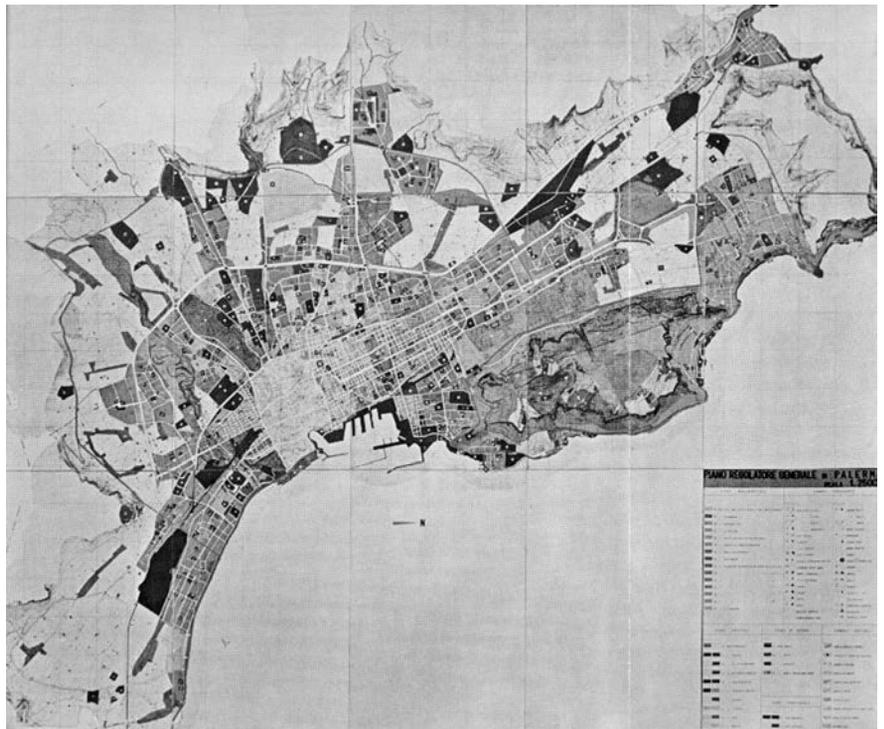
Palermo - Planimetria del
Piano di ricostruzione e ampliamento (1950)



La Favorita - Rilievo IRTA (1956)



Palermo - PRG (1956)



Palermo - PRG (1956)



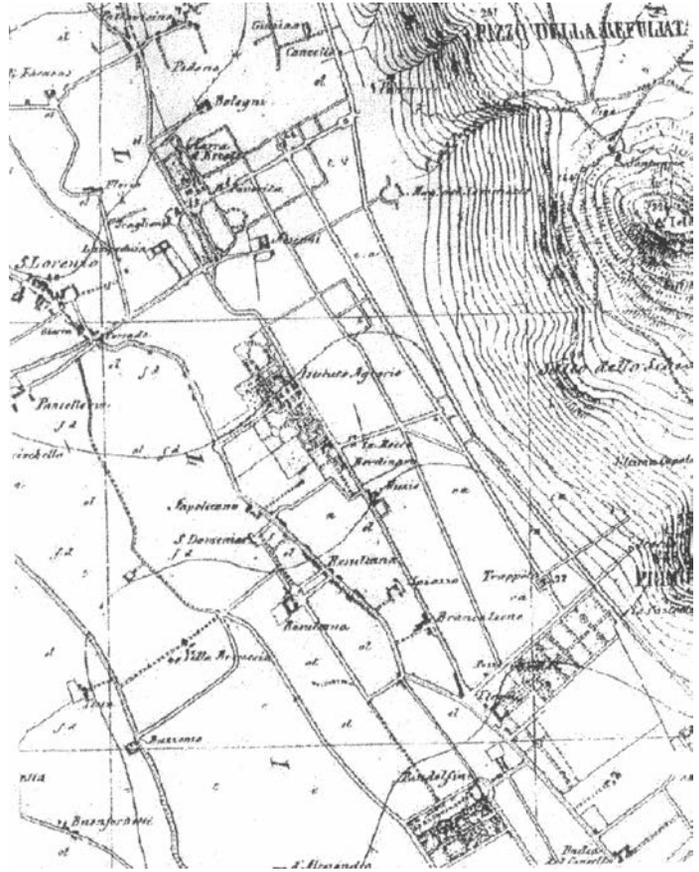
La piana dei colli (1720)



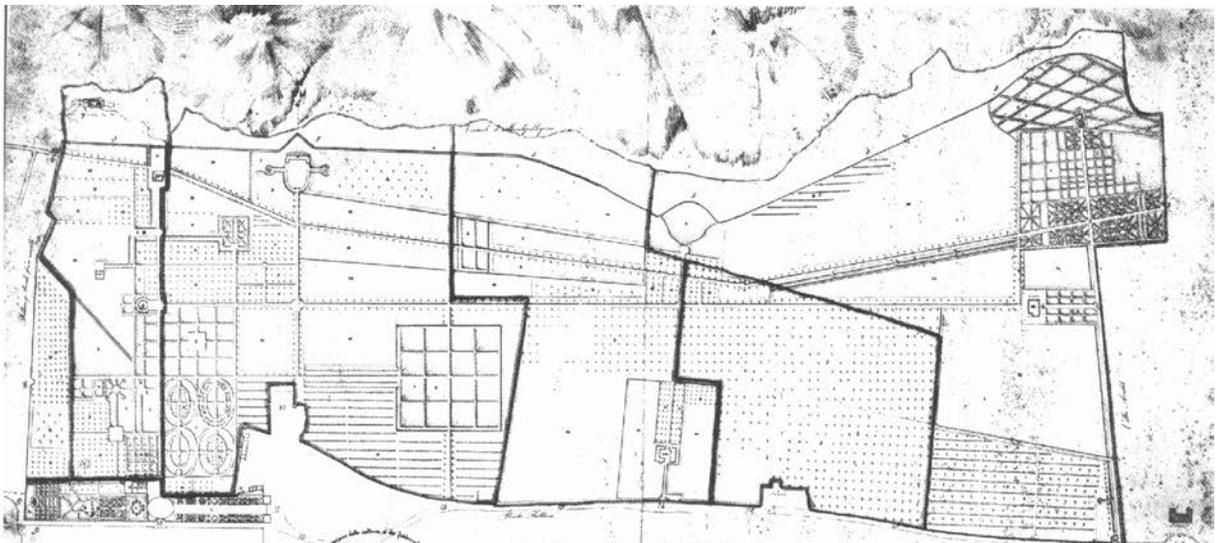
Palermo - cartografia storica (1723)



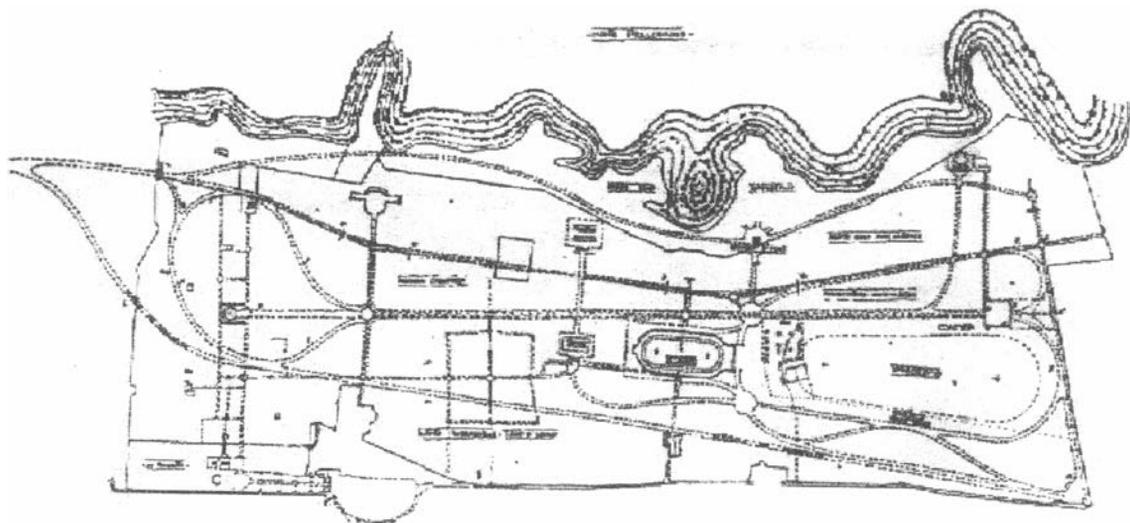
Palermo, cartografia storica (1754)



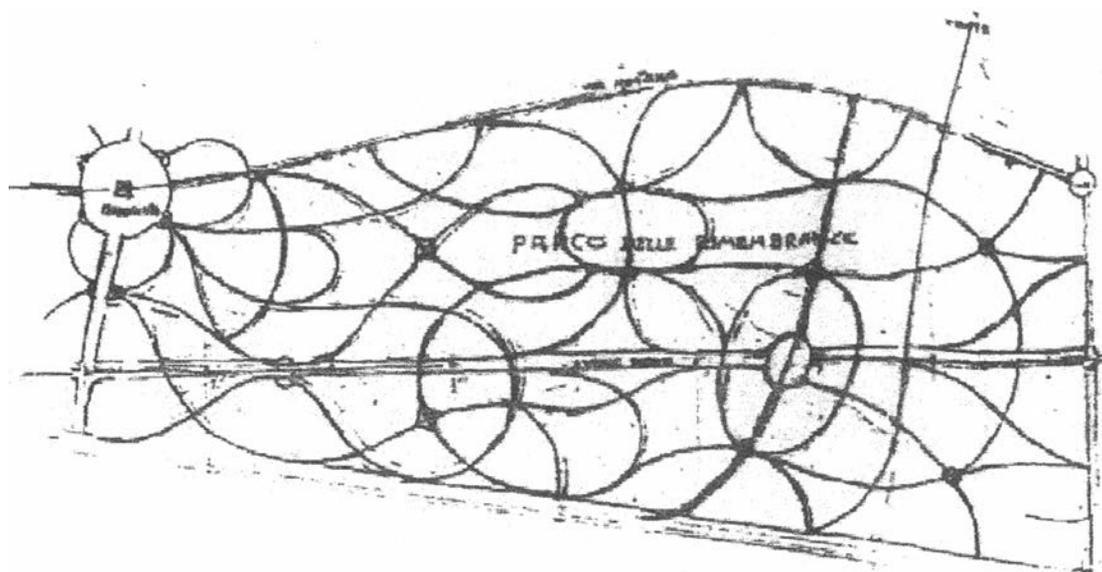
La Favorita (1851)



Carta storica del parco della Favorita (Gottuso, 1851)



La Favorita - Progetto di E. Basile (1927)



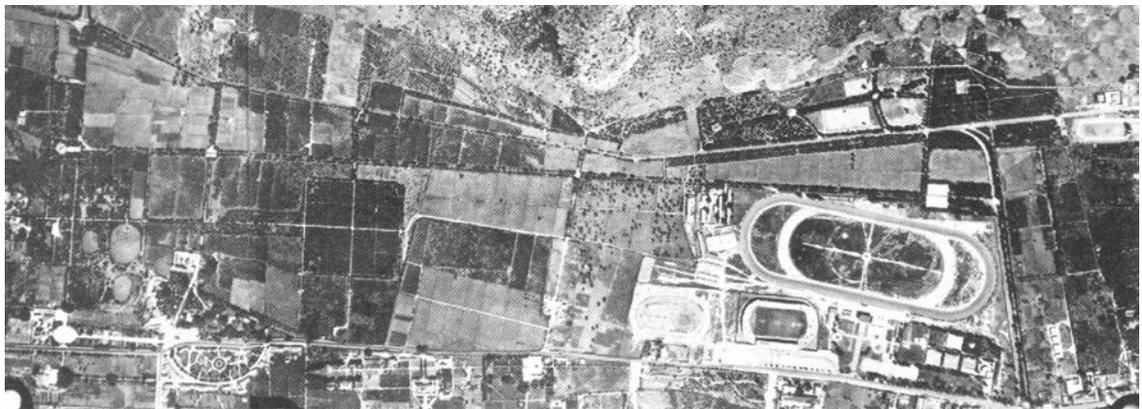
La Favorita - Progetto di E. Basile: Particolare di viali e percorsi - (1927)



La Favorita - Foto aerea (1930)



La Favorita - Foto aerea (1930)



La Favorita - Foto aerea (1960)



Mondello (primi del '900)



Castello Utveglio, Monte Pellegrino (primi del '900)



Periferia Nord Est - Foto aerea (1970)



Accesso monumentale Ovest: Piazza Leoni (1999)



Accesso monumentale Sud: Viale Diana (1999)



Accesso monumentale Ovest: Casina Cinese (1999)



Degrado dei percorsi: parcheggio selvaggio nei viali



Degrado dei monumenti - Torrione delle scuderie



Uso improprio del parco: prostituzione



Degrado dei percorsi storici



Area attrezzata per la fruizione pubblica



Percorsi interni al Parco



Percorsi interni al Parco



Percorsi interni al Parco



Fondi agricoli recintati (2000)



Eventi sportivi nell'area equestre (2000)



Eventi sportivi nell'area equestre (2000)



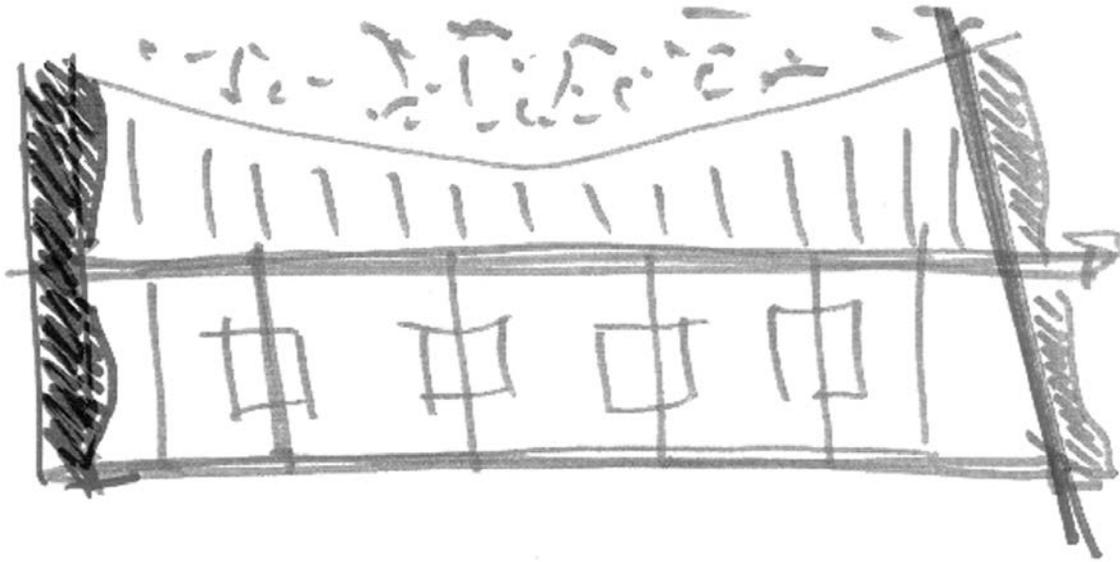
Torrione delle scuderie



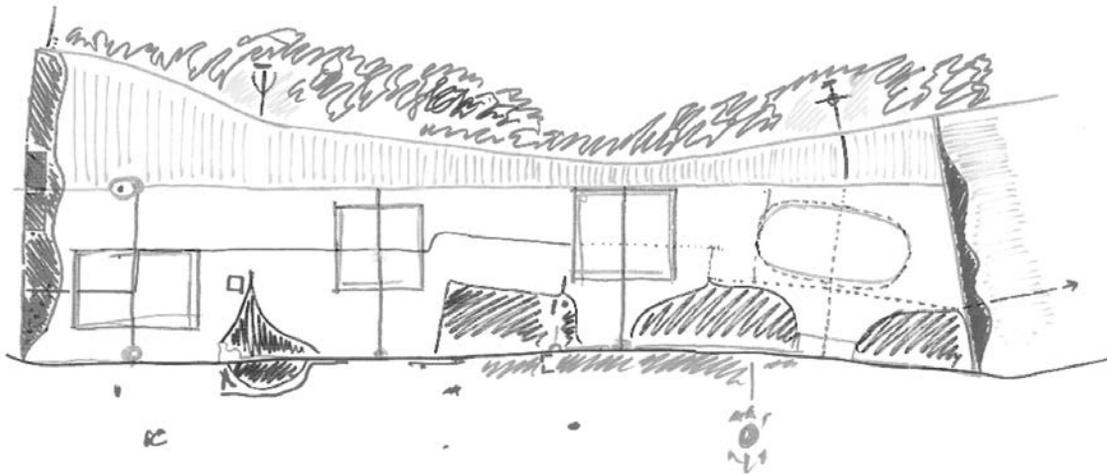
Obelisco



Fontana di Ercole



Schizzi di progetto



Schizzi di progetto

BIBLIOGRAFIA

BIBLIOGRAFIA GENERALE SUL TEMA DELLA SOSTENIBILITA'

QUESTIONI DI METODO E INTERPRETAZIONI FILOSOFICHE

Capra F., *La rete della vita*, Rizzoli, Milano, 1997

Capra F., *Il punto di svolta. Scienza, società e cultura emergente*, Feltrinelli, Milano, 1995

QUESTIONI EMERGENTI DEL PENSIERO FILOSOFICO

Lovelock J., *Le nuove età di Gaia*, Bollati Boringhieri, Torino, 1991

Schumacher E., *Piccolo è bello*, Mondadori Editore, Cies, 1993

Todd N. e J., *Progettare secondo natura*, Eleuthera, Milano, 1989

VISIONI DEL MONDO

Benedikt M., *Cyberspace. Primi passi nella realtà virtuale*, Franco Muzzio, Padova, 1993

Forester J., *Planning in the face of power*, University of California Press, Berkeley, 1989

TECNOLOGIA, CITTA', ECOLOGIA

Bosacci F., Camagni R., *Tra città e campagna. Periurbanizzazione e politiche territoriali*, Il mulino

Dematteis G., *Progetto implicito; il contributo della geografia umana alle scienze del territorio*, F. Angeli, Milano, 1996

Gambino R., *Conservare, innovare. Paesaggio, ambiente, territorio*, UTET

Herzog T., *Solar energy in architecture and urban planning*, Prestel, Munich, 1996

Magnaghi, Paloscia R., *Per una trasformazione ecologica degli insediamenti*, F. Angeli, Milano, 1992

Mc Harg L., *Progettare con la natura*, Franco Muzzio, Padova, 1989

Ruano M., *Ecourbanismo. Entornos humanos sostenibles: 60 proyectos*, GG, Barcelona, 1999

Tiezzi E., *Tempi storici, tempi biologici. La terra o la morte: i problemi della nuova ecologia*, Garzanti, Milano, 1992

Moore C., Mitchell W. J., Turnbull W. jr., *The poetic of gardens*, Cambridge e Mit Press, 1988

ECONOMIA E SVILUPPO

Alberti M., Solera G., Tsetsi V., *La città sostenibile. Analisi, scenari e proposte per un'ecologia urbana in Europa*, F. Angeli, Milano, 1994

Lanza A., *Lo sviluppo sostenibile*, Il Mulino, Bologna, 1997

Scandurra E., *L'ambiente dell'uomo. Verso il progetto della città sostenibile*, Etaslibri, Milano, 1995

SULLA CITTA' CONTEMPORANEA E IL SUO FUTURO

Accasto G., Fraticelli V., Nicolini R., *L'architettura di Roma Capitale 1870-1970*, Golem, Roma, 1971

Bazzigaluppi G., Bramanti A., Occelli S., *Le trasformazioni urbane e regionali tra locale e globale*, F. Angeli, Milano, 1996

Bohigas O., *Ricostruire Barcellona*, ETAS Libri, Milano, 1992

Cervellati P., *La nuova cultura delle città*, Edizioni Scientifiche e tecniche Mondatori, Milano, 1977

Cillo C., Solera G., *Sviluppo sostenibile e città; ragionando sul futuro di Napoli*, Clean, Napoli, 1997

Comune di Bologna (Roberto Scannavini, Raffaella Palmieri), *La storia verde di Bologna*, Nuova Alfa Editoriale, Padova, 1990

Dupuy G., *Automobile e città*, Il Saggiatore, Milano, 1997

Engwicht A., *Reclaiming our cities & towns. Better living with less traffic*, New Society Publishers, Philadelphia, 1993

Faludi A., *Decisione e pianificazione ambientale*, Dedalo, Bari, 2000

Fraticelli V., "Piazze d'Italia", in *Lotus International*, n. 39-1983

Friedman J., *Pianificazione e dominio pubblico*, Edizioni Dedalo, Bari, 1993

Mortola E., *La qualità dell'ambiente: sistemi multimediali per la conservazione e il ripristino ambientale*, F. Angeli, Milano, 1996

Viale B., *Tutti in taxi; demonologia dell'automobile*, Feltrinelli, Milano, 1996

BIBLIOGRAFIA PER SETTORI DI ARGOMENTO SUL TEMA DEI PARCHI DEL VERDE E ARGOMENTI CORRELATI

ARCHITETTURA BIOECOLOGICA, BIOEDILIZIA, INQUINAMENTO INTERNO, PROTEZIONE DALLA NOCIVITA, IMPIANTISTICA E TECNOLOGIE APPROPRIATE, ARCHITETTURA BIOCLIMATICA, ENERGIE RINNOVABILI, CHIMICA VERDE, TECNOLOGIE DOLCI

AA.VV., *Atti del IV Convegno Nazionale di Medicina Omeopatica, Geopatia e Bioarchitettura, "La casa sana"*, Nuove Iniziative, Milano 1996

AA. VV., *Energie rinnovabili. Impieghi su piccola scala*, Città Studi, 1983

Anderson B., Riordan M., *Il libro della casa solare*, C. Ciapa, Roma, 1981

Atti della Conferenza Internazionale CIB "Sustainable Construction", Tampa, Florida, 6-9 Novembre 1994

Baglio A., Piardi S., *Costruzioni e salute. Norme, criteri e tecniche contro l'inquinamento interno*, F. Angeli, Milano, 1990

Barberi M., *Ecologia al gabinetto*, Macro Edizioni, Preggio, 1989

Bertini F., *Energia nucleare. Il dominio atomico e il sogno verde*, Cooperativa Centro di Documentazione, Pistoia, 1993

Bonaffini G.V., *Biogas. Energia alternativa: cosa è e come si può produrre a piccola scala*, Pacini Fazzi, Lucca, 1983

Boscoli R., *Progetti di energie alternative*, Andromeda, Bologna, 1988

Bottero B. (a cura di), *Progettare e costruire nella complessità*, Liguori, Napoli, 1993

Burberry P., *La progettazione del risparmio energetico*, F. Muzzio, Padova, 1980

Butera F., Silvestrini G., *Il futuro del sole. Potenzialità delle fonti rinnovabili nella produzione di energia elettrica*, F. Angeli, Milano, 1990

Cantoni Canciani A., *La nocività degli uffici*, Ed. Lavoro, Roma, 1988

- Casciani S., Bonometto A. (a cura di), *Il sogno del comando*, Città Studi, Milano, 1995
- Chianchetta B., *Il territorio e le fonti di energia alternativa*, Euroma, Roma, 1979
- Chilò L., *La rivoluzione delle bio- tecnologie*, Grafo, Brescia, 1992
- Codazza D., Costa E., Facchini U., *Bioarchitettura*, Maggioli, Rimini, 1992
- Commission des Communautés Européennes, *Architectures solaires en Europe*, Edisud, Luxemburg, 1991
- Cornoldi A., Los S. (a cura di), *Energia e habitat*, F. Muzzio, Padova, 1980
- Crowther R., *Ecologic Architecture*, Butterworth Heineman, USA, 1992
- Curwell S.R., Mach C.G., *Hazardous Building Materials*, Spon, London, 1986
- D'Angelo M., Cortellese C., *Paesi in via di sviluppo ed energie rinnovabili*, F. Angeli, Milano, 1986
- Davoli P., *Architettura senza impianti*, Alinea, Firenze, 1993
- Deubner H.J., Eble J., *Bioarchitettura. Un'ipotesi di bioedilizia*, Maggioli, Rimini, 1993
- Dillenseger J. P., *Abitazioni e salute*, Musumeci, Quart (Ao), 1992
- E.N.E.A., *Metodologie di risparmio energetico*, Hoepli, Milano, 1984
- Fox A., Murrel R., *Green Design*, Architecture Design and Technology Press, London, 1989
- Galassi S., *Microinquinanti organici*, Hoepli, Milano, 1992
- Gangemi V. (a cura di), *Architettura e tecnologia appropriata*, F. Angeli, Milano, 1985
- Gaudenzi P., *L'utilizzazione dell'energia solare e dell'irraggiamento verso l'infinito*, Hoepli, Milano, 1980
- Herzog T., Natterer J., *Habiller de verre et de bois. Come intervenire su vecchi edifici per migliorare il bilancio energetico*, Palutan, Varese, 1985
- Los S., *Regionalismo dell'architettura*, F. Muzzio, Padova, 1990
- Maroni M. (a cura di), *Habitat costruito, inquinamento e salute*, F. Angeli, Milano, 1993
- Martorelli M. (a cura di), *Chi ha paura del sole? Problemi e limiti della scelta nucleare*,

- Mazzotta, Milano, 1978
- Mazria E., *Sistemi solari passivi*, F. Muzzio, Padova, 1990
- Mc Cullagh J.C., *Il libro delle serre solari*, F. Muzzio, Padova, 1987
- Nanni V., *La moderna tecnica delle fognature e degli impianti di depurazione*, Hoepli, Milano, 1988
- National Society for Clean Air, *Indoor Air Quality*, Brighton, 1987
- Nervetti G., Soma F., *La verifica termoigrometrica delle pareti*, Hoepli, Milano, 1982
- Olgay V., *Progettare con il clima. Un approccio bioclimatico al regionalismo architettonico*, F. Muzzio, Padova, 1981
- Papanek V., *The green imperative ecology and ethics in design and architecture* Thames & Hudson, London, 1995
- Pascuzzi G., *Energia solare e property rights. La tutela giuridica dell'accesso al sole* Maggioli, Rimini, 1990
- Pasquon I., Zanderighi L., *La chimica verde*, Hoepli, Milano, 1987
- Pearson D., *La Casa Ecologica*, Touring Club Italiano, Milano, 1990
- Prinzi G., *Le alternative al petrolio*, Normitalia, Roma, 1982
- Reynolds M., *Earthship*, vol.1, 2 e 3, Solar Survival Architecture, Taos, New Mexico, 1993
- Sala M., Ceccherini Nelli L., *Tecnologie solari*, Alinea, Firenze, 1993
- Santoprete G., *Fonti di energia rinnovabile*, Levi, 1988
- Schneider A., *Working papers in Building Biology*, Baubiologie Institut, Neubeuern, 1986
- Scudo G., *Tecnologie termoedilizie*, Città Studi, Milano, 1993
- Stulz R., Mukerji K., *Appropriate Building Materials*, Intermediate Tecnology Publications, Dorset, 1988
- Todd J., Todd N., *Progettare secondo natura*, Eleuthera, Milano, 1989
- Vale B., Vale R., *Green Architecture*, Thames and Hudson Ltd, London, 1991
- Vale B., Vale R., *La casa autonoma*, F. Muzzio, Padova, 1984

Van Dresser P., *Case solari locali*, F. Muzzio, Padova, 1979

Vigone M., *Sicurezza sul lavoro*, Industrial Engineering Consultants, 1984, distr. Hoepli

Wright D., *Abitare con il sole*, F. Muzzio, Padova, 1981

TECNOLOGIE SEMPLICI E ARCHITETTURA IN TERRA CRUDA

AA. VV. (a cura di Sanna A.), *Architettura in terra. Tipologia, tecnologia, progetto*, Ed. Cucc, Cagliari, 1993

Bertagnin M., *Scuole di terra: CRATerre in Burkina Faso*, in *Spazio e società*, n.° 57, 1992

Bertagnin M., "Un quartiere di terra", in *Spazio e società*, n.° 35, 1986

CRATerre/eNTPE, *Construction en terre crue: les materiels francais*, Ed. CRATerre, Grenoble, 1987

CRATerre, *Costruire en terre*, Ed. Alternatives, Paris, 1985

Dethier J., *Architecture de terre, ou l'avenir d'une tradition millenaire*, Ed. du Centre Pompidou, Paris 1986

Donati P., *Legno, pietra e terra. L'arte del costruire*, Giunti, Firenze, 1990

Galdieri E., *Le meraviglie dell'architettura in terra cruda*, Laterza, Roma - Bari, 1982

Houben H., Guillaud H., *Earth construction: a comprehensive guide*, I. T. Publications, London, 1994

Houben K., Guillaud K., *Dell'economica costruzione delle case in terra*, Roma, EdilStampa, 1993

Houben H., Guillaud H., (Hubert- EAG-CRATerre), *Traité de construction en terre*, Editions Parentheses, Paris, 1989

Kiittinger G., *Esempi di costruzioni in legno*, Palutan, Varese, 1986

Sacconi E., *Architetture in terra cruda*, Nuove Iniziative, Milano 1996

Zorgno A.M. (a cura di), *Costruzioni in legno*, Guerini & Associati, Milano, 1992

ARTE E NATURA, ARCHITETTURA E NATURA, ARCHITETTURA ORGANICA, BIONICA

AA.VV., *Outdoors/Indoors. Interior Design with Natural Style*, Thames & Hudson, London, 1993

- Arte Sella, *International Art Meeting*, Mazzotta, Milano, 1993
- Beer S., Hulsmann E., *L'arte nella natura*, Calderini, Bologna, 1985
- Celant G., *Arte povera*, Mazzotta, Milano, 1969
- Coineau Y., Kresling B., *Le invenzioni della natura e la bionica*, Paoline, Milano, 1989
- Day C., *La casa come luogo dell'anima*, Red/studio redazionale, Como, 1993
- Di Bartolo C., *Strutture naturali e modelli bionici*, IED, Milano, 1981
- Fagone V. (a cura di), *Giuliano Mauri*, Mazzotta, Milano, 1992
- Jardini G., *Dall'altra parte dell'ombra*, Nuovi Strumenti, Brescia, 1994
- Leenhardt J., Grundmann H., Serravalli L., Jappe G., *Arte Sella '90*, Borgo Valsugana, 1990
- Otto F., *Architecture et bionique: construction naturelles*, Ed. Delta & Spes, Paris, 1985
- Otto, F. et al., *L'architettura della natura*, Il Saggiatore, 1984
- Portoghesi P., *Natura e Architettura*, Fabbri, Roma, 1993
- Steiner R., *Verso un nuovo stile architettonico*, Ed. Antroposofica, Milano, 1979
- Wright F. L., *La città vivente*, Einaudi, Torino, 1991
- SUONO E INQUINAMENTO ACUSTICO, LUCE E COLORI
- Castiglioni P., Baldacci C., Biondo G., *Lux*, Alfieri, Milano, 1990
- Goethe J. W., *La teoria dei colori*, Il Saggiatore, Milano 1979

PROGETTAZIONE E AMBIENTE, URBANISTICA E PIANIFICAZIONE DEL TERRITORIO,
ARCHITETTURA SOCIALE E ANTROPOLOGIA DELL'ARCHITETTURA

- AA.VV., *Bollettino dell'Ordine degli Ingegneri della Provincia di Palermo*, luglio-ottobre/2000
- AA.VV., *Planeamiento y sostenibilidad*, Collección "Papeles Sert", Collegi d'Arquitectes de Catalunya, Barcelona, 2000
- AA.VV., *1856-1999 Barcelona Contemporania*, Catalogo della mostra edito a cura

dell'Institut d'edicions – Diputació de Barcelona, Barcellona, 1996

AA.VV., *Il Parco del Gattopardo in Santa Margherita Belice*, Dipartimento Città e Territorio – Dipartimento Scienze Botaniche, Palermo, 1996

AA.VV., *Archeologia industriale*, Touring Club Italiano, Milano, 1994

AA.VV., Atti del Convegno, *Il ruolo delle città nella pianificazione energetico-ambientale*, Ambiente Italia, Milano 1994

AA.VV., Atti del Convegno Legambiente "Ecopolis'93, *La sfida degli ambientalisti ai nuovi sindaci per cambiare le città*, Ambiente Italia, Milano, 1993

AA.VV., *Il verde e il giardino*, numero monografico di *Paesaggio Urbano*, Maggioli Editore, Bologna, 1992

AA.VV., *Parques y jardines de Barcelona*, Ajuntament de Barcelona, Barcelona, 1992

AA.VV. (Spagnolo R., Bertelli G., a cura di), *Architettura dei luoghi urbani: nodi e margini*, Guerini & Associati, Milano, 1991

AA.VV., *La storia verde di Bologna*, Nuova Alfa Editoriale, Bologna, 1990

AA.VV., *Beni culturali e ambientali in Sicilia*, anno IX-X, N.1-2, Regione Siciliana, Palermo, 1989

AA.VV., *Paesaggio e ambiente*, quaderno n. 2 del Dipartimento Città e Territorio, Palermo, 1980

Abrami G., *La progettazione ambientale. Un'introduzione*, Ed. Città Studi, Milano, 1988

Alberti M., Bianchi, D., *Il risanamento delle aree contaminate. Il metodo di valutazione dell'EPA, U.S.A.*, Ambiente Italia, Milano 1991

Albrecht B., Benevolo L., *I confini del paesaggio umano*, Laterza, Roma - Bari, 1994

Banham R., *Los Angeles. L'architettura di quattro ecologie*, Costa & Nolan, Genova, 1983.

Barbera G., *L'orto di Pomona*, L'Epos, Palermo, 2000

Benevolo L., *I segni dell'uomo sulla terra*, Ed. accademia di architettura, Mendrisio (Ch), 2001

Benevolo L., *La cattura dell'infinito*, Laterza, Bari, 1991

Berrini M. (a cura di), *Aspetti ecologici nella pianificazione del territorio*, Grafo, Brescia, 1993

Bonamico S., *Uomo e ambiente nella storia del paesaggio italiano*, Calderini, Bologna, 1992

Costantino D. (a cura di), *Teorema siciliano*, Publicicula editrice, Palermo, 1989

Di Fresco A.M., *Album Palermo*, Flaccovio, Palermo, 1995

Fitch J.M., *La progettazione ambientale*, F. Muzzio, Padova, 1980

Gandino B., Manuetti D., *La città possibile*, Red Studio Redazionale, Como, 1993

Gangemi V. (a cura di), *Cultura e impegno progettuale. Orientamenti e strategie oltre gli anni '90*, F. Angeli, Milano, 1992

Giura Longo T., Pietrangeli M., *L'architettura per la riqualificazione della città esistente*, Gangemi, Roma, 2000

Guidoni E., *Architettura primitiva*, Electa, Milano, 1989

Gulì A., *Il paesaggio – Lettura e analisi delle sue componenti*, Università di Palermo - Dipartimento Città e Territorio, Palermo, 1997

Gulì A., *Paesaggio urbano*, quaderno 4 Dipartimento Città e territorio, Palermo, 1980

Laureano P., *Giardini di pietra. I sassi di Matera e la civiltà mediterranea*, Bollati Boringhieri, Torino, 1993

Magnaghi A. (a cura di), *Il territorio dell'abitare*, F. Angeli, Milano, 1994

Magnaghi A., Paloscia L. (a cura di), *Per una trasformazione ecologica degli insediamenti umani*, F. Angeli, Milano, 1992

Norberg Schulz C., *Il significato dell'architettura occidentale*, Electa, Milano, 1988

Pedrazzini L., *Sotto il cielo di Berlino*, Francoangeli, Milano, 1999

Restucci A., *Matera, i sassi*, Einaudi, Torino, 1991

Rossi Doria B., *Uomo e l'uso del territorio*, La Nuova Italia Scientifica, Firenze, 1984

Scala A., *Una città per l'uomo*, Guida, Napoli, 1976

Zanon B., *Pianificazione territoriale e gestione dell'ambiente in Trentino*, Ed. Città Studi, Milano, 1993

Zevi B., *Saper vedere l'architettura*, Einaudi, Torino, 1993

PAESAGGIO, GIARDINO E BOTANICA, PROPRIETA DELLE PIANTE

AA.VV., *Landscape Architecture*, numero monografico di *2G-Revista internacional de arquitectura*, n. 3-1997

AA.VV., *Il governo del paesaggio e del giardino*, Guerini & Associati, Milano, 1993

Ajuntament de Barcelona, *Parques y Jardines de Barcelona*, Ajuntament de Barcelona, Barcellona, 1993

Ascarelli G., *Città e Verde*, volume della collana Universale di Architettura, Testo e immagine, Torino-Milano, 1997

Donin G., *Parchi*, Biblioteca del cenide, Cannitello (RC), 1999

Ferrara G., Vallerini L. (a cura di), *Pianificazione e gestione delle aree protette in Europa*, Maggioli Editore, Bologna, 1996

Ferrara G., *Parchi Naturali e cultura dell'uomo*, Maggioli Editore, Bologna, 1995

Ferrara G., "Il difficile recupero del parco delle Cascine a Firenze", in AA.VV., *Il verde e il giardino*, numero monografico di *Paesaggio Urbano*, n. 2-1992

Ferrara G. (a cura di), *Risorse del territorio e politica di Piano*, Marsilio, Padova, 1978

Fratlicelli, V., *Il giardino napoletano*, Electa, Milano, 1993

Guccione B., *Paesaggi ,parchi e giardini. Una Introduzione all'architettura del paesaggio*, Acquarius, Firenze, 1990

Leonardi C., Stagi F., *L'architettura degli alberi*, Mazzotta, Milano, 1982

Migliorini F., *Verde urbano. Parchi, giardini, paesaggio urbano: lo spazio aperto nella costruzione della città moderna*, Franco Angeli, Milano, 1992

Montero M. I., *Burle Marx. El paisaje lirico*, GG, Messico, 2001

Norberg Schulz C., *Genius loci*, Electa, Milano, 1986

Panzini F., *Per i piaceri del popolo. L'evoluzione del giardino pubblico in Europa dalle origini al XX secolo*, Zanichelli, Bologna, 1993

Petrucchioli A., *Il giardino islamico*, Electa, Milano, 1994

Spigati F., *La politica per il verde negli anni 90*, Bulzoni, Roma, 1991

Zagari F., *Piazza Montecitorio, Camera dei deputati*, Roma, 1998

Zagari F., *Sull'abitare. Figura Materia Densità, Over*, Milano, 1991

Zagari F., *Giardino italiano a Osaka, Over*, Milano, 1990

Zagari F., *L'architettura del giardino contemporaneo*, Mondadori De Luca, Roma, 1988

Zoppi M., *Progettare il verde. Il giardino da abitare*, Alinea, Firenze, 1993

Zoppi M., *Progettare il verde. Vuoti urbani*, Alinea, Firenze, 1993

Zoppi M., *Progettare il verde. Verde in città*, Alinea, Firenze, 1992

ACQUA E CLIMA

Bianucci G., Ribaldone Bianucci E., *Il trattamento delle acque inquinate*, Hoepli, Milano, 1989

STUDI DI ECOLOGIA E STRATEGIE ECOLOGICHE

AA.VV., *Global Forum di Rio. La carta della terra. Il manifesto dell'ambientalismo planetario*, Petrini, Torino, 1993

AA.VV., *5000 giorni per salvare il pianeta*, Touring Club Italiano, Milano, 1991

AA. VV., *Un pianeta in prestito. Energia, entropia, ecologia*, Macro, Preggio (Pg), 1990

AA.VV., *Progetto per un'economia verde*, Il Mulino, Bologna, 1989

AA.VV., *Pensare il pianeta*, (AAM Terra Nuova) Eleuthera, Milano, 1987

Bologna G., *Nelle nostre mani*, G. Mondadori, Milano, 1993

Bookchin M., *Per una società ecologica*, Eleuthera, Milano, 1989

Bresso M., *Per una economia ecologica*, La Nuova Italia Scientifica, Roma, 1993

Bunyard P., Goldsmith E. *L'ipotesi di Gaia. La terra come organismo vivente: provocazione, teoria scientifica, nuovo paradigma?*, Red Studio Redazionale, Como, 1992

Deval B., Session G., *Ecologia profonda*, Gruppo Abele, Torino, 1989

Jacobelli J. (a cura di), *Il pensiero verde tra utopia e realismo*, Laterza, Roma Bari, 1989

Luhmann N., *Comunicazione ecologica. Può la società moderna adattarsi alle minacce ecologiche?*, F. Angeli, Milano, 1992

Marangoni A., *La gestione ambientale. La variabile ecologica nell'economia delle azien-*

de industriali, Egea, Milano, 1994

Martinez Alier J., *Economia ecologica. Energia, ambiente, società*, Garzanti, Milano, 1991

Perussia F., *Pensare verde*, Guerini & Associati, Milano, 1990

Susskind L., et alii, *La negoziazione nei conflitti ambientali*, Ambiente Italia, Milano, 1990

STUDI SU MATERIALI SPECIFICI

AA.VV., *Guide to recycled paper*, Anderson Fraser Ltd, London, 1991

AA.VV., *Il libro internazionale del legno*, Peg, Milano, 1990

AA.VV., *The Greenpeace Guide to Paper*, Greenpeace, Vancouver, 1990

Copedh M., *La carta e il suo degrado*, Nardini, Firenze, 1991

Friends of the Earth U.K., *The good Wood Guide*, London, 1988

Gerelli E. (a cura di), *Gli imballaggi: ambiente ed economia per una politica del recupero e riuso della carta e del cartone*, F. Angeli, Milano, 1992

Marano A., *Legno e metallo*, F. Angeli, Milano, 1994

Moretti G., *Composizione, analisi e fabbricazione dei tessuti. Tessuti semplici*, PEG, Milano, 1990

ECOGESTIONE DELL'ABITARE

AA.VV., *Ecologia in albergo*, Selene Ed., Milano, 1993

Devall B., Sessions G., *Ecologia profonda. Vivere come se la natura fosse importante*, Gruppo Abele, Torino, 1989

Koch, Klopffleisch, Lahl, *Il pericolo abita con noi*, Elvetica, Como, 1987

Wingert H., *La casa inquinata*, Edagricole, Bologna, 1989

BIBLIOGRAFIA GENERALE SU PALERMO E LA SICILIA

AA. VV., *Panormus II*, Centro di Documentazione e Ricerca per la Sicilia Antica "Paolo Orsi", Palermo 1990

Aprile M., "Cinque domande per raccontare la città. Intervista su Palermo", pubblicata in M. Lucia Cannarozzo, Daniela Pirrone (a cura di), *Città di Palermo - Opere Pubbliche 1997-2001*, Palermo, 2003

Aprile M., *Palermo Panormus. Occasioni per indagare sulla città e sul progetto urbano contemporaneo*, Flaccovio editore, Palermo, 1999

Aprile M., *Dal Giardino al Paesaggio*, Flaccovio editore, Palermo, 1998

Basile N., *Palermo felicissima. Divagazioni d'arte e di storia*, Palermo 1929-38, 3 voll.

Bellafiore G., *Architettura in Sicilia (1415-1535)*, Palermo, 1984

Benevolo L., Cervellati P. L., Insolera I., *PPE Centro Storico. Piano Particolareggiato Esecutivo*, Comune di Palermo - Assessorato all'urbanistica e centro storico, Palermo, 1989

Cancila O., *Palermo*, Bari, Laterza, 1999

Cannarozzo T., "Le patologie delle coste siciliane", in AA *Quadrimestrale dell'Ordine degli Architetti di Agrigento*, n. 13, febbraio 2002

Cannarozzo T., "Storia e cultura del territorio nelle mappe disegnate per la riforma del catasto borbonico", in Caruso E., Nobili A. (a cura di), *Le mappe del catasto borbonico di Sicilia*, Regione Siciliana, Assessorato dei Beni culturali e ambientali, Palermo, 2001

Cannarozzo T., "Speculazione e criminalità: Palermo", in AA. VV. (a cura di Indovina F.), *1950-2000 L'Italia è cambiata*, Milano, Franco Angeli, 2000

Cannarozzo T., "Palermo: le trasformazioni di mezzo secolo", in *Archivio di Studi Urbani e Regionali* n. 67/2000

Cannarozzo T., *Dal recupero del patrimonio edilizio alla riqualificazione dei centri storici*, Publicicula Editrice, Palermo, 1999

Cannarozzo T., "Pianificazione urbanistica. Aspetti culturali, metodologici e progettuali", in *Bollettino dell'Ordine degli Ingegneri della Provincia di Palermo* n. 3-4/1999

Cannarozzo T., *Palermo tra memoria e futuro. Riqualificazione e recupero del centro storico*, Publicicula Editrice, Palermo, 1996

Cannarozzo T., "Piani regolatori in Sicilia: tempi di redazione e contenuti", in *Urbanistica Informazioni* n. 139/1995

Cannarozzo T., "Palermo: nuova amministrazione e politica urbanistica", in *Urbanistica Informazioni* n. 131/1993

Cannarozzo T., "La città meridionale", in AA. VV., *La città sostenibile* (a cura di Edoardo

Salzano), Roma, Ed. delle Autonomie, 1992 (atti del Convegno "Ambiente urbano in Europa: la città sostenibile", Venezia, 4-5 ottobre, 1991)

Cannarozzo T., "Palermo: una svolta storica", in *Urbanistica Informazioni* n. 97/1988

Cannarozzo T., "Polder a Palermo: sei chilometri di interventi sul mare", in *Urbanistica Informazioni* n. 92/1987

Cannarozzo T., "Palermo: primi bilanci dell'era anti-mafia", in *Urbanistica Informazioni* n. 89/1986

Cannarozzo T., "Palermo: anno zero dell'era anti-mafia", in *Urbanistica Informazioni* n. 83/1985

Cannarozzo T., "Palermo non sorge sul mare", in *Urbanistica Informazioni* n. 79/1985

Cannarozzo T., "Palermo, approvato il Piano-programma, ma a quando il risanamento?", in *Urbanistica Informazioni* n. 71/1983

Culotta P., Leone G, *Le occasioni del progetto*, Medina, Cefalù (PA), 1984

De Seta C., Di Mauro L., *Le città nella storia d'Italia. Palermo*, Laterza, Roma-Bari, 1980

Di Marzo F. G., *Guida istruttiva per Palermo e suoi dintorni riprodotta su quella del Cav. Gaspare Palermo*, Stamperia P. Pensante, Palermo, 1859

Giuffrida R., Giuffrè M., *La Palazzina Cinese e il Museo Pitrè nel parco della Favorita, Palermo*, Ed. Giada, 1987

Inzerillo S. M., *Urbanistica e società negli ultimi duecento anni a Palermo*, vol. II, Quaderno dell'Istituto di Urbanistica e Pianificazione Territoriale della Facoltà di Architettura di Palermo, Palermo, 1984

Inzerillo S. M., *Urbanistica e società negli ultimi duecento anni a Palermo*, vol. I, Quaderno dell'Istituto di Urbanistica e Pianificazione Territoriale della Facoltà di Architettura di Palermo, Palermo, 1981

La Duca R., "Bibliografia della urbanistica e della architettura palermitana", *Quaderno dell'Istituto di Architettura e Rilievo dei Monumenti della Facoltà di Architettura di Palermo*, n. 2-3, Palermo, 1964, pp. 37-50

La Duca R., *Cartografia generale della Città di Palermo e antiche carte della Sicilia*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1975

Lima A. I., *Palermo - Strutture e dinamiche*, Testo e Immagine, Universale di Architettura, Torino, 1977

Pirrone G., *L'isola del Sole - Architettura dei giardini di Sicilia*, Milano, Electa, 1994

Pirrone G. et Alii, *Palermo, detto paradiso di Sicilia (Ville e Giardini XII-XX secolo)*, Centro Studi di Storia e Arte dei Giardini, Palermo, 1990

Pirrone G., "Palermo e il suo verde", Estratto dal *Quaderno* n. 5-6-7 edito a cura dell'Istituto Elementi di Architettura della Facoltà di Architettura di Palermo, Palermo, 1965

Prescia S., *Il territorio: questo sconosciuto!*, Dipartimento Città e Territorio dell'Università di Palermo, 1997

Rossi Doria B. (a cura di), *Palermo verso un nuovo piano - Atti e documenti*, Roma, Gangemi, 1998

Crediti fotografici

Le immagini pubblicate in questo volume sono dell'autore o sono state tratte dai testi elencati di seguito, di cui si ringraziano autori ed editori.

AA.VV., *Landscape Architecture*, numero monografico di *2G-Revista internacional de arquitectura*, n. 3-1997

AA.VV., *1856-1999 Barcelona Contemporania*, Catalogo della mostra edito a cura dell'Institut d'edicions – Diputació de Barcelona, Barcellona, 1996

Ajuntament de Barcelona, *Parques y Jardines de Barcelona*, Ajuntament de Barcelona, Barcellona, 1993

Ascarelli G., *Città e Verde*, volume della collana Universale di Architettura, Testo e immagine, Torino-Milano, 1997

Comune di Bologna (Roberto Scannavini, Raffaella Palmieri), *La storia verde di Bologna*, Nuova Alfa Editoriale, Padova, 1990

Costantino D. (a cura di), *Teorema siciliano*, Publiscula editrice, Palermo, 1989

Donin G., *Parchi*, Biblioteca del cenide, Cannitello (RC), 1999

Ferrara G., "Il difficile recupero del parco delle Cascine a Firenze", in AA.VV., *Il verde e il giardino*, numero monografico di *Paesaggio Urbano*, Maggioli Editore, Bologna, 1992

Inzerillo S. M., *Urbanistica e società negli ultimi duecento anni a Palermo*, vol. II, Quaderno dell'Istituto di Urbanistica e Pianificazione Territoriale della Facoltà di Architettura di Palermo, Palermo, 1984

Inzerillo S. M., *Urbanistica e società negli ultimi duecento anni a Palermo*, vol. I, Quaderno dell'Istituto di Urbanistica e Pianificazione Territoriale della Facoltà di Architettura di Palermo, Palermo, 1981

La Duca R., *Cartografia generale della Città di Palermo e antiche carte della Sicilia*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1975

La Duca R., "Bibliografia della urbanistica e della architettura palermitana", *Quaderno dell'Istituto di Architettura e Rilievo dei Monumenti della Facoltà di Architettura di Palermo*, n. 2-3, Palermo, 1964, pp. 37-50

Montero M. I., *Burle Marx. El paisaje lírico*, GG, Messico, 2001

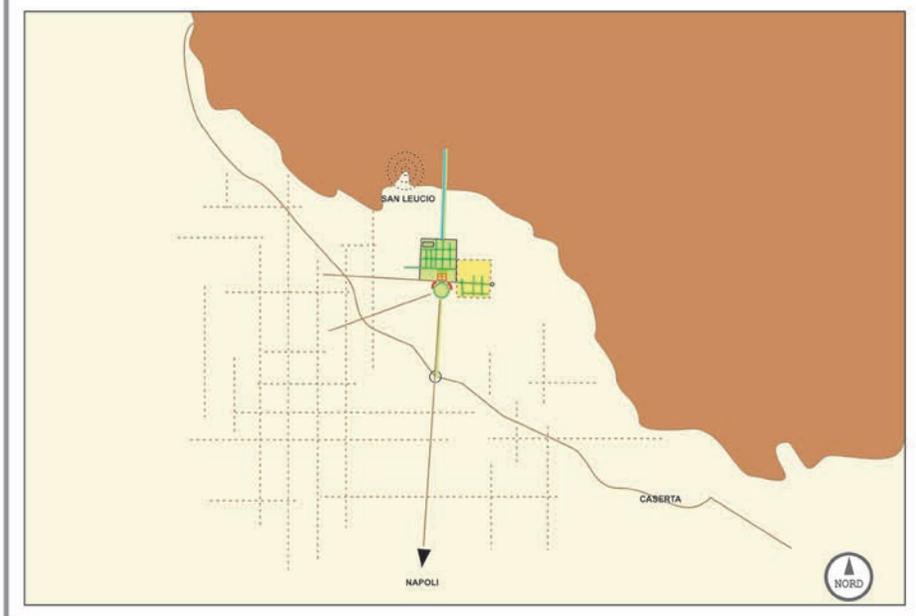
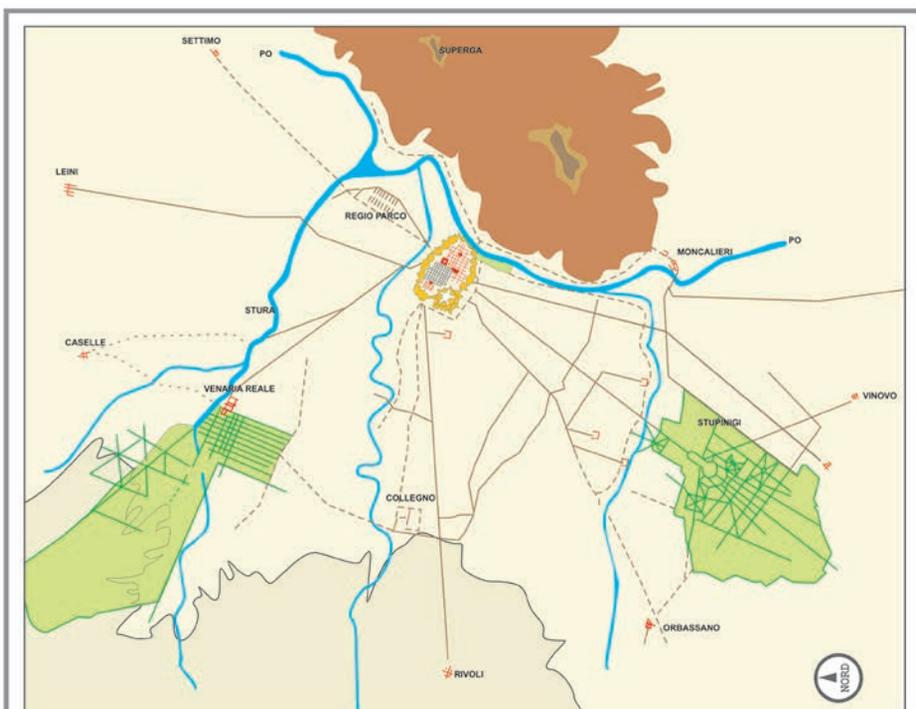
Pirrone G., *L'isola del Sole - Architettura dei giardini di Sicilia*, Milano, Electa, 1994

Pirrone G. et Alii, *Palermo, detto paradiso di Sicilia (Ville e Giardini XII-XX secolo)*, Centro Studi di Storia e Arte dei Giardini, Palermo, 1990

Pirrone G., "Palermo e il suo verde", Estratto dal *Quaderno* n. 5-6-7 edito a cura dell'Istituto Elementi di Architettura della Facoltà di Architettura di Palermo, Palermo, 1965

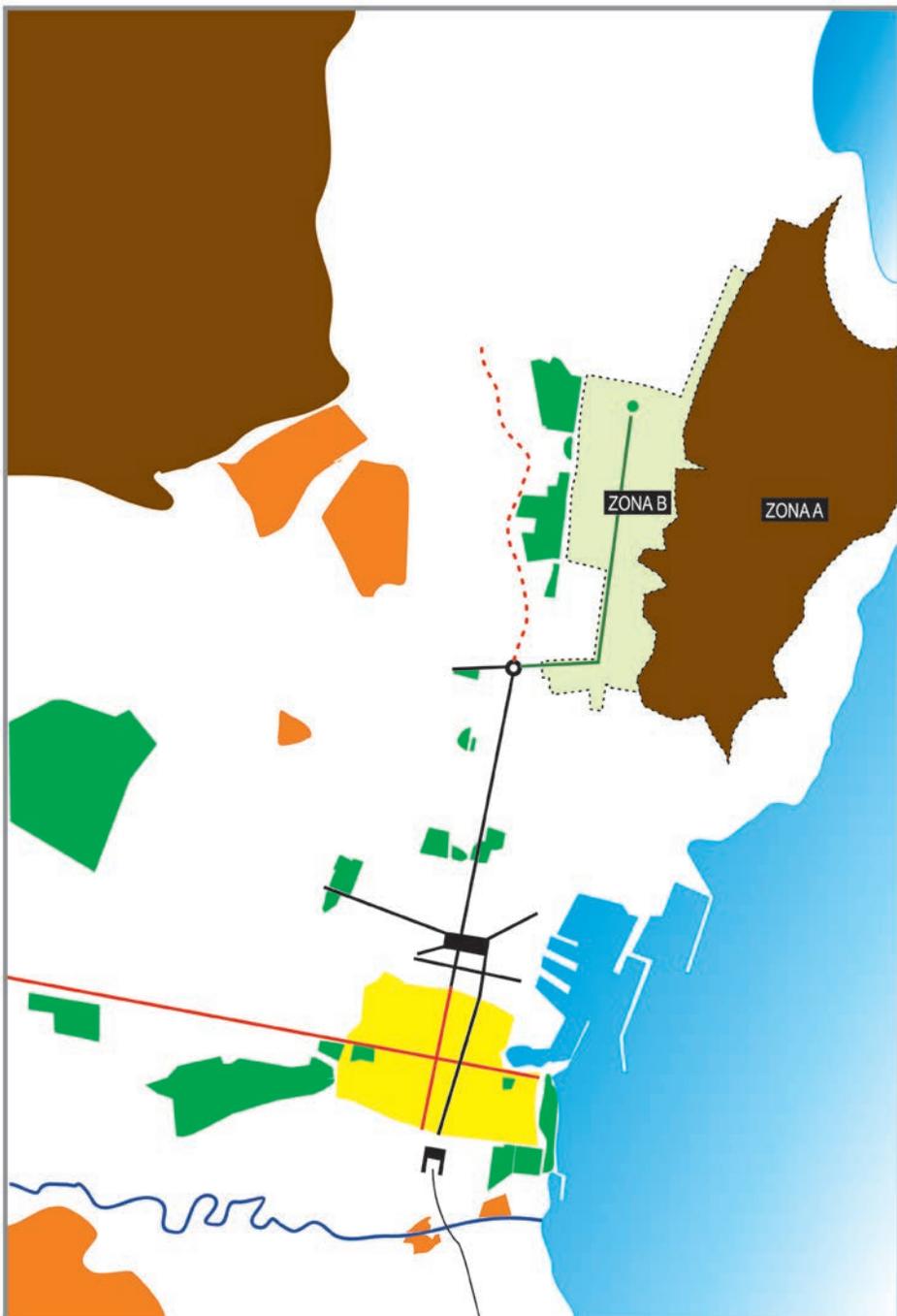
Ruano M., *Ecurbanismo. Entornos humanos sostenibles: 60 proyectos*, GG, Barcelona, 1999

TAVOLE



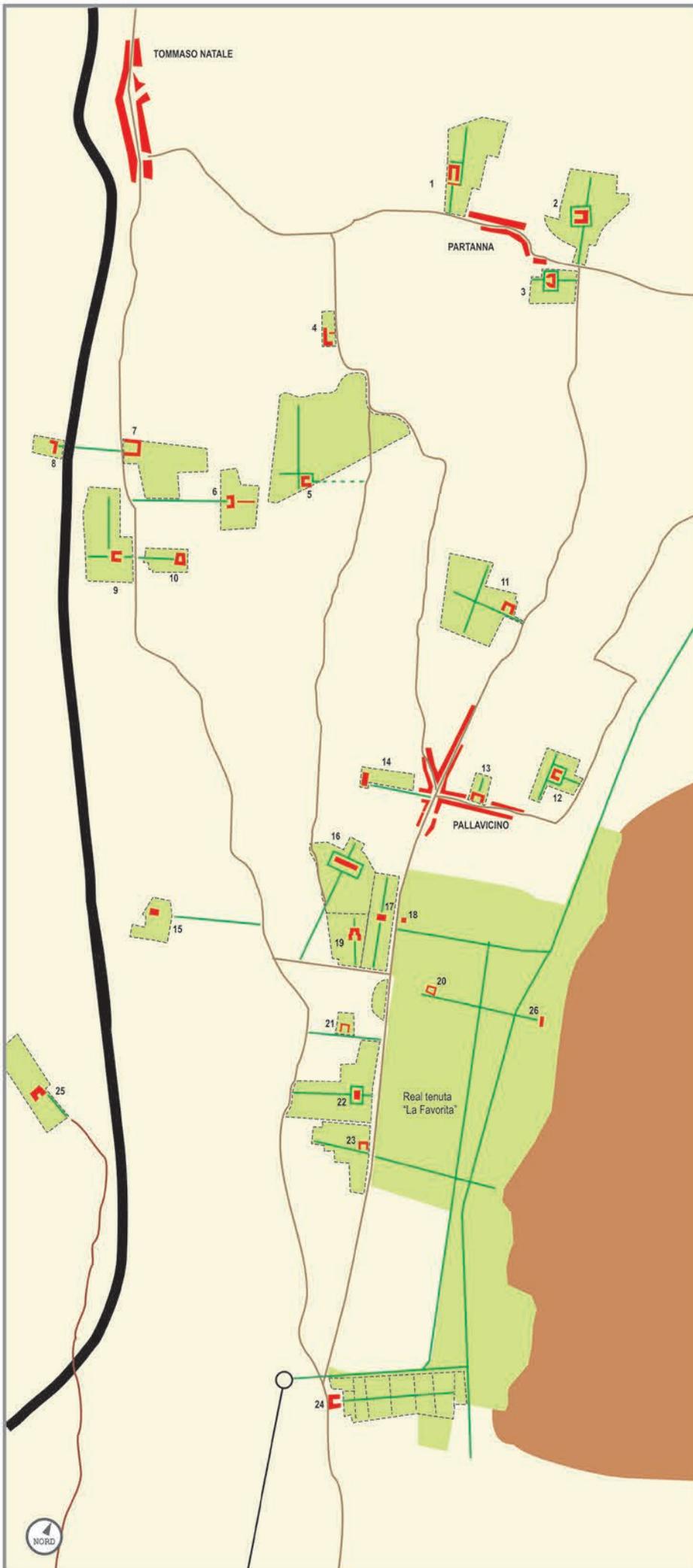
LEGENDA

-  Tessuti storici
-  Parchi
-  Sistemi collinari e montuosi
-  Tracciati storici dei parchi
-  Viabilità territoriale storica



LEGENDA

- Parco della Favorita - Zona B
R.N.O. Montepellegrino
- Verde Pubblico - Giardini
- Verde agricolo
- Sistemi collinari o montuosi
- Città murata
- Perimetro della Riserva Naturale
Orientata di Montepellegrino
- Fiume Oreto
- Viabilità storica
- Viabilità recente
- Viabilità di studio
- Viabilità di borgata



LEGENDA



Tessuti storici della Piana dei Colli



Ville storiche e loro pertinenze



Sistemi collinari e montuosi



Tracciati storici del parco e delle ville



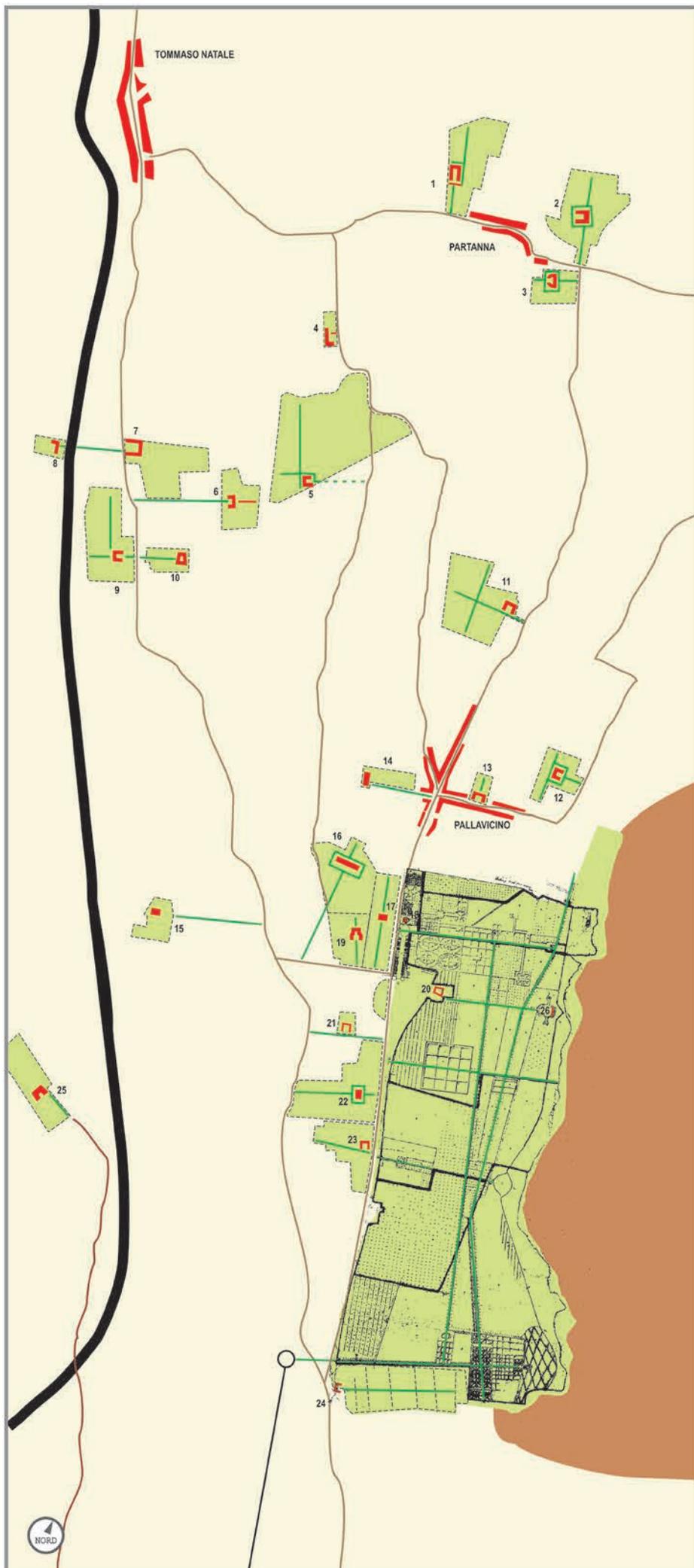
Viabilità territoriale storica



Tracciato Circonvallazione

VILLE STORICHE

- 1 Santocanale
- 2 De Simone
- 3 Wirz
- 4 Scalea
- 5 Raffo
- 6 Cardillo
- 7 Boscogrande
- 8 Mattaliano
- 9 Bonocore
- 10 Amari
- 11 Mollica
- 12 Di Giovanni
- 13 Sciarrino
- 14 Magnisi
- 15 Maltese
- 16 Pignatelli
- 17 Spina
- 18 Casina Cinese
- 19 Lampedusa
- 20 Nisemi
- 21 Rosato
- 22 Castelnuovo
- 23 Bordonaro
- 24 Ajroldi
- 25 Mango
- 26 Scuderie reali



LEGENDA



Tessuti storici della piana dei Colli



Ville storiche e loro pertinenze



Sistemi collinari e montuosi



Tracciati storici del parco e delle ville



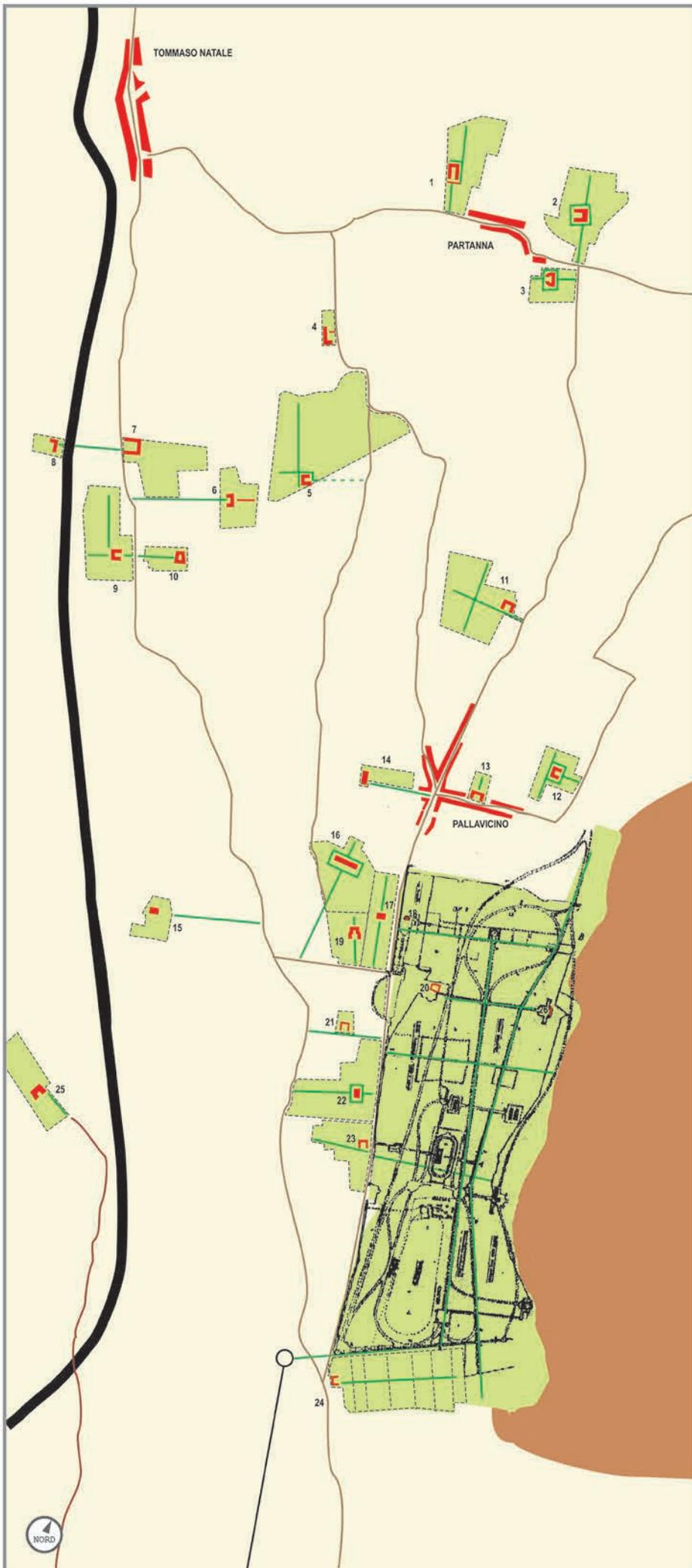
Viabilità territoriale storica



Tracciato Circonvallazione

VILLE STORICHE

- 1 Santocanale
- 2 De Simone
- 3 Wirz
- 4 Scalea
- 5 Raffo
- 6 Cardillo
- 7 Boscogrande
- 8 Mattaliano
- 9 Bonocore
- 10 Amari
- 11 Mollica
- 12 Di Giovanni
- 13 Sciarrino
- 14 Magnisi
- 15 Maltese
- 16 Pignatelli
- 17 Spina
- 18 Casina Cinese
- 19 Lampedusa
- 20 Nisemi
- 21 Rosato
- 22 Castelnuovo
- 23 Bordonaro
- 24 Ajroldi
- 25 Mango
- 26 Scuderie reali



LEGENDA



Tessuti storici della piana dei Colli



Ville storiche e loro pertinenze



Sistemi collinari e montuosi



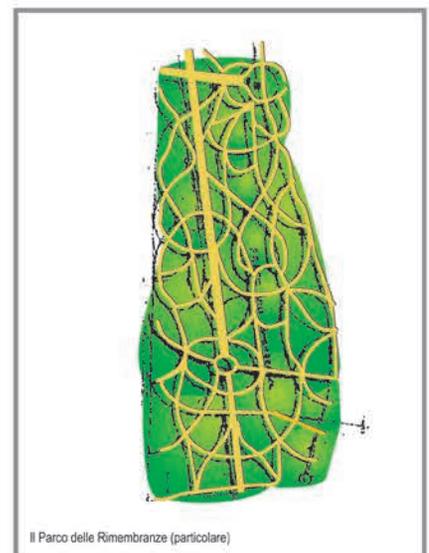
Tracciati storici del parco e delle ville



Viabilità territoriale storica

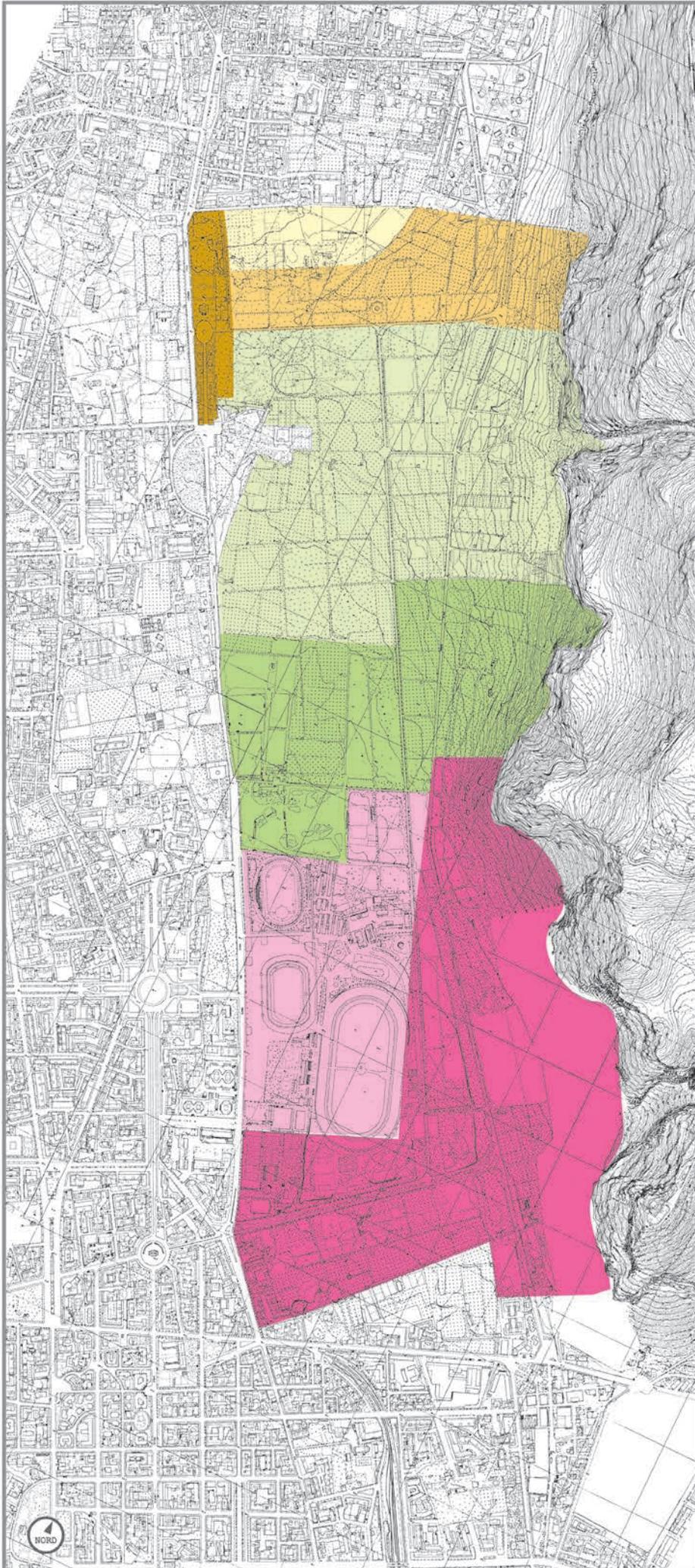


Tracciato Circonvallazione



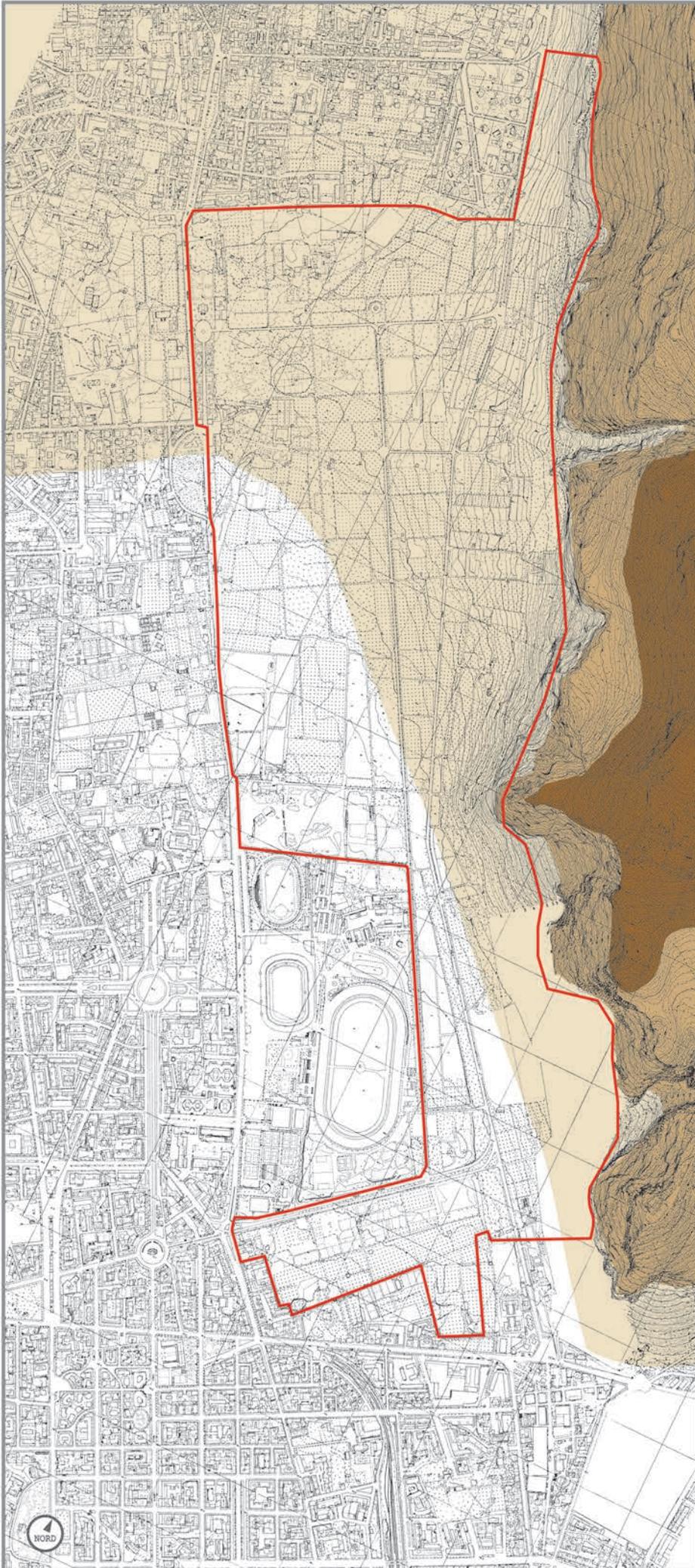
Il Parco delle Rimembranze (particolare)

Il progetto di Ernesto Basile
per il Parco della Favorita
(1927)



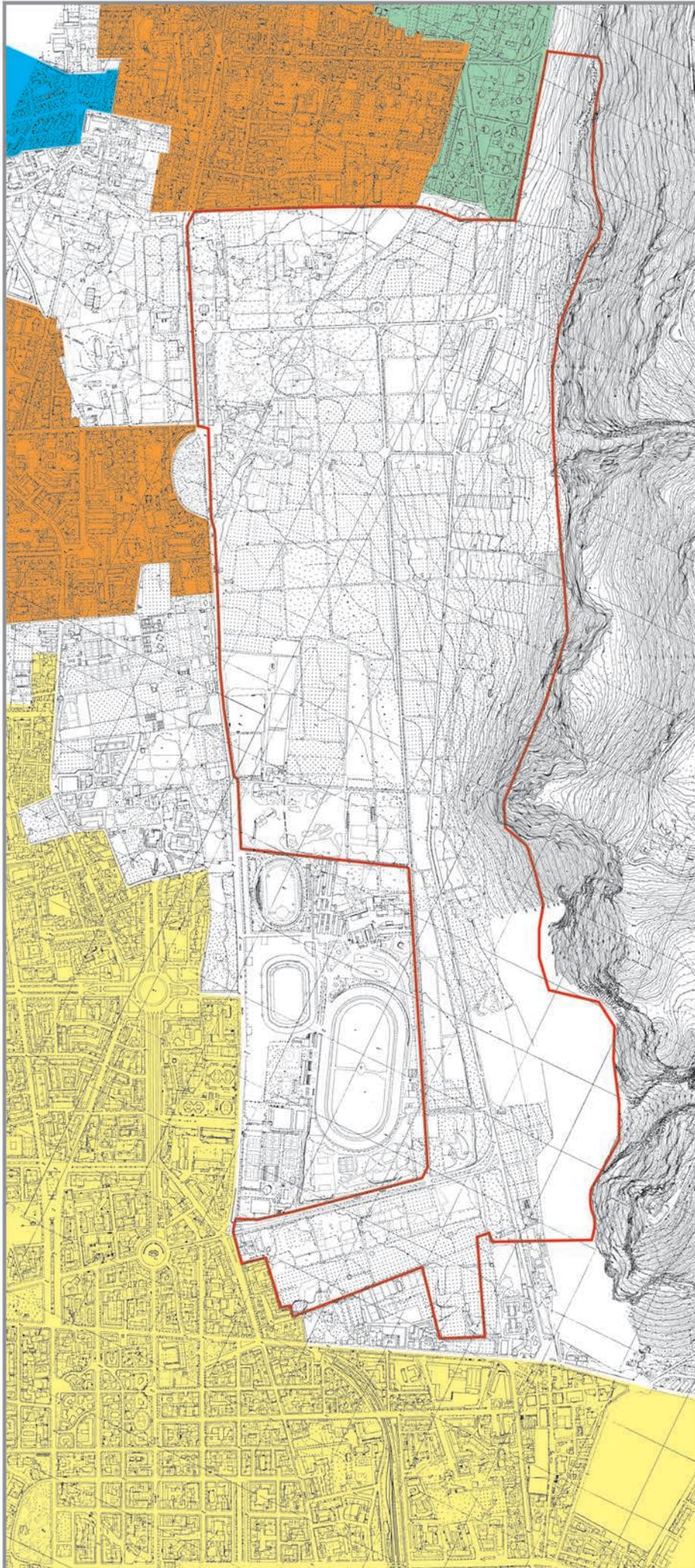
LEGENDA

-  Proprietà Malvagno
-  Proprietà Lombardi
-  Proprietà Vannucci
-  Proprietà Niscemi
-  Proprietà Pietratagliata - Rocca
-  Proprietà Solarino
-  Proprietà Ajroldi



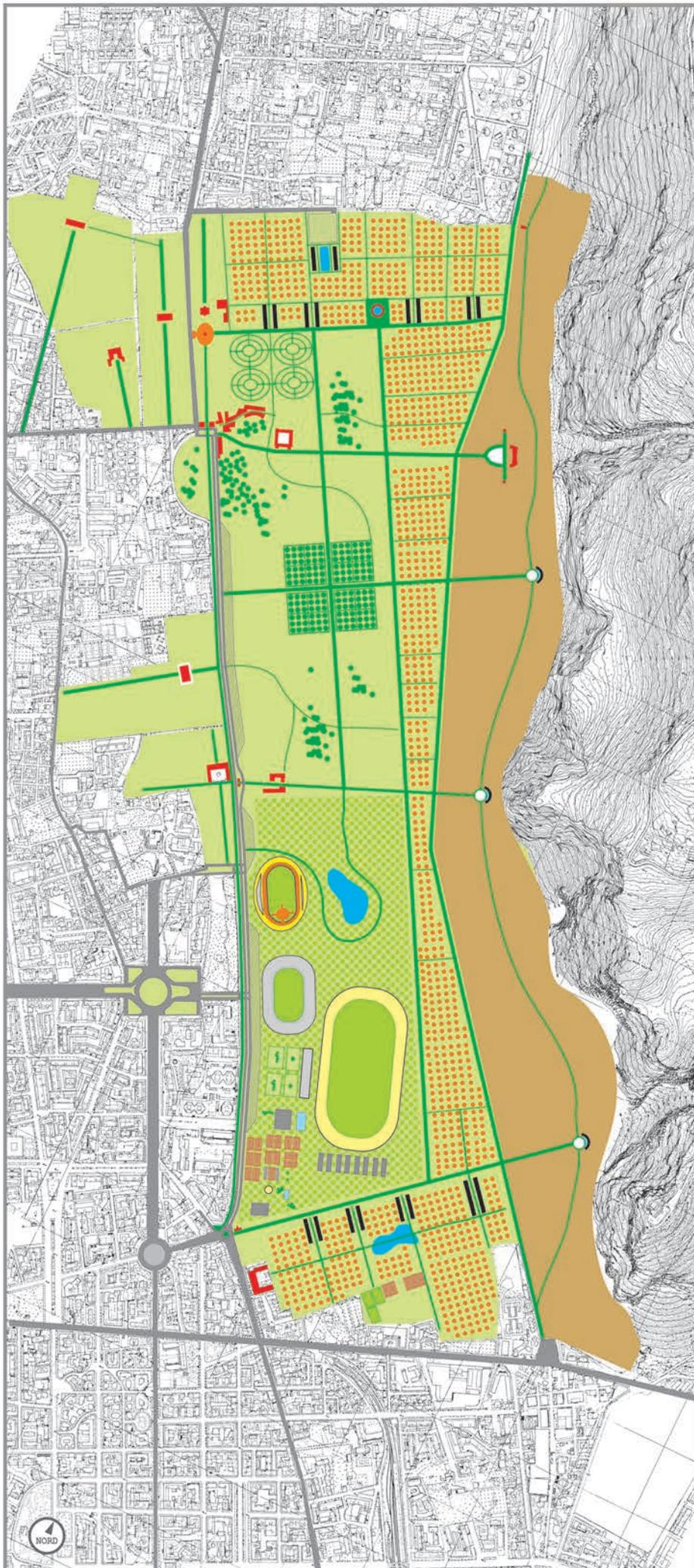
LEGENDA

-  Altitudine 0 - 50 m s.l.m.
-  Altitudine 50 - 150 m s.l.m.
-  Altitudine 150 - 300 m s.l.m.
-  Altitudine > 300 m s.l.m.
-  Perimetro zona B della Riserva



LEGENDA

- Tessuti urbani consolidati
- Edilizia di borgata
- Edilizia residenziale a bassa densità
- Edilizia economica e popolare
- Perimetro zona B della Riserva



LEGENDA

-  Fascia verde pedemontana boscata
-  Verde coltivo arboricolo
-  Verde pubblico a prato
-  Ville e monumenti storici
-  Giardini ornamentali storici
-  Padiglioni espositivi
-  Impianti sportivi
-  Parcheggi
-  Assi prospettici alberati
-  Viali e sentieri
-  Vivai storici
-  Aree di sosta
-  Viabilità urbana

Le aree scientifico–disciplinari sono definite con decreto del MIUR (D.M. 4 ottobre 2000) secondo il seguente elenco:

AREA 01 – Scienze matematiche e informatiche

AREA 02 – Scienze fisiche

AREA 03 – Scienze chimiche

AREA 04 – Scienze della terra

AREA 05 – Scienze biologiche

AREA 06 – Scienze mediche

AREA 07 – Scienze agrarie e veterinarie

AREA 08 – **Ingegneria civile e Architettura**

AREA 09 – Ingegneria industriale e dell’informazione

AREA 10 – Scienze dell’antichità, filologico–letterarie e storico–artistiche

AREA 11 – Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche

AREA 12 – Scienze giuridiche

AREA 13 – Scienze economiche e statistiche

AREA 14 – Scienze politiche e sociali

Il presente volume è riferibile all’area 08.

Il catalogo delle pubblicazioni di Aracne editrice è su

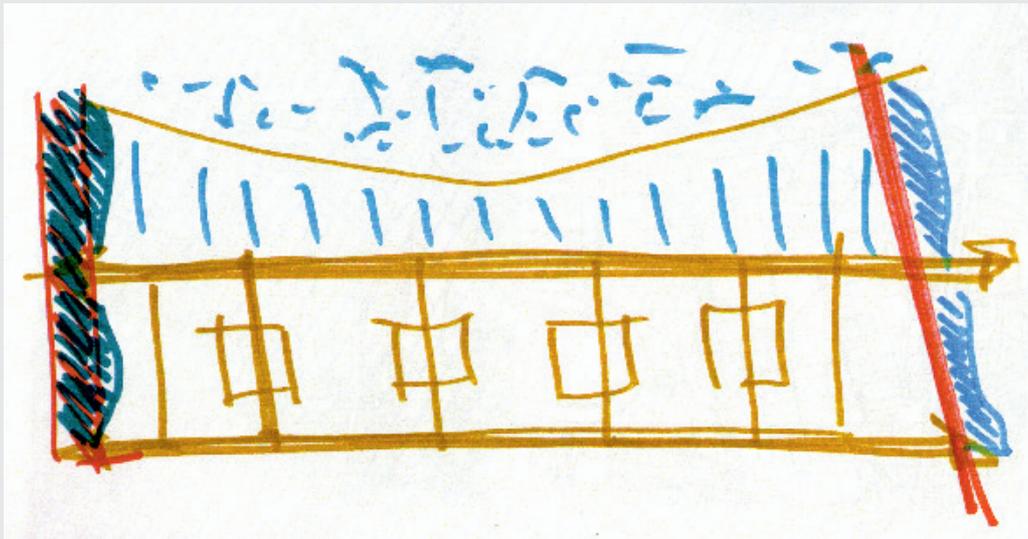
www.aracneeditrice.it

Finito di stampare nel mese di novembre del 2012
dalla «ERMES. Servizi Editoriali Integrati S.r.l.»
00040 Ariccia (RM) – via Quarto Negroni, 15
per conto della «Aracne editrice S.r.l.» di Roma

Questo volume affronta il tema del rapporto tra aree verdi e sviluppo urbano sostenibile, studio svolto nell'ambito di una più ampia ricerca sulla sostenibilità.

Il volume è articolato in tre parti: il primo capitolo affronta temi di natura generale sui concetti e le interpretazioni della "sostenibilità", in particolare con riferimento al ruolo dei parchi nel processo dello sviluppo urbano sostenibile. Il secondo capitolo si occupa del ruolo delle aree verdi in diversi contesti urbani, attraverso alcune esperienze italiane e straniere. Il terzo capitolo descrive il caso di studio affrontato nella ricerca: Palermo e il Real Parco della Favorita; introduce questa terza parte con una cartella sul sistema del verde a Palermo, affrontando il problema a partire dall'attuazione delle previsioni contenute negli strumenti urbanistici del dopoguerra. Nei paragrafi successivi si affronta lo studio del parco, partendo dalle vicende storiche, attraverso i duecento anni di vita fino ai giorni nostri. Conclude questo capitolo una ipotesi di assetto che coinvolge in un sistema unitario il parco e le ville storiche che ancora punteggiano la Piana dei Colli (con relativi giardini e pertinenze), il cui disegno naturale produce uno scenario di incomparabile bellezza, esaltato dagli artifici delle gemme superstiti del patrimonio storico monumentale della Piana dei Colli e del parco.

Corredano il volume nove tavole di analisi e di progetto relative al parco e al sistema paesaggistico della riserva e della Piana dei Colli.



Manfredi Leone (Palermo, 1968)

Architetto, ricercatore di Architettura del Paesaggio presso la Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo. Dottore di Ricerca in Sviluppo Urbano Sostenibile presso l'Università di Roma 3, former lecturer presso la Catholic University of America (Washington DC), visiting professor presso la University of Amman e la Royal Danish School of Architecture. Le sue ricerche vertono sui seguenti temi: progettazione e pianificazione degli spazi aperti nella città contemporanea; tutela e valorizzazione della campagna urbana e dei sistemi paesaggistici e architettonici di pregio; ruolo del verde urbano tra ecologia, architettura e urbanistica. Tra le sue pubblicazioni: Agricoltura e città: una integrazione possibile (2003), Nuovi paesaggi per la campagna urbana (2009), La riqualificazione delle aree verdi come elemento strategico dello sviluppo urbano sostenibile (2012), Progettare un paesaggio low cost (2012).

In copertina:
Foto aerea del Parco della Favorita, Palermo (1960)

In quarta:
Progetto di riqualificazione del Parco della Favorita, ideogramma (M. Leone)



€ 40,00